



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *INFORM*
del..... *24/6/80* pagina.....

IL 25 OTTOBRE SI RIUNIRA' A ROMA IL COMITATO EUROPEO DEI LAVORATORI EMI-
GRATI: IN PRIMO PIANO IL PROBLEMA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA.- Il
25 ottobre avrà luogo a Roma, sotto gli auspici della Regione Lazio, una
riunione del Comitato europeo dei lavoratori emigrati, che è stato costi-
tuito dopo il 3° Congresso degli emigrati in Europa (Torino, 28-29 maggio
1977). I precedenti Congressi si erano svolti ad Amsterdam ed a Wageningen
in Olanda, rispettivamente nel 1971 e nel 1974.

Al Comitato europeo, che è presieduto da Paolo Cinanni, aderiscono le
principali associazioni nazionali degli emigrati, come ACLI, FILEF, Istitu-
to Santi, UNALE ANFE (ha chiesto di aderirvi anche l'AITEF), nonché al-
tre organizzazioni di emigrati italiani e stranieri nei vari Paesi europei.
Al prossimo incontro prenderanno parte come invitati anche il Raggruppa-
mento lavoratori marocchini in Olanda (KMAN) di Amsterdam e la Federazione
delle associazioni di solidarietà con i lavoratori stranieri (FASTI) di Pa-
rigi.

Il Comitato europeo dell'emigrazione ha il compito di agevolare l'infor-
mazione reciproca e coordinare l'azione delle associazioni aderenti, nonché
di promuovere contatti con le istituzioni locali, nazionali ed europee, man-
tenendo a tale fine i contatti più stretti con le organizzazioni sindacali
e sociali operanti nei Paesi d'immigrazione.

Le riunioni del Comitato avvengono normalmente presso le sedi CEE di
Bruxelles e di Lussemburgo. Appunto nella precedente riunione, tenutasi il
27 ottobre scorso a Lussemburgo, è stato deciso di tenere la successiva
sessione in Italia, anche per prendere in esame il problema sempre più ri-
levante dell'immigrazione di lavoratori stranieri, gran parte dei quali
clandestini, nel nostro Paese.

Sarà una occasione - ha detto al riguardo Paolo Cinanni - per stimolare
lo spirito associativo degli immigrati stranieri in Italia. Essi temono di
raggrupparsi, di farsi difendere dai sindacati. Noi vorremmo che i ma-
rocchini, i tunisini, e così via, si mettessero in contatto con le loro
associazioni a livello europeo che, essendo da più lunga data organizzate,
sono in grado di vincere la loro diffidenza. In tal modo sarà possibile
dar loro fiducia nei sindacati e nelle associazioni e creare in embrione
una organizzazione che tuteli i loro interessi. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

immigrazione araba in italia ed in sicilia

(ansa) - palermo, 24 giu - "immigrazione araba in italia ed in sicilia" e' il tema di un convegno i cui lavori si sono aperti nel pomeriggio alla camera di commercio, per iniziativa delle associazioni nazionali e regionali di amicizia italo araba, dell'arc e del centro di ricerche economiche e sociali (cres). l'introduzione generale e' stata fatta dall'on. agostino spataro, deputato nazionale del pci e componente la segreteria dell'associazione nazionale di amicizia italo-araba. "negli ultimi 10-12 anni sono arrivati in italia - ha detto tra l'altro spataro - sulla base di trasferimenti piu' o meno illegali, circa mezzo milione di lavoratori stranieri, di cui circa 100 mila provenienti dai paesi arabi, in particolare dallo egitto, dalla tunisia, dall'algeria, dal marocco. nel nostro paese, la cui situazione socio-economica resta caratterizzata da tante contraddizioni, e' in corso di svolgimento un dramma umano, civile e politico, che coinvolge centinaia di migliaia di immigrati, spesso ignorati e persino vilipesi da certi settori reazionari della societa'. e' ancora vivo - ha proseguito spataro - il grave turbamento dell'opinione pubblica democratica nello apprendere le notizie di camion e di navi stracolme di operai e di braccianti arabi che venivano smistati, attraverso l'italia, per i diversi paesi europei. una nuova barbarie, quella della tratta clandestina delle braccia, si affermava nella civilissima europa del progresso tecnologico e delle multinazionali". (segue)

immigrazione araba in italia ed in sicilia (2)

(ansa) - palermo, 24 giu - "si e' pensato di compensare le distorsioni dello sviluppo attivando sistemi di sfruttamento disumani, di vanificare le conquiste salariali e normative della classe operaia. l'italia - ha detto ancora spataro - tra i paesi mediterranei detiene il triste primato di avere registrato in 70 anni (dal 1900 al 1970) un'emigrazione verso l'estero di 18 milioni di cittadini, mentre ancora oggi si contano 1.300.000 disoccupati e quasi 100 mila lavoratori all'anno continuano ad emigrare in altri stati comunitari".

dall'altro lato il processo d'integrazione economica e di mercato in atto nel bacino mediterraneo, segnato da uno sviluppo ineguale, provoca forti movimenti migratori che interessano particolarmente taluni paesi arabi rivieraschi dove ancora si scontano le conseguenze delle spoliazioni coloniale e neocoloniale.

in tale contesto - ha aggiunto il parlamentare - si colloca il problema dell'immigrazione araba in italia. su circa 100 mila soltanto 2700 sono forniti di regolare permesso di soggiorno (visto turistico trimestrale) mentre meno di 100 sono quelli dotati di permessi di soggiorno per motivi di lavoro. di fronte a queste cifre - ha concluso il relatore - e' agevole desumere una fortissima incidenza della condizione di clandestinita' e quindi di una massiccia evasione degli obblighi previdenziali e assistenziali da parte dei datori di lavoro".

Il padrino tedesco parla 3 lingue

Dal nostro corrispondente
Bonn, giugno

Pochi film dati dalla tv tedesca hanno avuto tanto successo come «Il padrino», che è stato trasmesso nella lunghissima versione per il piccolo schermo, diviso a puntate. Lo scorso inverno, all'appuntamento serale col video per seguire le vicende di «don» Vito Corleone e della sua numerosa famiglia, arrivavano puntualissimi, e a milioni, più telespettatori di quanti ne richiama, in genere, la «diretta» di una partita della nazionale di calcio. E ciò accadeva non solo per le qualità artistiche del film e per la bravura di Marlon Brando, ma anche per gli addentellati che i tedeschi vi scorgevano tra alcuni agghiaccianti brani del racconto di Francis Coppola e una realtà che, qui, da qualche tempo, preoccupa sempre più le autorità e l'opinione pubblica: a Wuppertal e dintorni, come a Duesseldorf e vicinanza, opera la mafia; un tipo di mafia che nulla ha da spartire con quella alquanto idealizzata dal regista americano e che per giunta si esprime in tre lingue: italiano, jugoslavo e tedesco.

Confessiamo di aver sempre accolto con una punta di scetticismo le frequenti denunce della stampa che, specie negli ultimi mesi, riferendo di rapine a banche e gioiellerie, di sparatorie e uccisioni con provata o supposta «firma italiana, parlavano di mafia. Tutte le organizzazioni mafiose sono criminali, ma non tutte le organizzazioni criminali sono necessariamente mafiose; nel senso — come dire? — classico di questa parola: così ragionavamo. Ma un colpo di scena verificatosi giorni fa a Wuppertal, durante un processo detto appunto «della mafia», ci ha fatto ricredere. Un avvocato tedesco, che sedeva sul banco degli imputati, Wolfgang Bissinger,

dopo lungo negare, ha finito col confessare di aver partecipato al ricatto subito da un uomo di affari italiano in Germania, Oreste Tomasco, che è stato alleggerito di 150 mila marchi (una settantina di milioni) col ben noto sistema della «protezione». Bissinger ha aggiunto che alla buona riuscita del ricatto dettero valida mano anche due suoi colleghi: Jurgen Dieter Fritzenschaff e Meinhof Weber, in combutta con il trentenne Arcangelo Maglio. Costui, proprietario a Wuppertal del «Café de Paris», è considerato dalla polizia come l'uomo che ha trapiantato la mafia tra il Reno e la Wupper, diventandone il capo, o «cervello». A lui e ai suoi accoliti viene attribuito, fra l'altro, un attentato dinamitardo ai danni del Tomasco, «reo» di avere «parlato troppo» in tribunale, dove, chiamato a testimoniare su casi di racket e di ricatti, raccontata la sua storia, aveva concluso: «E adesso so che dovrò pagare per questa mia testimonianza». Sapeva, cioè, di avere violato la ferrea legge mafiosa del silenzio e che perciò era esposto a vendette. Non si sbagliava: l'11 gennaio di quest'anno, un ordigno è esploso, forse come «avvertimento», nei pressi della sua abitazione a Radervormwald.

Ammaestrati dall'accaduto, i procuratori dello Stato Jörn Bachmann e Achim Bauer, che dirigono la lotta al gangsterismo, hanno deciso di ascoltare nel più assoluto segreto testimoni dei quali soltanto essi conoscono l'identità. In questo modo è stato possibile aggirare la legge del «chi non tace, muore», e polizia e magistratura sono venute a conoscenza di nomi, fatti e circostanze che hanno consentito di spedire in galera una trentina di banditi, quindici dei quali sono già stati condannati. Fra quelli in attesa di giudizio figurava Arcangelo Maglio, che accusato di ricatti era ospite del vecchio carcere di Bandahl, a Wuppertal. Ma il 12 aprile scorso, Maglio riuscì a evadere in maniera clamorosa: suoi uomini, giunti a bordo di un'«Alfetta» rubata, fecero saltare con una potente carica di dinamite la porta di ferro che dalla strada dava sul cortile della prigione, nel quale i detenuti, a quell'ora, passeggiavano. Con Maglio presero il largo, oltre a un ladruncolo tedesco che approfittò dell'occasione, tre jugoslavi: Brenislav Saranovic, noto nella mala come «il dottore», Pedrac Loncrevic e Jovan Osmajlic, quest'ultimo chiamato «il pistolero». Il Loncrevic è stato riacciuffato qualche settimana fa, ma «don» Arcangelo e gli altri hanno fatto sparire ogni loro traccia.

L'evasione ha confermato alla polizia il sospetto che tra le bande italiane operanti a Wuppertal e quelle jugoslave che imperversano a Duesseldorf ci sia un patto di alleanza, e che ricatti, rapine, furti, assassini registratisi in crescendo negli ultimi mesi siano da imputare all'«arcangelo» (qui si dice «erzengel»), al «dottore» e al «pistolero», tre «pezzi da novanta» dell'«onorata società» trilingue.

Vittime dei ricatti della mafia — ha rivelato la polizia — sono, per la maggior parte, padroni dei ristoranti e pizzerie italiani, che vivono sotto un costante incubo e sono costretti a pagare fior di quattrini per la non richiesta «protezione».

Polizia e magistratura hanno appurato, inoltre, che grossi colpi contro gioiellerie e casse di risparmio messi a segno a Wuppertal e a Duesseldorf, sono stati progettati «in loco» e realizzati da «specialisti» arrivati per via aerea da Roma. Una di queste imprese banditesche è costata la vita a un ex poliziotto italiano, Luigi Mazzetti, di 57 anni, il quale da ex tutore della legge si era trasformato in violatore della medesima arruolandosi nella gang. L'episodio è davvero raccapricciante e merita di essere narrato così come è stato divulgato alla stampa dai procuratori Bachmann e Bauer.

Luigi Mazzetti, che conoscenti hanno descritto come un pover'uomo piuttosto ciarliero e «un po' tocco di mente», per avere spifferato cose da tenere segrete e per essersi appropriato di un cofanetto pieno di gioielli che faceva parte di un bottino, è stato «punito» atrocemente. Ed eccolo come. Due fratelli, Rocco e Roberto Alfonso, gestori a Remscheid di una pizzeria che — il nome è tutto un programma — si chiama «Dal Padrino», attirarono nel loro locale l'ex poliziotto, lo portarono in cantina, l'imbavagliarono, lo legarono su una branda e lo percossero con sbarre di ferro, spezzandogli le ossa, sino ad ammazzarlo. Mentre i due sadici «punivano» il Mazzetti, nella sala centrale della pizzeria, seduto a un tavolo, c'era l'avvocato Wolfgang Bissinger, quello della confessione. Il legale, secondo testimonianze, a un certo momento fu fatto scendere nella cantina, ma nulla fece per sottrarre la vittima ai tormenti e alla morte. Tornò sopra e, ordinata una pizza, mangiò tranquillamente. Al processo di Wuppertal, Bissinger ha tenuto la bocca cucita su questo punto, ma chissà che in futuro non vuoti il sacco.

Alcune settimane dopo l'agghiacciante delitto, un pescatore trovò su una riva del lago artificiale di Ennepe un grosso sacco di plastica. Incuriosito, lo aprì e, inorridendo, si trovò dinanzi a un tronco umano, privo di testa, braccia e gambe: era ciò che rimaneva, come si potette accertare in seguito, di Luigi Mazzetti. Uno dei due fratelli accusati dell'atroce crimine, Rocco, il cui patrono — guarda caso — è l'avvocato Fritzenschaff, è stato pescato e messo in carcere preventivo. Si tratta di un pregiudicato, che già venne condannato anni fa per spaccio di droga e traffico d'armi. Il suo germano Roberto è uccel di bosco, ma la polizia gli dà la caccia, convinta che egli si trovi ancora in Germania.

L'episodio che abbiamo raccontato è solo uno dei tanti. Ad elencare la interminabile serie di crimini che, collegandoli tra loro, magistratura e polizia addebitano a bande italo-jugoslave, occorrerebbe qualche colonna di giornale; e qualche altra colonna sarebbe necessaria per accennare a ciò che avviene nel sottobosco della prostituzione, dei prossenetti, delle case da gioco. Gli scontri tra «mammasantissima» indigeni e di importazione, che si contendono il controllo di queste «attività» non si contano, né si contano i morti ammazzati, come è regola nel mondo selvaggio delle «pistole fumanti».

Per fare punto bisogna riconoscere, in base a molti e

inequivocabili iudizi, l'avvenuto trapianto di metodi mafiosi in Germania. Per ora — e a quanto se ne sa — le zone «infette» sono quelle di Wuppertal e Duesseldorf. Non che Amburgo, ad esempio, o Francoforte, siano immuni dalla delinquenza; ma lì alligna un altro genere di malavita. Francoforte è considerata la «piccola Chicago» della Bundesrepublik e il cancelliere Schmidt, recentemente, l'ha definita «una città americana, con popolazione turca e nome tedesco». Due commissioni speciali, comunque, sono state incaricate di combattere la nuova piaga della mafia. Ma è una guerra estremamente difficile e dura. Il commissario capo Gerd Hue, che si batte sul «fronte di Duesseldorf», ha detto con sconforto: «Ho pochissimi uomini. La mia forza speciale, per mancanza di personale, è stata ridotta da sei a quattro agenti. Quindi non siamo in grado di tener testa, nello stesso tempo, ai criminali tedeschi e a quelli jugoslavi. Per ognuno di questi «gentiluomini» che riusciamo a togliere dalla circolazione mandandolo al fresco, altri ne spuntano, come funghi velenosi. La lotta è per davvero sfibrante e, ciò che è più grave, assolutamente impari».

Michele Topa

IL GIORNALE

24 GIU. 1980

pag. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Realtà altoatesina

Caro direttore,

sono circa 30 anni che abito a Bolzano quindi naturalmente ho seguito, o meglio ho vissuto, le travagliate vicende di questa provincia: dal pre-terrorismo al terrorismo ed ora dal pacchetto. Non sto ad analizzare tutti i particolari che lei scrive sul *Giornale*, sul conto di questa provincia e sulla politica del presidente, nonché segretario della SVP Magnago, sia a mò di notizia o cronaca oppure nelle risposte che dà alle lettere dei suoi lettori.

Lei mi sembra che in genere scriva o faceva capire (non so quale corrispondente, da qui, le passa queste notizie), che qui viviamo in un'isola felice, dove non si conosce la disoccupazione, il terrorismo ecc.ecc. Invece, guarda caso, non è così, perchè il terrorismo in Italia è cominciato proprio qui in Alto Adige, sebbene per motivi diversi da quelli che si prefigge quello nostrano.

Premetto che io non ho niente contro le minoranze etniche, anzi sono decisamente per la loro tutela e protezione, però devo dirle che per quanto riguarda la disoccupazione esiste, e come, anche a causa del famoso patentino e non sto a soffermarmi sull'opportunità o meno del medesimo, dico solo che se i sudtirolesi non hanno imparato l'italiano in sessant'anni, non si può pretendere che gli italiani imparino il tedesco in poco tempo, mi riferisco da quando abbiamo saputo che la seconda lingua diventava obbligatoria per poter concorrere a qualsiasi posto pubblico, ma in sostanza anche privato.

Si tenga conto che i nostri studenti, a scuola non possono imparare niente di niente, di questa lingua, per una serie di motivi lunghi da descrivere; infatti sulla carta le norme del sig. Magnago danno la possibilità d'imparare il tedesco a scuola, ma nella pratica (lo dicono a chiare lettere anche gli insegnanti), si fa di tutto perchè non lo imparino (vedi l'opposizione della SVP perchè non sia introdotto nella Scuola materna), ecc.ecc. Così chi ha la possibilità, durante le vacanze, manda i figli a studiare questa lingua all'estero, o fa ripetizione a casa oppure, finiti gli studi, va in Germania per perfezionarsi, mentre chi non ha potuto avere tutto questo, e quindi non ha imparato bene la seconda lingua, deve «emigrare» in Italia.

E' arcinoto, poi che in questa provincia i finanziamenti a tasso

agevolato, ed in parte, a fondo perduto, vengono convogliati sugli agricoltori ed operatori turistici, a qualsiasi livello, ma mai verso l'industria; questo perchè? Semplicissimo, perchè i primi due settori sono in mano a cittadini di lingua tedesca, mentre il terzo in prevalenza trovasi in mano a cittadini di madrelingua italiana.

Come si sa la SVP fa il bello e il cattivo tempo, potendo legiferare in qualsiasi materia, mentre i due partiti di coalizione di lingua italiana, ma in particolare la DC non fanno altro che fare da porta-acqua, su questo mi creda non c'è dubbio. Anche perchè la DC a Roma qualche volta ha avuto bisogno di quei pochi voti dei parlamentari della SVP.

Egregio direttore, lei qualche anno fa, a tribuna politica, disse che «non sempre la maggioranza ha ragione», ebbene io sono pienamente d'accordo con lei su questo, infatti sono state proprio le maggioranze di governo italiane, in definitiva, a portarci a questo stato di cose, ed è la maggioranza provinciale locale della SVP ad esercitare ora, il suo potere in modo arrogante e spregiudicato nei confronti della minoranza italiana, la quale nella totalità è delusa e amareggiata della situazione che si è venuta a creare in questa parte d'Italia, e posso dire che tanti italiani venuti quassù prima e dopo la guerra, se ne sono andati e tanti se ne stanno andando continuamente per il motivo già esposto.

Non parliamo poi di giustizia, le farò, in fretta, solo l'esempio dei Ladini, che sono pure un gruppo etnico, seppur modesto, e sol perchè sono pochi, e quindi non hanno avuto la forza di farsi valere, non hanno avuto neanche la decima parte dei benefici di carattere giuridico, ed anche economico, che hanno avuto i cittadini di lingua tedesca, vuoi anche per i continui tentativi di questi ultimi di assimilarli, per non dire di espropriarli.

Come vede l'Alto Adige non è, un'isola o un'oasi felice ed economicamente imperturbata, viceversa è una provincia piena di tensioni di diffidenze di amarezze e purtroppo anche di malgoverno, perchè sono le ingiustizie che crea il governo locale, padroneggiato appunto da quella Sudtiroler Volkspartei, che lei tanto sostiene.

Giovanni Rossi
Bolzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

OGGI IN PRIMO PIANO

In Italia ci sono 22 addetti agricoli stranieri (nelle nostre ambasciate all'estero non ce n'è neppure uno)

Il Italia sono 22 e rappresentano l'agricoltura di altrettanti paesi europei ed extraeuropei, hanno una loro associazione e un loro presidente. In questi 22 paesi, così come in tutti gli altri, l'Italia non ha alcun rappresentante ufficiale a livello di ambasciata, che rappresenti la sua agricoltura.

Questa la situazione in termini schematici, questo il problema che non è nuovo, ma che non è nemmeno stato avviato a soluzione; al punto che gli esperti di cose agricole fanno risalire anche alla totale mancanza di addetti agricoli italiani nel mondo, la scarsa fortuna delle nostre esportazioni e le difficoltà che la nostra produzione agro-alimentare deve affrontare all'interno e all'estero. Sono state presentate a questo proposito due proposte di legge che sono cadute; ora ne è stata presentata una terza e non resta che sperare nel suo buon fine. L'addetto austriaco, attuale presidente dell'associazione degli addetti agricoli esteri in Italia, ha ricordato che quando ci si incontra tra agronomi si entra subito in sintonia perché si parla la stessa lingua anche se in idiomi differenti; d'altro canto è evidente che la nostra agricoltura particolarmente nei comparti più specialistici come l'ortofrutticolo, il floricolo, l'agrumario ha bisogno di una continua e profonda

«marketing intelligence» nei paesi potenziali consumatori o potenziali concorrenti. E' necessario comunque sapere in anticipo (ed in agricoltura è possibile con notevole anticipo), ad esempio nel caso della frutta, gli orientamenti tecnico-produttivi, accertando programmi, dimensioni di impianti nuovi, varietà, ampiezza di investimenti per infrastrutture aziendali ed extraziendali, che nel breve-medio termine saranno in grado di convogliare sui mercati le loro produzioni. E non si pensi che siano sufficienti le notizie generiche o quelle che si possono ricopiare dalle numerose pubblicazioni statistiche disponibili all'estero: devono essere informazioni dettagliate, espresse in linguaggio tecnico-economico preciso, spesso corredate da vere e proprie stime circostanziate. Questa messe di informazioni, in definitiva, deve costituire la base sulla quale predisporre le misure atte a fronteggiare le situazioni del mercato agricolo-alimentare del prossimo futuro. Questo per quanto riguarda la concorrenza estera sul nostro mercato interno e su quello internazionale. Ma lo stesso discorso vale per le informazioni relative all'identificazione di nuove «aree di consumo», da non intendersi in senso strettamente geografico ma piuttosto socio-economico.

In effetti l'azione di promozione e di informazione che pur viene fatta attraverso le attuali organizzazioni non sembra più sufficiente e tutte le organizzazioni professionali sono concordi nel «reclamare» l'addetto agricolo. Oltretutto con l'adozione dell'addetto agricolo

si troverebbe la maniera di una migliore utilizzazione di un numero rilevante di agronomi che oggi non trovano di meglio che dedicarsi all'insegnamento o alla vita impiegatizia, certamente non adatta a chi ha studiato vent'anni per lavorare in agricoltura.

b.b.



Un'azione concreta per lo sviluppo dell'Africa australe Maputo festeggia la nave della solidarietà

Dal nord al sud del mondo per aprire le vie della cooperazione tra i popoli

Dal nostro inviato
MAPUTO — Un porto del sud del mondo ha accolto con gioia e felicità una nave che era partita dal nord. E' bastata una mezzogiornata sulla lunga banchina che delimita la baia naturale di Maputo, tra canti e danze, in attesa che attraccasse il « Battello della solidarietà italiana con i popoli dell'Africa Australe », a dare un'idea immediata dell'abisso non solo materiale, quanto culturale e politico, che separa l'area della ricchezza da quella della povertà.

Dire manifestazione popolare è dire nulla. Tra scolari, lavoratori del porto, gruppi di canto e di danza, tra allievi della scuola navale e cooperanti italiani,

non c'era una imponente folla, ma una fitta presenza di idee e di lavoro. In mezzo alla gente il ministro delle informazioni del Mozambico Luis Cabaco, il ministro del lavoro dello Zimbabwe Kumbirai Kangai, gli italiani Rubbi del Pci, Bonalumi della Dc, Landolfi del Psi, l'assessore Soncini, animatore dell'iniziativa, l'ambasciatore Moreno, in rappresentanza del governo. Ieri mattina, il giornale della capitale « Noticias » apriva la sua prima pagina con la notizia dell'arrivo della nave. Un omaggio rituale? Oppure la legittima confessione che in questa zona del mondo — appena uscita da una guerra, quella nello Zimbabwe, e ancora percorsa da dure tensioni con a loro centro il Sudafrica — l'ar-

rino di aiuti raccolti in un paese dell'Occidente ha un valore emblematico, che va ben oltre la goccia che viene portata in un mare di problemi?
Si è aperta una rotta Nord-Sud? Domenica sera, durante una conferenza stampa, il ministro Cabaco aveva risposto a questa domanda che gli aiuti raccolti dal popolo italiano — con il contributo anche del governo — non sono un regalo di ricchi a poveri, ma un contributo allo sviluppo. « E' il segno — aveva aggiunto — che attendo lo sviluppo e quindi la libertà dell'Africa Australe il popolo italiano ha coscienza che è in ballo anche il proprio sviluppo e la propria libertà ». Cibo, trattori, capi di vestiario, prefabbricati ad uso scolastico, ma-

teriali sanitari per lo SWAPO della Namibia, per l'ANC sudafricano, per lo Zimbabwe appena indipendente, per l'Angola e Mozambico, per chi li riceve hanno il valore di contributo a sperimentare, con qualcosa di più fra le mani, vie ancora inesplorate all'indipendenza e allo sviluppo; uscendo, oltretutto, da quel dilemma Est-Ovest che in modo così pesante minaccia di espropriare e pregiudicare le identità di forze di liberazione e di nazioni che sorgono.

Viene quindi immediato un raffronto. Quando la nave salpò da Genova in maggio, imboccò la sua rotta fra disattenzione e indifferenza. Un mese e mezzo dopo attraccò in un clima di festa, con gli organi di informazio-

ne che le dedicano maggior importanza di quella che danno, nei loro resoconti, al dibattito tra i « sette più industrializzati » riuniti a Venezia o all'annunciato inizio del ritiro sovietico dall'Afghanistan. Il sud del mondo è anche questo e i suoi orizzonti possono anche restringersi a poche verità elementari. Come questa che mostra ad una città, Maputo — senza acqua da due giorni per un guasto all'impianto idrico e con i negozi poveri di mercanzie — che la terra non è divisa in buoni e cattivi e che l'indipendenza, che ha grossi prezzi, trova ancora buoni amici. Dal lato arrivi la si vede così.

E' un passo avanti. In una lunga intervista apparsa su « Noticias » di domenica l'ambasciatore Moreno ha ricordato come accanto alla conferenza di Reggio Emilia che, nel 1978, decise l'iniziativa della nave, venne firmato l'accordo tra i governi di Roma e di Maputo per la costituzione della commissione economica mista; e come l'Italia, nel suo complesso, stia dando allo sviluppo del Mozambico un contributo che, in Occidente, è secondo solo

a quello dei paesi scandinavi. L'ambasciatore, ieri pomeriggio, ha rappresentato il governo italiano alla manifestazione per la consegna degli aiuti pronunciando un discorso insieme con Rubbi, Bonalumi, Landolfi, Soncini, Cabaco e Kangai. Sono governi e forze politiche che hanno dato insieme il senso di ciò che si può fare su una strada che la sinistra italiana ha tracciato per prima. Ora questa strada è aperta e va tenuta aperta.

Ieri mattina, sulla banchina ai canti e alle danze mozambicani e cooperanti italiani hanno risposto intonando due strofe dell'«Internazionale». Il canto più ovvio in una occasione come questa. Hanno riempito anche loro una giornata intensa che ha segnato la vita di Maputo, tra i « piccoli » del mondo, che sono anche i poveri. In quello stesso momento a Venezia erano riuniti i « grandi » i più ricchi e potenti. Nessuno di loro sapeva di Maputo. Ovvio. Ma qui non si aveva la sensazione di non esistere.

Renzo Foa

PER PIEGARE IL TERRORISMO, UN'ONDATA DI UCCISIONI E DI TORTURE

La spietata «ricetta argentina»

Da due anni le proteste internazionali e l'azione delle forze moderate hanno fatto calare bruscamente il numero degli scomparsi - Secondo le fonti religiose, le più sicure, i sopravvissuti potrebbero essere da 50 a 1500 - I generali, che «hanno il complesso di Norimberga», non accettano rimproveri: «Mai il popolo ha chiesto spiegazioni ad un esercito vittorioso»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BUENOS AIRES — Il «Reader's Digest», che non può dirsi una rivista estremista, ha pubblicato un mese fa un articolo intitolato: «Argentina: spaventoso regno del terrore». L'articolo, che racconta una serie di casi tremendi, riconosce che «come risultato delle proteste internazionali e di una protratta lotta per il potere tra i militari, gli elementi più moderati, come il presidente Videla, stanno a quel che sembra, avendo la meglio, e il numero degli scomparsi è bruscamente caduto negli ultimi tempi». Ma dice anche che «il terrore è stato più spaventoso per il fatto che è stato perpetrato non da gruppi di estremisti fuori legge, ma dai sinistri squadroni delle stesse forze armate e forze di polizia governative».

Circa il numero dei «sequestri», o arresti illegali, negli

ultimi tempi, dà la cifra che ho avuto dalla fonte più sicura ed autorevole: gli «scomparsi», nei primi sei mesi del 1980, sono stati cinque, contro una quarantina nel 1979, e molte migliaia (probabilmente fra i dieci e i quindicimila) nei tre anni precedenti: 1976, 1977 e 1978. La virtuale sospensione dei «sequestri», è sicuramente frutto di una decisione di vertice, che ha coinciso anche con la fine degli atti di terrorismo. Ancora un sequestro è accaduto nei giorni della mia permanenza a Buenos Aires: il cadavere del sequestrato è stato gettato da una macchina in una strada del quartiere di San Isidro poche ore dopo l'arresto, precedentemente era stato arrestato — per errore — e subito rilasciato il fratello del morto; il responso ufficiale negava che il cadavere potesse segni di percosse e torture. Sia chiaro che do sol-

tanto notizie di cui, per l'autorevolezza della fonte, ho certezza.

Così come non si può non avere certezza sulle responsabilità globali delle autorità di governo. A lungo venne diffusa la voce che i sequestri fossero opera di bande irregolari incontrollate, di cui le autorità non erano responsabili.

La «guerra»

In tempi più recenti — a partire dalla fine dello scorso anno — anche il presidente Videla riconobbe che «il fatto degli scomparsi era reale», e parlò di «desobedies y descontrol», ossia di eccessi e irregolarità «la cui esistenza non può essere giustificata». Contemporaneamente, però, il generale Videla (candidato principale alla successione di Videla) ed altri militari dissero ripetutamente, e continuamente a dire, che «le forze armate non ammetteranno nessuna revisione di quanto è stato fatto nella lotta contro il terrorismo». «Mai il popolo ha chiesto spiegazioni ad un esercito vincitore», ebbe a dire il ministro dell'Interno Harquindegu

Mentre si voleva così dichiarare chiusa per sempre la questione degli scomparsi,

veniva riconosciuta una responsabilità almeno globale per quello che è stato un vero e proprio regime di terrore. Il testo più importante, ma non il solo, è un discorso del generale Santiago Riveros, diffusamente ufficialmente e pubblicato a Buenos Aires alcuni mesi fa. La tesi di Riveros è che in Argentina c'è stata «una guerra». «Storunatamente — egli dice — in tutte le guerre muoiono degli innocenti. Nelle guerre convenzionali, gli aerei quando attaccano non lanciano al nemico rami di fiori o il codice civile. Nella guerra sovversiva e rivoluzionaria chi voglia difendersi con rami di rose perderà la guerra».

Il passaggio più importante del discorso di Riveros è quello sulle responsabilità: «Abbiamo fatto la guerra — egli dice — con la dottrina nella mano, con gli ordini scritti dei comandi superiori; non abbiamo mai avuto bisogno, come ci si accusa, di organismi paramilitari; ci basava la nostra organizzazione legale per il combattimento contro forze irregolari, in una guerra non convenzionale. Abbiamo vinto e non ce

lo perdonano, ci accusano di avere violato i diritti umani; personalmente non lo capisco; in una guerra come questa bisogna combattere. «Questa nostra guerra l'ha condotta i generali, gli ammiragli, e i generali d'azione in ognuna delle tre armi... La guerra fu condotta dalla giunta militare del mio Paese attraverso gli Stati Maggiori».

Non vi è motivo di dubitare di questa rivendicazione di responsabilità, nella quale non è difficile riconoscere anche un avvertimento ai ranghi superiori dell'esercito, se mai questi fossero tentati di scaricare le responsabilità sui diretti esecutori: c'erano, avverte Riveros, la «dottrina» e gli «ordini scritti». Che cosa fosse la «dottrina», non è un segreto. Secondo le ricostruzioni che ho ottenuto a Buenos Aires da molte fonti diverse e del tutto degne di fede, per combattere il terrore venne creata, dopo il «golpe» militare del marzo del 1976, un'organizzazione consistente in un gran numero di unità militari indipendenti, che avevano di fatto, e non si può dubitarne, poteri assoluti di arresto, tortura e messa a morte degli arrestati.

Vi era un impegno di non interferenza reciproca: non pochi fra gli «scomparsi» erano essi stessi figli o amici di

militari, ma quasi mai vennero scibati. In cifre, tra le dieci e le quindicimila persone furono «sequestrate», e scomparvero; la gran maggioranza, sicuramente, non poteva consistere di terroristi. Tutte le commissioni d'inchiesta internazionali sono giunte alla conclusione che quasi tutti furono torturati e poi soppressi; talvolta l'eliminazione (e se ne hanno resoconti diretti) avvenne molto tempo dopo l'arresto. Ancora fino al 1978 si sapeva dell'esistenza di diversi campi di detenzione. Ora non se ne ha più notizia e forse non ne esistono più.

Le fonti più sicure, per tutte queste informazioni, sono religiose. Una di queste fonti mi ha detto: «Esistono oggi due ipotesi; che i sopravvissuti, tra gli scomparsi, siano tra 50 e 60; o che siano fra 1500 e 1000. Oggi noi pretendiamo per la prima ipotesi». Queste autorità religiose fanno pressioni costanti sui militari, al livello più alto, per ottenere che diano almeno notizia degli elenchi di morti, che sicuramente esistono, e dei luoghi di sepoltura (ma molti cadaveri furono dispersi). Purtroppo — e cito ancora una di queste fonti — «se essi ammettessero che cinquant'anni o cento "scomparsi" sono ancora vivi, dovrebbero rendere conto di tutti



gli altri».

Le dimensioni e i modi della repressione sono agghiaccianti. Il terrorismo argentino era — l'ho detto e lo ripeto — un fatto orrendo. Ma giustificare tutto ciò che è stato fatto per reprimerlo dicendo semplicemente che si è trattato di «una guerra» è impossibile. A me sembra che questo possiamo affermarlo con più forza proprio noi italiani, che abbiamo sofferto direttamente e ancora soffriamo di un terrorismo anch'esso brutale. Proprio la nostra esperienza può renderci, non «più comprensivi», come qualcuno ha detto sbagliando, ma più intransigenti nella condanna. Recentemente il generale Graffigna, capo dell'Aeronautica argentina, si è vantato della repressione dicendo: «Nell'ambito mondiale molti ci chiedono oggi la ricetta». Ma la verità è un'altra, la «ricetta argentina» ha suscitato nel mondo soltanto raccapriccio: ha dimostrato a quali orrori ci si espone quando per combattere il terrorismo si esce dalla legalità.

Gli arresti

Alla Commissione d'inchiesta dell'Organizzazione degli Stati Americani, gli stessi dirigenti argentini non poterono opporre semplici smentite. Il ministro dell'Interno, generale Harguindeguy, disse che «i colpevoli di arresti illegali» venivano puniti, e che vi erano stati in media 300 casi all'anno di condanne di funzionari, colpevoli di sequestri, abuso di potere, e anche di uccisioni. Disse ancora Harguindeguy che «le forze armate e la polizia sono fatte di uomini che camminano su una cornice, sotto la quale è il fango. Dedicandosi alla lotta antisovversiva, i loro stessi ufficiali si videro coinvolti e più d'uno rimase sommerso nel fango; molti sono stati arrestati, altri sono sotto inchiesta, altri sono stati radiati». Il governo informò anche la Commissione del numero di funzionari messi sotto processo o sottoposti a sanzioni amministrative tra

il 1973 e il 1979: in tutto, «1751 agenti dell'autorità pubblica». Ma non vennero resi noti particolari sulle sanzioni, o sulla natura dei reati commessi.

Queste dichiarazioni ufficiali ed altre simili confermano nella sostanza la versione che del «terrore» danno le associazioni argentine per i diritti umani, delle quali la principale è l'«Assemblea Permanente dei Diritti Umani», nella quale sono rappresentate, al massimo livello, le principali forze politiche e le Chiese, con rigorosa esclusione di gruppi estremisti. Ho avuto ampi colloqui con i portavoce di queste associazioni, ma non citerò nomi; questi organismi sono sottoposti a frequenti angherie; tuttavia sono riusciti a continuare il loro lavoro. Tra i problemi che oggi maggiormente preoccupano le organizzazioni religiose e civili è la situazione dei detenuti politici non sottoposti a processo. Sono molte centinaia e il loro trattamento è durissimo.

Le accuse

A coloro che denunciano questi fatti, le autorità argentine replicano ogni volta dicendo che essi fanno il giuoco dei terroristi. E' difficile sostenere questa tesi, quando si ha a che fare con organismi come la Commissione degli Stati Americani o come le Chiese, come il governo degli Stati Uniti, o come «Amnesty International». Il «Buenos Aires Herald» — il quotidiano in lingua inglese

che, più di ogni altro, parla frequentemente, con franchezza e immenso coraggio, di questi problemi — non cessa di rimproverare alle autorità argentine i loro silenzi, che le accusano più di ogni inchiesta, e che forse fanno apparire le loro responsabilità maggiori di quanto non siano state. Ma le autorità militari non si stancano di ripetere che non tollereranno mai che siano giudicati «coloro che con sacrificio ed onore hanno combattuto per ridare la pace all'Argentina». Leggo in un periodico di Buenos Aires («Carta Política») una frase che mi è stata detta da molti miei interlocutori: i militari hanno «il complesso di Norimberga», o il «complesso di Banzer», dal nome del dittatore militare boliviano messo sotto accusa dal primo Parlamento costituzionale eletto dopo la sua caduta. Temono futuri processi, per questo non possono lasciare il potere o ammettere colpe.

E tuttavia, i silenzi fanno temere il peggio, soprattutto quando gli «scomparsi» vengono definiti (dal generale Viola) gli «assenti per sempre»: ma è possibile davvero che tante migliaia di uomini siano stati tutti uccisi? Non ci stupiamo che le madri degli scomparsi si rifiutino di volerlo ammettere. Questo tremendo silenzio non potrà durare per sempre; ma finché dura esso è un ostacolo quasi insormontabile sulla via della «pacificazione» dell'Argentina, sulla via del ritorno alla legalità e alla democrazia.

Arrigo Levi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *PAESE SERA*
del..... 21.01.1980 pagina..... 4

Una delegazione Flm racconta

Militari i capi Fiat in Brasile

di Graziella De Palo

«IN BRASILE, la Fiat non ha portato soltanto le fabbriche, ha costruito anche prigioni. Dentro gli stabilimenti di Rio de Janeiro, Betim e Contagem ci sono "celle di fermo" in cui i capi rinchiodano i lavoratori sospetti di reato». La dichiarazione viene dagli operai occupati nelle filiali brasiliane dell'impresa, e fa impallidire il ricordo della Fiat-confino di Valletta, nei lontani anni Cinquanta. A raccogliercela, insieme ad una lunga lista di denunce, è una delegazione della FLM guidata da Alberto Tridente, il responsabile del settore internazionale. Un viaggio nel «nuovo» Brasile di Joao Batista Figueiredo, quello delle «aperture democratiche» e della fragile maschera di presentabilità, definitivamente infranta dall'ondata di repressione seguita, nei mesi scorsi, agli scioperi dei metallurgici e del metalmeccanici e culminata con l'arresto del leader sindacale Inacio Da Silva «Lu-la».

L'invito alla FLM è partito dai sindacati brasiliani: «La Fiat — dicono — è "la peggiore" tra le multinazionali che si muovono nel paese». Seguiamo Tridente nel suo viaggio attraverso le fabbriche sparse in Brasile, l'«officina» del continente. La Fiat, qui, sembra particolarmente impegnata nella repressione. Che cosa accade? «In tutti gli stabilimenti — risponde Tridente — la presidenza viene affidata ad un militare brasiliano. A Rio de Janeiro, per esempio, il presidente è un maggiore dell'aeronautica. Poi, all'interno delle fabbriche ci sono anche strutture di repressione privata, a tre livelli: una polizia interna armata, una Commissione per la Prevenzione Accidenti (CIPA), e infine il capireparto, che sono particolarmente duri».

La polizia interna della fabbrica di Rio è composta da 70 persone. Scopo: pressioni psicologiche (e «fisiche») sui lavoratori, controllo continuo dei reparti, gabinetti e refettori, mantenimento dell'ordine interno. Gli operai raccontano

che un loro compagno, lo scorso anno, è stato duramente colpito dai poliziotti privati e reso invalido. La direzione aziendale, constatata l'invalidità del lavoratore, ha deciso di licenziarlo in tronco. E di esempi del genere se ne contano a decine. La Commissione Prevenzione Accidenti, cinque persone in tutto, va a caccia di «comportamenti non regolamentari» tra gli operai. In caso di infortuni, il suo compito è di gettare l'intera responsabilità sulle spalle del lavoratore.

Sia chiaro — continua Tridente — che queste strutture Fiat non sostituiscono la polizia governativa, che molto spesso viene chiamata dalla direzione aziendale nelle fabbriche per la repressione in grande stile. Naturalmente, in un paese come il Brasile sono poche le imprese che sfuggono ai meccanismi di repressione imposti dal regime. Ma gli operai della fabbrica di Rio, che fino al '77 apparteneva all'Alfa Romeo, sono tutti d'accordo nell'affermare che la situazione è molto peggiorata quando all'Alfa è subentrata la Fiat. Una vera svolta. Quasi 2.000 lavoratori sono stati licenziati. E la simbiosi tra potere della multinazionale e potere militare locale è diventata quasi completa.

Una partita a carte scoperte, quella giocata dalla

Fiat nelle sue fabbriche di Rio ed in quelle di Betim e Contagem, due località situate nello stato brasiliano di Minas Gerais, la zona agitata delle miniere nel sud del paese. E, soprattutto, una partita condotta in stretta connessione con il regime nato dal golpe militare del '64, che rovesciò il presidente Goulart: l'impresa italiana, come molte altre in un paese che non nasconde le sue ambizioni di grande potenza subcontinentale «autosufficiente» e indipendente dal capitale e dalla tecnologia straniera, non è privata. Una parte delle azioni appartiene allo stato brasiliano. E la lunga mano del presidente Figueiredo, nonostante le crescenti difficoltà economiche del paese (un indebitamento con l'estero pari a

50 miliardi di dollari), accentua la sua presa sulla Fiat con qualche finanziamento sottobanco o concedendo grossi prestiti.

Ma anche in Brasile l'impresa non ha «sufficienti capitali», licenzia con discrezionalità assoluta, paga i salari più bassi anche nei momenti in cui il mercato «tira». «Nello stabilimento di Betim — dice Alberto Tridente — vicino a Belo Horizonte, i salari sono i più bassi di tutta la zona. Il minimo salariale è di 3.000 cruzeiros al mese, che corrispondono a circa 45.000 lire. È la fame completa, se si considera che già nel '78 per acquistare un pasto normale si pagava un prezzo corrispondente alla paga di 137 ore di lavoro, che una famiglia media brasiliana è di 5-8 persone. Oggi, poi, i prezzi continuano a salire. Il salario reale lo decide la Fiat a seconda dei casi e dei "meriti" dei lavoratori, ma nella media non supera i 6-7.000 cruzeiros (90-100.000 lire). Gli straordinari arrivano fino alle otto ore al giorno, la produzione aumenta nonostante questa situazione esplosiva. E il potere Fiat è quasi assoluto: non sono rari i licenziamenti per malattia, perché i dirigenti rifiutano di riconoscere i certificati fatti dall'INPS (Previdenza sociale). Sono validi soltanto quelli del "loro" medici».

E i sindacati?

«Possono aprire bocca solo sulla contrattazione del salario minimo, che avviene ogni anno. Non hanno un'organizzazione nazionale, che è vietata dal governo, ma municipale. Nello stato di Sao Paulo cinque comuni su 38 sono riusciti ad eleggere dirigenti democratici. Ma il regime ha il potere di destituirli quando vuole, così come può dichiarare illegali gli scioperi. Nonostante questa situazione, le lotte anche molto dure che ci sono state negli ultimi mesi hanno dimostrato la vitalità del movimento operaio brasiliano e della base sindacale».

Quando possono, i sindacalisti vanno alle riunioni con le macchine cariche di sacchi di alimentari. Così, gli operai possono approfittarne per mangiare. Ma intanto, i metalmeccanici brasiliani, due milioni immersi in questa specie di «medioevo industriale» in cui la nostra Fiat ha una parte da protagonista, organizzano lentamente il loro risveglio politico. In un paese dove il 60 per cento degli abitanti riesce a sopravvivere con meno del 18 per cento del reddito nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI la Repubblica
martedì 24 giugno 1980*24.15*
cronaca

IL TEMPO

pag. 23

Aveva tentato di convincerlo a tornare in patria

Il libico ucciso a Milano era arrivato da Zurigo assieme al suo assassino

di ENRICO BONERANDI

MILANO — Azzedin Lahderi, il commerciante libico ucciso l'11 giugno alla stazione centrale, sarebbe giunto a Milano, proveniente da Zurigo, assieme al suo assassino. Questa ipotesi è stata formulata dalla Digos, che sta conducendo le indagini sotto la direzione del sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, sulla base del ritrovamento sul luogo dell'assassinio di quattro valigie: due erano di proprietà di Lahderi, le altre due di un altro cittadino libico. In essi ci sono tracce di un soggiorno a Zurigo. Forse i fatti si sono svolti in questo modo: durante il viaggio Azzedin Lahderi è stato avvicinato dal suo assassino (che probabilmente conosceva) il quale ha tentato di convincerlo a tornare in patria, rispondendo all'ultimatum di Gheddafi.

Vista l'inutilità di questi tentativi, l'uomo ha aspettato un momento propizio, e cioè quando Lahderi si è recato ai telefoni, e gli ha esplosi alle spalle sei colpi di pistola, tutti andati a segno. Lo sparatore, un uomo bruno, massiccio coi baffi spioventi alla

mongola, si è poi eclissato scendendo i gradini dell'uscita principale della stazione, lasciando sul posto i bagagli. Strana però questa traccia tanto evidente, in quanto il killer era senz'altro un professionista. Lo testimonia l'arma impiegata, una 38 special con impugnatura anatomica, e il fatto che non abbia sbagliato un colpo (la pistola ha un rinculo molto forte, e un inesperto si troverebbe in grossa difficoltà).

Azzedin Lahderi era un uomo ricco, fuggito dalla Libia nei primi giorni della rivoluzione con un buon gruzzolo di soldi, che aveva fatto fruttare anche in Italia. A Bolzano, infatti, aveva impiantato un florido commercio, frequenti i suoi spostamenti, meta preferita Svizzera. Nel suo portafoglio venne trovata valuta estera per diversi milioni di lire. Le indagini sono ora rivolte principalmente a appurare gli spostamenti del Lahderi in terra elvetica, ma non si esclude una trasferta del magistrato Dell'Osso a Roma, dove nello stesso giorno è stato ritrovato un altro cittadino libico.

L'OMICIDIO DEL LIBICO A MILANO

Dimentica le valigie un killer di Gheddafi

MILANO, 23 — Azzedin Lahderi, il commerciante libico assassinato l'11 giugno scorso, alla Stazione di Milano, potrebbe essere arrivato nel capoluogo lombardo, da Zurigo, insieme al suo uccisore. E' questa l'ipotesi più attendibile scaturita dalle indagini condotte dalla DIGOS sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica Pierluigi Dell'Osso. L'inchiesta ha accertato che sul posto dell'agguato c'erano quattro colli. Due valigie sono risultate appartenere alla vittima, mentre le altre due sarebbero state abbandonate da un'altra persona, un cittadino libico, che ha lasciato in una valigia tracce di una sua recente permanenza a Zurigo, città dalla quale proveniva anche Lahaderi.

A questo punto, quindi, non è difficile presumere che i due siano arrivati insieme dalla Svizzera e che probabilmente si conoscessero anche bene. In merito al particolare delle valigie il Magistrato che si occupa dell'inchiesta ha dichiarato: « *Allo stato abbiamo elementi che ci fanno ritenere che le due valigie appartengano a un cittadino libico, di sesso maschile* ». Di quali elementi però si tratti, non è dato sapere. Sorge a questo punto legittima la domanda se l'accompagnatore libico, il proprietario delle valigie cioè, sia anche il killer del commerciante. L'inchiesta sembra orientata in tal senso anche se finora la Procura della Repubblica non ha ancora emesso alcun provvedimento. Altrettanto misterioso resta il destinatario della telefonata che la vittima aveva tentato di fare, a Milano poco prima di essere uccisa, nell'intervallo tra l'arrivo del treno dalla Svizzera e la partenza del secondo treno per Bolzano, dove aveva la famiglia.

L'omicidio avrebbe avuto collegamenti con il ferimento di un altro libico avvenuto nello stesso giorno a Roma. Da qui le indagini in stretta collaborazione con la DIGOS di Roma. Il Magistrato milanese, che in settimana farà una puntata personale nella Capitale, potrebbe dare una svolta decisiva all'istruttoria.



DOMENICA NEL CONVITTO CHE LI OSPITA A ROMA

Serata del Papa coi vietnamiti

«Siete un popolo simpatico e amabile» - «Una Chiesa fedele»

ROMA - « Ci sarebbe molto da dire... » ha esordito Giovanni Paolo II domenica pomeriggio rivolgendosi ai membri della comunità vietnamita a Roma ai quali aveva fatto la sorpresa di una cordialissima visita, presso il « convitto » sulla via della Pineta Sacchetti. Il Papa è uscito dal Vaticano poco prima delle otto di sera, domenica, ed ha voluto per prima cosa rendere omaggio ai tredici vescovi della Chiesa vietnamita che sono a Roma per la visita « ad limina », guidati dal cardinale di Hanoi, Trinh Van Can, che ha pronunciato un indirizzo di omaggio.

Giovanni Paolo II si è rivolto a tutti i presenti, dicendo tra l'altro: Il vostro è un popolo amabilissimo, e questo lo sapevo già prima; ma oggi ne sono definitivamente convinto. Prima di venire a Roma conoscevo soltanto una donna del Vietnam che ha sposato un polacco e che vive a Cracovia, ma oggi ho incontrato molte persone, donne e uomini, soprattutto suore e religiose, sacerdoti e seminaristi, e vedendovi nel vostro ambiente veramente mi rendo conto che siete un popolo simpatico e amabile. So bene, e tutti lo sanno, che il popolo vietnamita ha sofferto molto, per molti anni.

« Ci sono vostri connazionali che si trovano fuori del loro Paese, se ne incontrano in Italia. So anche che la vostra Chiesa ha dato un'eccezionale testimonianza, una testimonianza di martirio e penso che quelle parole antiche che ci dicono « sanguis martyrum semen christianorum » si realizzano presso il vostro popolo, perchè da questo sangue di martiri del vostro Paese e della vostra Chiesa è cresciuta la fede di una generazione attuale e spero che si conserverà la fede delle generazioni future. Ammiro questa Chiesa che è così fedele, che è così dinamica, pur possedendo pochissimi mezzi, mezzi che non si possono dire « ricchi » perchè di questi mezzi non ne avete affatto, ed anche i mezzi « poveri » sono molto ristretti. Pur avendo pochissimi mezzi, la vostra Chiesa resta così fedele, così dinamica, così autentica. Lo si vede parlando con i vostri vescovi lo si vede anche parlando con i cristiani del Vietnam. E' per questo che ho voluto venire qui per incontrarvi.

* E' stato semplicemente

un bisogno del mio cuore, — ha soggiunto il Papa — verso questa piccola comunità che si trova a Roma. Questo è un segno della comunione con tutta la Chiesa che si trova in Vietnam, e con tutto il popolo vietnamita. Per i vescovi è un nuovo segno della nostra collegialità non solo effettiva, che si dimostra molto bene, ma anche di una collegialità affettiva e penso che si potranno ancora cercare altre circostanze, altre occasioni per dimostrare questi due tipi di collegialità che ci devono unire. Vi sono molto riconoscente per avermi accolto così bene, così cordialmente, calorosamente, e penso che dopo questo incontro sarò molto più unito al vostro popolo, più legato con la Chiesa che è in Vietnam. Compito fondamentale del Papa è quello di essere legato a delle Chiese, perchè devono costituire un punto di collegamento fra tutte le Chiese e così vedete che io faccio oggi questa visita nel mio proprio interesse...

« So che voi avete l'abitudine meravigliosa di riunirvi nella vostra chiesa parrocchiale, tutta la comunità, ogni sera per una preghiera della sera: il nostro incontro qui oggi — ha concluso Papa Wojtyla — è un po' un'imitazione di questa vostra abitudine.

AVVENIRE

D. 5

IL GIORNALE

pag. 7

Si cerca un friulano fuggito in Spagna

Strage di Peteano: accusato un ultrà

Venezia, 23 giugno

Una comunicazione giudiziaria intestata all'estremista di destra Carlo Cicuttini, per la strage di Peteano (Gorizia), nella quale, il 31 maggio 1972, morirono tre carabinieri, è stata inviata al suo difensore d'ufficio, avv. Franco Alberini del foro di Venezia.

Nella comunicazione giudiziaria, firmata l'altro ieri dal procuratore generale presso la corte d'appello di Venezia, La Monaca, Carlo Cicuttini, di 33 anni, di San Giovanni al Natisone, attualmente irreperibile, è imputato del furto della « Fiat 500 » (che, « imbottita » di esplosivo plastico, fu usata dagli attentatori per attirare in una trappola i tre carabinieri), del delitto di strage, in località Peteano di Sagrado e di detenzione e porto illegale di esplosivo.

Per la strage erano stati accusati sette giovani goriziani (Romano Resen, Annamaria Scopazzi, Giorgio Budicin, Furio La Rocca, Gianni e Maria Mezzorana ed Enzo Badin) i quali furono, tuttavia, riconosciuti innocenti, al processo d'appello conclusosi un

anno fa davanti alla corte d'assise di Venezia, alla quale la corte di cassazione lo aveva trasmesso dopo avere annullato la sentenza dei giudici triestini (assoluzione con formula dubitativa).

Proprio durante il processo a Venezia venne data lettura di una « lettera informativa » del Sismi (servizio informazioni per la sicurezza militare) nella quale si diceva che, da notizie confidenziali, sarebbe emerso che autore della telefonata che fece accorrere a Peteano i carabinieri era stato Carlo Cicuttini, esponente di una cellula di estrema destra di Udine.

Sempre secondo tali « confidenze », lo stesso Cicuttini si sarebbe successivamente rifugiato in Spagna per sottoporsi ad un intervento chirurgico alle corde vocali, così da rendere irriconoscibile la propria voce nel caso in cui fosse stata confrontata con quella, registrata, dell'autore della telefonata. L'avv. Franco Alberini, legale di Cicuttini, non ha voluto, per il momento, fare alcun commento sulla comunicazione giudiziaria e sui reati che vi sono indicati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *IL TEMPO*
del... 24 GIU. 1980 pagina... 19

UN CONCRETO CONTRIBUTO AL PROGRESSO

Frontiere più aperte grazie all'informatica

Il Governo favorirà lo sviluppo del settore - Collaborazione fra la BNA e una grande banca francese - Il convegno dell'Italsiel

Le grandi prospettive che nella società avanzata si aprono allo sviluppo rapido dell'informatica e delle sue varie applicazioni sono state da noi sommariamente tracciate non più di quattro giorni fa, allorché abbiamo per sommi capi riferito del «seminario» indetto a Santa Margherita Ligure dall'Italsiel e delle preziose illustrazioni fornite dal professor Carlo Santacroce, presidente della società, e dai suoi collaboratori. Era emerso, fra l'altro, che nel giro di una decina d'anni l'informatica sarà la principale attività industriale nel mondo.

Della fondatezza di questa previsione è immediata conferma ora la notizia di un accordo raggiunto in questo campo dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura e dalla Société Générale, una

delle più importanti banche francesi. Un comunicato ufficiale rende infatti noto che i due istituti «hanno stabilito un rapporto organico di collaborazione, creando insieme una nuova società chiamata SG2 Italia, per l'organizzazione e la consulenza nel campo della informatica. Le cariche nel Consiglio — continua il comunicato — sono state divise fra italiani e francesi: presidente è stato designato Goffredo Gambarara che è amministratore delegato della BNA e consigliere delegato Philippe Tournaud, che è amministratore e membro del Comitato di direzione della SG2 France, cioè della società con eguali compiti che, operando da Parigi, si è sviluppata notevolmente e annovera fra i suoi clienti imprese nei vari settori agricolo, industriale e

terziario, in territorio francese e nel mondo. La SG2 France, fra l'altro, ha come cliente la stessa Société Générale con i suoi 2.200 sportelli. Del Consiglio della SG2 Italia sono stati chiamati a far parte Umberto Albani, che è stato designato segretario del Consiglio, Giorgio Ardito, Mario Turchetti e i francesi Jean-Louis Moineau e Michel Kotliarewsky».

Ma in materia di prospettive ancor più significative sono le indicazioni che stanno emergendo dalla conferenza mondiale sul «flusso dei dati attraverso le frontiere» promossa dall'Intergovernmental Bureau for Information e inaugurata ieri a Roma dai ministri Darida (Poste e Telecomunicazioni) e Balzamo (Ricerca scientifica). Quest'ultimo, in particolare, ha annunciato che una proposta di legge per regolare i problemi dell'informatica e della trasmissione dei dati, compresi gli aspetti di carattere internazionale, sarà presentata in Parlamento molto presto, poiché «la trasmissione dei dati, in ambito internazionale, solleva problemi di grande complessità: richiede una nuova definizione delle frontiere nazionali, delle leggi che regolano le economie nazionali, degli statuti propri delle imprese private multinazionali e degli interessi socio-culturali che hanno bisogno di essere protetti». «La tecnologia dell'informazione — ha detto Balzamo — sollecita l'adeguamento del sistema legislativo tradizionale per un uso democratico dell'informazione».

Il ministro Darida, dal canto suo, dopo essersi soffermato sulla possibilità, finalmente realizzata, di accedere a «banche dati» situate anche in altri Paesi attraverso l'Euronet (rete di interconnessione tra vari punti nodali situati in diverse nazioni europee, fra cui l'Italia) ha assicurato tutto l'appoggio del suo Ministero «per qualunque iniziativa che riguardi la soluzione dei problemi sollevati dalla trasmissione dei dati, perché sono consapevole — ha aggiunto — della importanza di tale servizio e del suo inarrestabile sviluppo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....24 GIU 1980.....pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 20*

SOLE 24 ORE *pag. 5*

L'ESPRESSO *pag. 15*

Il Quebec mira ad accordi economici e culturali con l'Italia

Il pieno conseguimento della linea autonomista del Quebec potrebbe portare in un futuro non lontano ad accordi culturali ed economici tra l'Italia e questa provincia canadese, in cui sono presenti circa 300 mila immigrati di origine italiana. Lo ha detto Camille Laurin, ministro per lo sviluppo culturale del Quebec, nel corso di un incontro con i giornalisti svoltosi in un albergo romano.

Nonostante che col referendum del 20 maggio scorso i quebecchesi si siano pronunciati contro la piena autonomia della provincia rispetto al governo federale, il processo di autodeterminazione — ha detto inoltre il ministro — è irreversibile. Sia pure con dei ritardi sui previsti tempi di attuazione, ben presto gli autonomisti francofoni saranno «padroni in casa loro», come vuole uno degli slogan a loro più cari.

Dopo aver ribadito che uno degli scopi del Quebec è, sì, l'autonomia, ma scevra dai rischi isolazionisti, il ministro Laurin ha detto che se da una parte il Quebec sente in pieno la propria identità nord-americana, dall'altra è estremamente sensibile all'Europa e al suo retaggio culturale.

A proposito dell'accordo culturale con l'Italia, il ministro del Quebec ha detto anche che, una volta realizzato, esso potrebbe servire da esempio per tutte le altre province canadesi, dove complessivamente vivono oltre un milione di nostri connazionali.

AVVENIRE *pag. 7*

Chiesti 106 miliardi della CEE per la Sicilia

PALERMO — (C.C.) - Contributi da parte della CEE per oltre centosei miliardi sono stati chiesti, tramite il ministero degli esteri, dal presidente della Regione siciliana, Mario D'Acquisto. Le richieste per l'ottenimento dei contributi dal Fondo Europeo di sviluppo regionale per l'anno in corso, riguardano diversi progetti, tra i quali alcuni relativi alle strutture minerarie siciliane, lavori di ristrutturazione di alcuni porti, la costruzione del Palazzo dei Congressi di Palermo, iniziative per la valorizzazione delle zone turistiche.

Forum, ACLI e IPALMO sulla politica estera dell'Italia

ROMA — «Gli sviluppi della situazione internazionale: un ruolo per l'Italia» è il tema di un convegno che si aprirà domani a Roma per iniziativa delle ACLI, del Forum italiano e dell'IPALMO. Il convegno si svolgerà nella sede delle ACLI, in via Marco-ra 20.

Relatori saranno Calchi Novati e Orfei. Sono previste comunicazioni da parte di De Pascalis, Soglian, G. Silvestri, M. Achilli, Sandri, Granelli, Orilia, Pollidoro e G. L. Devoto. Il convegno si concluderà con una tavola rotonda giovedì pomeriggio alla quale parteciperanno gli on. Andreotti (DC), Battaglia (PRI), Castellina (PDUP), Orsello (PSDI), Raddi (DC), Segre (PCI) e Vitto-relli (PSI). Presiederanno il convegno l'on. Tullia Carettoni del Forum, l'on. Bassetti dell'IPALMO e Rosati delle ACLI.

Oggi a Lussemburgo al vaglio i problemi dei trasporti Cee

La riunione sarà presieduta da Formica

ROMA — Oggi si svolgerà a Lussemburgo il Consiglio dei ministri dei Trasporti della Comunità europea: la riunione sarà presieduta dal ministro italiano sen. Rino Formica.

I ministri dei Trasporti discuteranno — si apprende da un comunicato — in particolare della patente automobilistica europea, dell'unificazione dell'orario legale, dei problemi riguardanti l'autotrasporto merci e il sostegno finanziario alle infrastrutture di trasporto.

per quanto riguarda la patente europea il consiglio dovrebbe decidere per la sua introduzione a partire dal 1° gennaio 1982. Ciò comporterà l'emissione della patente sulla base di un modello uniformato riconosciuto ad ogni effetto in tutta la Cee.

La data di inizio dell'orario legale dovrebbe essere fissata per tutti i Paesi della Cee al 29 marzo e 28 marzo rispettivamente per gli anni 1981 e 1982.

Il ministro Formica richiamerà «l'attenzione dei Paesi della Cee sulla necessità di procedere entro brevi tempi all'approvazione del regolamento che consentirà il sostegno finanziario dei progetti di infrastrutture nel settore dei trasporti».

Quanto al problema dell'autotrasporto merci il ministro Formica — si legge inoltre nel comunicato — «metterà in evidenza l'opportunità di prevedere in tempi brevi ad una regolamentazione comunitaria per quanto riguarda pesi e dimensioni degli autoveicoli industriali».

IL TRAMPO *pag. 16*

ENEL: firmato il prestito asiatico

Singapore, 23 giugno. L'ENEL e i rappresentanti del gruppo bancario organizzatore hanno firmato l'accordo riguardante il prestito di 100 milioni di dollari sul mercato asiatico. Il prestito, che scadrà nel 1987, ha un premio dello 0,25 per cento sul «Libor» e un interesse minimo del 5,25 per cento. I possessori di obbligazioni potranno convertirle in obbligazioni al 9,5 per cento scadenza 1995.

Contratto Agip-Iraq per sviluppo giacimento

La Iraq National Oil Company (INOC) ha firmato un contratto con la società italiana AGIP, del gruppo ENI, per lo sviluppo di un giacimento recentemente scoperto. L'agenzia di stampa irakena, INA, ha detto che il Ministro dei Petroli Tayeh Aboul Karim e un dirigente della società italiana hanno firmato il contratto, i termini dei quali non sono stati comunque rilevati.

IL MATTINO *pag. 4*

Nei Paesi CEE è diminuita la disoccupazione

LUSSEMBURGO — Il numero di disoccupati nei Paesi della Cee è diminuito di 140.000 persone nel mese di maggio, il 3 per cento in meno rispetto ad aprile. Secondo le statistiche ufficiali, il numero complessivo di disoccupati è ora di 6 milioni e 100.000 persone e il tasso di disoccupazione è passato dal 5,7 per cento al 5,6. Rispetto al maggio dello scorso anno il numero dei disoccupati è però aumentato del 7,7 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 144

INFORM

24 GIUGNO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

COLLOQUIO A BRUXELLES DELLA BRIOTTA-VREDELING SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI NELL'AMBITO COMUNITARIO.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha compiuto una visita a Bruxelles dove si è incontrato con il Vice Presidente della Commissione esecutiva della CEE Henk Vredeling, con i Consoli italiani in Belgio, Olanda e Lussemburgo, con esponenti della collettività italiana in Belgio e con il Direttore dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles.

Il sen. Della Briotta, che era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, ha discusso con il Vice Presidente Vredeling, che è anche Commissario per gli Affari Sociali della Comunità, i principali problemi dei lavoratori migranti nell'ambito comunitario, richiamando in particolare l'attenzione del suo interlocutore sulle questioni inerenti alla normativa delle prestazioni familiari, all'applicazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori, alle prestazioni non contributive (i cosiddetti "vantaggi sociali"), ai diritti sindacali dei lavoratori emigrati.

Il Sottosegretario ha inoltre fatto presente a Vredeling l'esigenza che la Commissione della CEE rilanci le iniziative della Comunità non soltanto per l'eliminazione delle residue discriminazioni a danno dei lavoratori emigrati, ma anche per l'avvio di una concertazione in tema di politiche migratorie verso i Paesi terzi. A conclusione del colloquio, il sen. Della Briotta ha definito con Vredeling un programma di ulteriori contatti, anche a livello di funzionari, destinato a dare pratica attuazione agli affidamenti ricevuti.

Nell'incontro avuto con i Consoli italiani nei tre Paesi del Benelux il Sottosegretario Della Briotta ha esaminato i principali problemi relativi alle strutture consolari, all'insegnamento della lingua e della cultura italiana in Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, ai Comitati consolari. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

THE EVENING POST

(WELLINGTON)

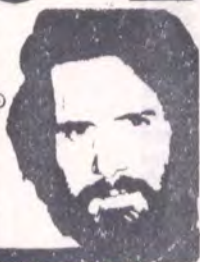
Ritaglio del Giornale.....

del. 24/5/80

pagina.....

Little Italies of NZ

scrutiny
BY DAVID
McGILL



OLD Miro Russo of Thorndon considers himself Italian born and bred. He was born in Eastbourne, and hasn't got further than Thorndon. He doesn't speak Italian. However, that is not to say he isn't exactly what he says, in essence Italian.

My father, Bartolo, he says, pushing aside a breakfast plate of fried fish, my father come from Stromboli. You know, the volcano. He a sailor. He first Italian here. He like it. It's good fishing, know what I mean? He have a scow. He sell fish in town. Then he buy quarter of Eastbourne, have a glass house, sell grapes....

The postie knocks on the door, interrupting Miro's enthusiasm. Telling a story, Miro?

That's right. I tell the story. My father - best fisherman in the harbour.

Miro is a cheerful, sparky old chap, very popular in the neighbourhood. Italian ambience travels well, rather better than their chianti. Miro is descended from the Italian peasant-fishermen who exported their earthy brand of dolce vita, animated conversation and love of the land. His father also farmed, as did several of his brothers. Miro has a superb garden, and a grape vine across one wall.

His father began the Italian settlement at Rona Bay, which is still known for its Meos and Dellabarcas. One of his older brothers was a well-known tenor, until he was gassed during the First World War. Miro has what he calls a pig-island name,

christened by his father after a miro branch he shot seven pigeons off. Miro has had a hard life breaking up pig iron and shaping it in the railway workshops at Woburn. Over the years he has enjoyed the Garibaldi Club, the singing and dancing, the wine and pasta. He remembers Mussolini's photograph up on the wall for a time.

Bartolo Russo was put ashore about 1890 with a broken leg. He liked it here, found the fishing superb, and went home to spread the good news. Thus began the family and village kind of emigration that has accounted for 90 percent of the 3000 or so Italians here, a singularly more successful migration than official efforts.

The first Italian to sight New Zealand was Antonio Ponto, crewing on

Cook's first voyage. From about the 1830s for some years, Salvatore Cimino, of Capri, captained a trading vessel in these waters. In the 1860s, nine Italian Franciscans picked the worst possible time to try to convert the Maori and returned in frustration to Sydney, where one penned his account of the farrago.

The first unofficial and happy influx of Italians here were for the gold. There was a Garibaldi Diggings in Central Otago and an Italian Gully on the West Coast. Some stayed on the Coast to dairyfarm at Lyell, but most moved north or back overseas.

In the 1870s, Julius Vogel wanted assisted immigration as part of his grand scheme for national economic expansion. The Italian connection was the first of several comic-opera efforts. Italians were recruited round Leghorn by resident Englishman John Glyn, a restaurant manager and theatrical agent there. He signed up 230 sculptors, locksmiths, cabmen, porters, clerks, waiters, telegraphists and organ grinders under false pretences.

The fate of the 47 detailed to construct rails at Featherston was typical. Within a month they were all sacked because they lacked the strength or were unwilling to work. Few had ever seen a pick and shovel. Glyn had promised them 10 shillings a week; they were offered six. Negotiations were conducted by a German who spoke poor English and poor Italian, which compounded the problems.

The Italians walked back to Wellington, where they wrote to Signor Marinucci, Italian Consul in Melbourne, denouncing Glyn and adding that they couldn't even get work as waiters and dishwashers because they spoke no English.

Even so, Glyn's efforts were minor compared to those of G B Federli, who had 800 Venetian families on his hands after another settlement scheme had fallen through. He offered them to the New Zealand government as "skillful agriculturalists, active and sober beyond question". The Government sent them to set up Jackson's Bay at the bottom of the West Coast, to grow grapes and mulberry trees in a swampy, sodden forest awash with 300cm of rain a year. The Government needed its head reared.

The departmental officer in charge blamed the Italians. A Royal Commission was set up, and it duly blamed the Italians, suggesting that British colonists would have been less easily discouraged. Then the Minister of

Immigration complained about the cost of sending them home.

To choose shoemakers, hairdressers and tailors for pioneering endeavours was crazy enough. To expect them to grow grapes on the coast was, to use a good Italian word, a fiasco.

Left to their own devices, the Italians have done much better, though the chain migration from an old village to a new village here has stopped the development of an overall Italian identity. Tawa, for instance, has north Italian market gardeners, Island Bay has south Italian fishermen. They have tended not to mix or intermarry.

Bartolo Russo began the village syndrome at Rona Bay, with people from Stromboli, a small volcanic island of about 800 people north of Sicily. The Stromboli villagers shifted across to Island Bay to join the ex-goldminers from Stromboli who had been settling there since 1900, where there was a more sheltered anchorage closer to Cook Strait fishing grounds.

It remains the most obvious Little Italy in the country, a charming sight of small boats with Italian names bobbing in the bay, while middle-aged Italians sit at one end tending cray pots and mending nets, talking 19 to the dozen. The more commercially minded non-Italian fishermen at Wellington regard them as fairweather fishermen, but the Italians live longer fishing the treacherous strait.

Furthermore, the Italian fish and chip shop at the bottom of the Bay will fry you the fresh fish of your choice on the spot. Just up the road on the other side is one of the proliferating new landbased alternative Italian cuisines, a pizza parlour.

Massalubrense near Naples also sent fishing migrants to Wellington, others to fish at Gisborne, others to grow tomatoes with Potenza migrants at Nelson; Italians produce 12 percent of our tomato crop. Stromboli, Massalubrense and Potenza, in the ankle of Italy, account for about half the 1500 migrants from Italy.

A fourth chain was villagers from the mining areas of Conco and Belluno in northern Italy to the coalmining towns of Runanga and Rapahoe near Greymouth, from 1910 through to the early 60s.

Another major chain from 1900 onwards runs from Pistoia in Tuscany and Belluno to Taita-Avalon market gardens. Stone workers from Treviso and Udine in the north have dominated the terrazzo industry here, one of the few Government-to-Government initiatives that worked. A smaller chain from Sondrio on the Swiss border, more Swiss than Italian, sharemilked and laboured on farms in Taranaki, and later near Hamilton.

In 1951, 130 refugees were brought here from north Italian provinces ceded to Yugoslavia, and 55 came as war brides. A clutch of Kiwi memoirs after the war demonstrated affection for Italy and gratitude for those who risked a firing squad sheltering escaped POWs.

Italian descendants here have moved little, mostly into related fields, fish retail and restaurants, viticulture in Hawke's Bay. Early this century we had to nouse to bring Romeo Bragato here to develop the wine industry, but then the stupidity to turn our backs on him. Vine acreage declined from 550 in 1906 to 179 in 1923. The Australians did what he suggested, and have reaped the reward.

We have been rather better about accepting Italian expertise in hydroelectric and road tunnel construction. We have G P Nerli to thank for teaching painting here in the 1890s and having a great influence on our most internationally respected painter, Frances Hodgkins. Maria Carandini was the first to bring opera here in the 1860s. From 1889 until his death in 1945, Raffaello Squarisi worked unceasingly for Dunedin's musical edification, starting a string orchestra and a citizens' military band.

Italian musicians did much better than missionaries and viticulturalists, dominating the pre-sound cinema era in cinema and street performance. In 1928 there were 29 of them, 21 from the town of Viggiano in Basilicata. Often they had another string to their bow — Thomas and Frank Boffa were hairdresser and tobacconist in Wellington, Luigi Fama was in the cinema business, the Giuseppe Stellas ran a school of music and singing in Dunedin.

The Italians set up some clubs here, the Garibaldi in Wellington in 1884, later a Club Italiano in Auckland and Club Italia in Nelson. Membership was never high, for it was hard to get different dialects and lifestyles together. The consul found it difficult here before the last war to imbue Italians with the Mussolini message. It was an unnecessarily suspicious New Zealand Government that interned 30 Italians during the war, subjecting their families to hardship. Yet the internees made more than we deserved from it, starting the souvenir paua brooch industry that after the war became a staple for disabled soldiers and a distinctive national industry.

It is another example of the warm and generous nature of the Italians, along with their wine and pasta, their opera and excitable ways, that their official representative here prefers to do up a beautiful, historic wooden home rather than destroy one in favour of a concrete bunker, as the Australians, Americans and now the Germans do. Like the Welsh and the Maori, they leaven the Anglo-Saxon lump.

You wanna know what's wrong today, bellows Miro. I tell you Vitamins! The vitamins not what they were. This frozen food and cans, it's no good.

Miro is a bit bowed and bent, but full of bounce, full of vitamins from the vegetables out of the rich black earth of his garden. Thorndon loves him. New Zealand needs him.

David McGill is a "Post" columnist.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **24/6/80** pagina.....

IN UN COLLOQUIO DI DELLA BRIOTTA CON I RESPONSABILI DELL'INPS E DEL BANCO DI NAPOLI: DEFINITO UN PIANO DI LAVORO PER ELIMINARE I RITARDI NEL PAGAMENTO DELLE PENSIONI ALL'ESTERO.- Nell'affrontare con metodo e determinazione il problema dei ritardi nell'erogazione delle pensioni all'estero, il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta sta dimostrando concretamente di voler attuare il suo programma di azione, che consiste nel mettere a fuoco i problemi, definirne le priorità ed avviarne le possibili, anche se gradualmente, soluzioni.

Dopo l'incontro di alcuni giorni fa con una delegazione dell'INPS, il sen. Della Briotta ne ha avuto un altro con i rappresentanti dell'Istituto, questa volta unitamente a quelli del Banco di Napoli, guidati rispettivamente da prof. Billia e dal dott. Perrone.

Sempre nell'intento di chiarire e contribuire ad appianare gli ostacoli che si sono sinora frapposti alla normalizzazione del pagamento delle pensioni all'estero, durante l'incontro sono stati presi particolarmente in considerazione i problemi del pagamento delle pensioni INPS nell'area americana, dove i titolari assommano complessivamente ad oltre 40.000. Proprio in quest'area i ritardi dei pagamenti sono stati più gravi nel corso del 1979.

Durante la riunione, che ha avuto luogo presso la Direzione Generale Emigrazione, è stato definito un piano di lavoro che prevede la messa a punto di un accordo tecnico sulle procedure entro la prima quindicina di luglio, e di un accordo per quanto riguarda gli aspetti contabili ed amministrativi entro la fine dello stesso mese. I pagamenti per il terzo quadrimestre 1980 dovrebbero essere eseguiti, quindi, secondo le modalità stabilite dalle nuove procedure ed aver luogo entro la prima decade di ottobre.

Il Sottosegretario Della Briotta si è riservato di incontrare ancora, prima del 15 luglio, i responsabili dell'INPS e del Banco di Napoli per essere rassicurato circa il buon andamento del comune lavoro e per mettere a disposizione la collaborazione che dovesse essere eventualmente richiesta da parte delle strutture del Ministero degli Affari Esteri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL SETTIMANALE**
del... **24/6/80** pagine **24 e 25**

ONU / SEMPRE MENO ITALIANI

IL FANTASMA DEL PALAZZO DI VETRO

di MASSIMO DE CAROLIS

Una carriera nelle organizzazioni internazionali attira sempre meno: i politici, perché se lasciano sguarnite le sedi romane rischiano la trombatura; i funzionari, perché nessuno li ascolta. Così alle Nazioni Unite contiamo la stessa presenza di Siria e Pakistan.

È una vecchia storia, che la memorabile rinuncia di Malfatti alla Comunità Europea e le catastrofi elettorali di Del Bo e Malvestiti dopo gli importanti incarichi assolti all'estero negli anni '50 hanno reso esemplare. Ma la cronica assenza italiana dalle organizzazioni internazionali, se per i politici trova una spiegazione nei rischi che si corrono lasciando sguarnite le sedi romane, appare sempre più paradossale per quanto riguarda i funzionari. E la tendenza volge ancora al peggio, mentre lo sconforto ormai serpeggia nella sede più importante, al Palazzo di Vetro.

L'ambasciatore Umberto La Rocca, consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio dal '76, nominato capo della delegazione italiana presso le Nazioni Unite a New York alla fine del '78, non sembra preoccuparsene. I rari funzionari italiani all'Onu trovano maggiore ascolto, nel tentativo di inserirsi nel complesso sistema delle nomine e delle promozioni, presso l'efficiente delegazione vaticana guidata dal Nunzio Apostolico mons. Giovanni Cheli: una comprensione che non può tuttavia rimediare alla sostanziale inerzia della rappresentanza italiana. Il risultato è che la parte del leone spetta a Francia e Gran Bretagna, oltre che ad un agguerrito manipolo di Paesi del terzo mondo. Nei gradi superiori, l'Italia ha la stessa presenza all'Onu del Pakistan e della Siria, con 5 posti su un totale di 350.

Negli ultimi mesi, due posizioni di particolare rilievo (una presso il Segretariato a New York e una a Ginevra presso la Commissione Economica Europea) sono state inspiegabilmente abbandonate dall'Italia a favore di Paesi dell'Europa orientale. Il caso più clamoroso riguarda il posto di Direttore del Centro per il Disarmo, ricoperto da oltre dieci anni dal dottor Alessandro Corradini,

per il quale la delegazione italiana ha accettato il passaggio all'Ungheria non essendo stata in grado di indicare un valido sostituto all'atto del pensionamento del titolare.

L'attenzione che molte nazioni riservano alla distribuzione degli incarichi

presso l'Onu trova spiegazioni tanto politiche che economiche. Il lavoro delle delegazioni nazionali, alle prese con una macchina gigantesca e difficilmente controllabile, ha molto spesso una punta di forza nell'esistenza di funzionari della stessa nazionalità collocati nei punti strategici: la cura con cui ciascun Paese segue l'amministrazione del personale è l'indicatore più immediato dell'intenzione di svolgere parte attiva nell'Organizzazione.

Ma esistono anche importanti riflessi economici. I contributi degli Stati membri, sempre crescenti e cronicamente in ritardo, rappresentano ormai voci di uscita preoccupanti anche per gli Stati più forti: e quasi tutti puntano ad ottenere almeno parzialmente il rientro delle somme spese, sotto forma di attività finanziate dall'Organizzazione in ciascun Paese. Anche per carenza di personale, l'Italia è oggi tra i Paesi ai quali le attività delle Nazioni Unite riportano soltanto una minima parte dei fondi erogati per il funzionamento dell'organizzazione. Sono ancora Francia e Inghilterra in testa alle classifiche, subito dopo gli Stati Uniti che nel 1978 hanno versato all'Onu 115 milioni di dollari e ne hanno visti rientrare 129 per spese effettuate dall'organizzazione sul territorio americano.

«La situazione è un po' migliore a Gi-

PRONTUARIO DEI 4 GATTI

Con una partecipazione annua pari al 3,5 per cento del bilancio delle Nazioni Unite, l'Italia è il settimo Paese nella graduatoria delle contribuzioni. La maggior parte delle nazioni rappresentate all'Onu fa uso del proprio peso finanziario per ottenere incarichi di prestigio ai propri funzionari. Negli ambienti del Segretariato generale si ammette che la quota di funzionari spettante a ciascun Paese debba tendere a rispettare una certa proporzionalità rispetto all'importanza della contribuzione. La situazione attuale risulta dalla seguente tabella.

| Paese | Funzionari | Quota spettante | Gradi superiori |
|-------------------|------------|-----------------|-----------------|
| Francia | 141 | 92-124 | 22 |
| Gran Bretagna | 129 | 72-98 | 22 |
| Rep. Fed. Tedesca | 80 | 120-163 | 8 |
| Canada | 67 | 50-67 | 11 |
| India | 53 | 14-19 | 23 |
| ITALIA | 52 | 58-74 | 5 |
| Svezia | 31 | 23-31 | 4 |
| Egitto | 26 | 3-8 | 10 |
| Pakistan | 17 | 3-8 | 5 |
| Siria | 16 | 2-7 | 5 |

Insomma alla posizione di predominio della Francia e della Gran Bretagna, emerge chiaramente la macroscopica debolezza dell'Italia rispetto ai casi clamorosi dell'India (23 funzionari di grado superiore contro cinque italiani), mentre la quota spettante sarebbe pari ad un quarto di quella italiana), dell'Egitto e di altri Paesi del terzo mondo.

Il caso appare ancora più grave se si considera il livello degli incarichi attribuiti agli italiani: un posto di «undersecretary general» e quattro di vice-direttore; un solo funzionario di grado D-1 nel «Children's Fund», uno nel «Development Programme», uno nell'«Environment Programme», nessuno nell'«High Commissioner for Refugees».

M.D.C.

nevra, grazie all'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo» afferma un funzionario di grado intermedio. «Ma qui a New York non riusciamo neppure ad impedire che le posizioni ricoperte da funzionari italiani vengano assegnate ad altri Paesi quando i nostri, per una ragione o per l'altra, lasciano la carica». Aggiunge un altro: «Il danno non è soltanto per le nostre carriere. Gli altri Paesi riescono ad utilizzare la preparazione dei propri funzionari anche per migliorare le loro capacità di intervento all'estero. Per esempio i Paesi scandinavi, nell'erogazione di aiuti al Terzo Mondo, seguono da tempo procedure che si avvalgono dell'esperienza maturata all'interno degli organismi internazionali e che consentono il rafforzamento di legami politici ed economici. Il nostro ruolo non è ovviamente quello di curare interessi nazionali, il che sarebbe contrario all'etica professionale; ma i vantaggi indiretti che si ottengono da una più efficace presenza nei grandi direttivi sono facilmente intuibili».

La sensazione dominante è che la delegazione italiana manchi di una linea strategica e si limiti a manovrare la presenza dell'Italia all'Onu con l'unico obiettivo di passare inosservata. «Nessuno si preoccupa di identificare la disponibilità di nuovi posti ai quali l'Italia possa puntare, o di sostenere la promozione degli italiani», osserva un altro funzionario. E le critiche colpiscono anche la composizione della nostra rappresentanza: nessuno ricorda di avere mai visto a New York il ministro plenipotenziario Giovanni Saragat, figlio dell'ex-presidente della Repubblica, numero due delle delegazione italiana. Ma l'assenza dalla sede estera, ancora una volta, è stata evidentemente utile: Saragat è stato appena promosso ambasciatore.

Massimo De Carolis



a.l.s.e. - 24 Giugno 1980

6

SERVIZI SPECIALI

UN DIBATTITO SEMPRE DI ATTUALITA': L'ASSOCIAZIONISMO E' ANCORA
UTILE?

°°°°°

Roma (aise) - Le associazioni di migranti sia in Italia che all'estero sono, come è noto, moltissime, ed intorno alla loro utilità socio-culturale il dibattito si fa sempre più interessante. Cosa sono, cosa rappresentano, sono veramente un momento di aggregazione utile e stimolante? Questi i temi sui quali si discute e sui quali si scontrano opinioni contrastanti. Sono sempre agglomerati di cittadini che si unisce per difendersi dal mondo esterno che credono ostile o uno strumento indispensabile per mantenere intatti i propri valori spirituali e culturali? A questo proposito vogliamo proporre l'opinione di un mensile, "Friuli nel mondo", il quale, nell'articolo che segue e che riportiamo per esteso, espone il suo punto di vista sui "Fogolâr furlan".

Pubblicheremo, ^{ben}volentieri, qualsiasi altra opinione, certi di portare ulteriori contributi di studio su questo importante e delicato argomento.

"Una volta tanto ci sarà lecito riprendere il discorso che, forse per troppo tempo dato per conosciuto, rischia di annerbiarsi, soprattutto per quanti non ne vivono l'esperienza diretta in prima persona. Il discorso di che cosa è un Fogolâr furlan, sia nato in Italia o nella Patagonia, in Australia come in Danimarca. C'è forse troppa gente che, sentendone il nome, pensa al solito ritratto oleografico di un gruppetto di emigranti che si trovano sperduti in un paese straniero e si mettono insieme quasi per un'istinto di auto difesa o crede ancora al solito complesso di emarginazione che i friulani, abbandonati all'emigrazione che li ha sradicati dal paese, si sforzano di superare le inevitabili frustrazioni di un ghetto forzato. Se anche ci fosse un minimo di verità in questa immagine del Fogolâr furlan, è certo che non si dovrebbe non solo gridare ma scandalizzarsi di un'idea del genere. Soprattutto oggi, con quella crescita di coscienza che poche regioni ad alto tasso di emigrazione hanno raggiunto proprio nelle comunità dei propri emigranti, ovunque siano trapiantati.

Il Fogolâr furlan, prima di essere un luogo materiale o uno spazio dove ritrovarsi se stessi nei propri corregionali, è una radice spirituale e culturale nel senso più proprio dei termini in cui un uomo esprime la propria identità: è un'ideale a cui spontaneamente si orienta un emigrante friulano, incapace per natura di lasciar perdere il suo essere uomo friulano e continuamente teso alla ricerca non soltanto della conservazione della propria personalità ma al continuo e sempre più profondo arricchirsi di friulanità. Il Fogolâr è stato scelto come simbolo di questa vitalità esistenziale unica, inconfondibile e sentita come anima, come ultima radice come nutrimento della propria esperienza su tutte le strade dell'emigrazione. E non lo si confonde con il solo persistere di una nostalgia quasi mitizzata di luoghi perduti o lontani: sarà anche questo ma prima di tutto è volontà di continuare, a qualsiasi mezzo la propria origine umana.

Non in contrapposizione ad altri gruppi o ad altre culture ma proprio per capire se stessi in funzione degli altri, per conoscere se stessi in un reale confronto con la realtà in cui ci si trova a vivere. L'idea del Fogolâr diventa allora più chiara e le sue finalità si precisano in una motivazione di fondo: uno strumento indispensabile perché un popolo, disperso in cento e

/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mercoledì 25 Giugno 1980

L'ORA

A PALERMO

A Palermo primo convegno nazionale sull'immigrazione

Una legge regionale contro lo sfruttamento degli arabi

SONO circa centomila i lavoratori arabi residenti in Italia, ma di questi solo 2700 hanno il regolare permesso di soggiorno (turistico) e meno di mille sono in possesso di quello per ragioni di lavoro. Sono questi gli unici dati, ma forse già abbastanza significativi, esistenti a livello nazionale sulla consistenza della immigrazione araba nel nostro paese e che non provengono da una fonte ufficiale, bensì da una indagine condotta dal Censis.

Basta quindi osservare la discrepanza tra i dati relativi alla presenza dei lavoratori arabi in Italia e quelli regolarmente registrati, per avere una idea della clandestinità e dei grossi problemi, che caratterizzano questo fenomeno.

Su questa rapida e sintetica analisi si sono allineati quasi tutti gli interventi della prima giornata del Convegno sulla «Immigrazione araba in Italia ed in Sicilia» aperti ieri pomeriggio alla Camera di Commercio, ed organizzato dalla Associazione nazionale e regionale amicizia italo-araba, dal comitato regionale dell'Arci e dal Cres.

I lavori del convegno — il primo che si tiene in Italia, con la significativa partecipazione delle organizzazioni sindacali — si sono aperti con un indirizzo di saluto del vicepresidente della Regione Calogero Lo Giudice, che ha annunciato la predisposizione da parte del governo regionale di un apposito disegno di legge, che mira a regolarizzare la posizione dei lavoratori arabi in Sicilia.

Ha quindi preso la parola l'on. Calogero Pumilia, presidente della Associazione regionale di amicizia italo-araba che ha rilevato come «da presenza dei lavoratori araba che ha rilevato come un fenomeno a lungo ignorato e sul quale non sono mai state condotte indagini ufficiali. Anche ciò — ha concluso Pumilia — ha contribuito al ritardo con cui si vanno ad approntare strumenti legislativi, che risolvano i problemi di questi immigrati». La profonda contraddizione

esistente nel fatto di avere in Sicilia, terra da sempre votata all'emigrazione, una forte presenza di lavoratori stranieri, è stato il filo conduttore della relazione dell'on. Agostino Spataro della segreteria della Associazione di amicizia italo-araba.

Spataro ha così cercato di spiegare i motivi che stanno dietro il crescente movimento migratorio verso il nostro paese presentando un'analisi puntigliosa ed approfondita, che va al di là della semplice enunciazione del problema e che fornisce anche spunti e ipotesi di lavoro, per una sua soluzione. Di questa relazione abbiamo pubblicato ampi stralci nel supplemento italo-arabo di ieri.

Sulla presenza tunisina nel Trapanese si è basata la relazione di Antonino Cusumano, del comitato scientifico del Cres, che ha prima rifatto l'analisi storica dell'immigrazione araba in Sicilia e che è quindi passato ad analizzare le particolarità ed i problemi arrivando a proporre una sanatoria generale, che faccia uscire tutti gli immigrati dallo stato di endemica clandestinità e che restituisca loro la libertà e la dignità di cittadini.

Nell'origine del fenomeno dello spostamento di manodopera dal Nord-Africa in Sicilia, Cusumano, non ritiene sufficientemente valido solo le motivazioni di ordine strettamente storico o geografico, ma assegna anche un ruolo preciso alla classe agraria ed armatoriale del Trapanese.

Che dietro le spalle dei lavoratori ci sono state senza dubbio mediazioni compiacenti e coperture anche da parte delle autorità di vigilanza è confermato da quanto è avvenuto subito dopo gli interventi, che portarono ad una progressiva espulsione intorno al '72 degli immigrati, per «ragioni di ordine pubblico».

Le immediate reazioni delle associazioni degli armatori di Mazara, portarono, così, nel giro di due mesi, all'emanazione di una circolare ministeriale che autorizzava l'utilizzazione dei tunisini provvi-



Il principe Amini Abolghassem, direttore del Centro Islamico

sti di libretto di navigazione. Il provvedimento adottato in via sperimentale per due mesi, venne prima prorogato a sei e poi esteso anche al settore dell'agricoltura.

Cusumano ha quindi preso in esame la situazione odierna. «Attualmente la presenza degli immigrati stranieri in provincia di Trapani si calcola sulle 5000 unità, ma il numero varia durante la stagione della vendemmia e della raccolta delle olive. Mazara rimane uno dei punti di raccolta più consistente e probabilmente sono più di tremila i tunisini che risiedono in questa città. A fronte di questo dato presunto, l'unico certo è che sono soltanto da 150 a 200 i lavoratori tunisini che ogni mese risultano iscritti nei ruoli di imbarco della capitaneria. Di fronte a questa situazione è opportuno ammettere che le organizzazioni sindacali hanno accumulato ritardi ed errori e che soltanto recentemente hanno abbandonato la semplice e sterile contrapposizione all'immigrazione. Ed è significativo in questo senso che 31 tunisini risultino iscritti alla Federazione dei lavoratori del mare di Mazara».

Massimo Calanca, responsabile della sezione internazionale dell'Arci si è soffermato sulle «condizioni di sradicamento sia rispetto alla

cultura di origine, che di quella del paese ospitante» che vivono gli emigrati ed in particolare i giovani. E non è questo solo un elemento che aggrava le loro condizioni di vita in generale, ma anche una causa di difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro. E quindi necessaria secondo Calanca una politica culturale verso l'immigrazione che consenta ai lavoratori degli altri paesi la più ampia conoscenza della lingua e della cultura del paese ospitante, una formazione professionale più adeguata e contemporaneamente la garanzia del mantenimento dei rapporti con la lingua e con la cultura di origine.

In polemica con quanto avevano affermato i relatori, Silvia Bobba, che ha preso la parola in rappresentanza della confederazione Cgil, Cisl e Uil, ha sostenuto che è tutt'altro che facile applicare la parità tra lavoratori stranieri e italiani, quando il fenomeno della clandestinità è ancora diffusissimo.

Sono seguiti quindi gli interventi di Orio Poerio, presidente dell'istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana di Palermo, di Alberto Magiar, della Associazione di amicizia italo-araba della Lombardia, di Emo Egoli della presidenza della associazione e del sindaco di Mazara del Vallo Nicolò Bellardello.

Al convegno sono presenti i rappresentanti dei governi di Iraq, Kuwait, Marocco, Siria, Tunisia e Libia, il cui console generale a Palermo, Khalifa Mahmoudi, ha svolto ieri l'unico intervento di parte araba. I lavori si concluderanno questa sera. Aprirà la seconda giornata del convegno un intervento dell'on. Michele Achilli, presidente del gruppo italiano della associazione parlamentare Euro-araba, mentre a conclusione dei lavori interverranno il sottosegretario agli Esteri Libero Della Briotta e del presidente dell'assemblea regionale Michelangelo Russo, che presiede anche i lavori del convegno.

Roberto Leone

La classe operaia ticinese italiana e femminile

A pagina 4 pubblichiamo un saggio storico di Peter Manz che trae spunto, come detto nell'introduzione, da una rassegna di dati pubblicati dal settimanale ticinese «Il lavoratore», concernente la concentrazione e la nazionalità dei lavoratori nel Canton Ticino. Proprio per dar maggior chiarezza al saggio suddetto, pubblichiamo di seguito questi dati.

Chiedendosi le ragioni per cui la sinistra in Ticino pesi elettoralmente e politicamente abbastanza poco (24% dei voti, di cui il 2,6% ai comunisti, l'8,4% ai socialisti autonomi e il 13,3% ai socialisti) spesso si è portati a sottovalutare la realtà oggettiva della classe sociale che dovrebbe essere il

pilastro portante della sinistra, cioè la classe operaia.

È noto che in Svizzera i lavoratori stranieri (nell'ordine: italiani, spagnoli, jugoslavi e turchi) formano un grosso reparto della classe operaia attiva nel paese. Ma il fenomeno raggiunge, in Ticino, proporzioni ancora più vistose, sino a costituire un caso

forse unico in Europa. Come si deduce dalla tabella 1, in Ticino gli stranieri (domiciliati, dimoranti e frontalieri) sono quasi i tre quarti della classe operaia. Non solo, ma le donne operaie costituiscono quasi la metà degli effettivi, e ciò in un paese come la Svizzera dove le donne lavoratrici, nel complesso, sono relativamente poche.

Tabella 1 — Operai e operaie in Ticino e loro provenienza nel 1979

| Numero di fabbriche | Persone occupate | | | | | | | |
|---------------------|------------------|--------|--------|----------|-----------|-----------|-------------|-------------|
| | uomini | donne | totale | svizzeri | stranieri | dimoranti | domiciliati | frontalieri |
| 545 | 13.695 | 12.317 | 26.012 | 7.105 | 18.907 | 1.324 | 4.503 | 13.080 |

L'evoluzione in tal senso, nel dopoguerra, è stata assai pronunciata, e solo a partire dalla crisi economica del 1975 si è assistito ad una certa at-

tenua del fenomeno, che resta tuttavia rilevantisimo, come si può vedere nella tabella 2.

Tabella 2 — Evoluzione della classe operaia per sesso e provenienza

| Anno | numero di fabbriche | Persone occupate | | | Provenienza | |
|------|---------------------|------------------|--------|---------|-------------|-----------|
| | | uomini | donne | totale | svizzeri | stranieri |
| 1950 | 454 | 6.829 | 7.464 | 14.293* | 10.696 | 3.597 |
| 1960 | 576 | 9.720 | 10.990 | 20.710* | 11.696 | 9.014 |
| 1974 | 613 | 15.629 | 14.611 | 30.240 | 7.956 | 22.284 |
| 1979 | 545 | 13.695 | 12.317 | 26.012 | 7.105 | 18.907 |

*inclusi gli apprendisti

Passando ora alla localizzazione per distretti delle fabbriche, si può osservare come il grosso dell'industria ticinese è situato nel Sottoceneri (pre-

senza di frontalieri), e che in quelle aree la componente di stranieri e di lavoratrici è particolarmente forte (tabella 3).

Tabella 3 — Fabbriche e operai in alcuni distretti nel 1979

| Distretto | numero fabbriche | Operai | | | Provenienza | |
|-------------|------------------|--------|--------|--------|---------------|----------------|
| | | uomini | donne | totale | svizzeri | stranieri |
| Mendrisio | 198 | 3.743 | 5.705 | 9.448 | 1.436 (15,2%) | 8.012 (84,8%) |
| Lugano | 209 | 4.560 | 4.026 | 8.586 | 2.178 (25,4%) | 6.408 (74,6%) |
| Locarno | 59 | 2.454 | 1.302 | 3.756 | 1.777 (47,3%) | 1.979 (52,7%) |
| Bellinzona | 52 | 1.397 | 758 | 2.155 | 877 (40,7%) | 1.278 (59,3%) |
| Tot. Ticino | 545 | 13.695 | 12.317 | 26.012 | 7.105 (27,3%) | 18.907 (72,7%) |

Forza e debolezza della borghesia

Che il 73% degli operai siano stranieri è indubbiamente un punto di forza della borghesia ticinese. Essa si è trovata in tal modo scaricata dalle pressioni politico-sociali di una numerosa classe operaia locale. Inoltre essa dispone di una massa di manovra sottopagata, specie la femminile, che le permette di immettere o di espellere lavoratori industriali a seconda dell'andamento congiunturale (dal '74 al '79 i posti di lavoro perduti sono stati 4.200, ma gli svizzeri ne hanno perso «soltanto» 850, mentre gli stranieri 3.350).

La seconda conseguenza, dovuta ai bassi salari, è che gli industriali operanti in Ticino (sia in proprio sia con capitali esteri) possono permettersi di «risparmiare» sugli investimenti in macchinari ed attrezzature e di ricavare pertanto i profitti non tanto dallo sviluppo tecnologico quanto appunto dalla politica di bassi salari. Bassi salari (da 5 a 10 franchi all'ora) che ovviamente finiscono per condizionare anche i lavoratori svizzeri, che tendono perciò a disertare le fabbriche e ad inserirsi o nel settore terziario (commercio, banche, turismo) o in quello pubblico, meglio remunerati.

Le conseguenze di questa situazione costituiscono tuttavia anche un punto di debolezza per la borghesia ticinese.

I mancati investimenti e i bassi salari ritardano infatti lo sviluppo economico complessivo del Cantone, ne indeboliscono la capacità concorrenziale, e in fin dei conti, stanno preparando un futuro di crisi assai più pesante di quella attuale.



Ministero
DIREZIONE C
E D
EMIGRAZIONE
ITALIANA
(LUGANO)
25/6/80
pag. 6



"EUROPE" Mercoledì 25 giugno 1980

- 16 -

N. 2935 - Nuova serie ~

DISOCCUPAZIONE : LA DISOCCUPAZIONE DEGLI UNIVERSITARI NELLA CEE AUMENTA
MA E' ANCORA INFERIORE AL TASSO GENERALE

BRUXELLES (EU) Martedì 24.6.1980 - La disoccupazione degli universitari è in aumento nella CEE, ma resta in generale sensibilmente inferiore al tasso generale della disoccupazione, con tuttavia un'eccezione: l'Italia. Queste indicazioni risultano dalla risposta della Commissione Europea alla interrogazione n.1349/79 di Damseaux, che segnala allo stesso tempo che un'inchiesta ad hoc sulla disoccupazione degli universitari è in corso. Questo il testo di questa risposta, che risponde anche alla interrogazione analoga delle sig.re Caretoni Romagnoli e Gaiotti de Biase e di Bettiza e Arfé (n.1896/79) :

"Le statistiche riportate qui di seguito, nella tabella, confermano quanto constatato, e cioè che, ultimamente, la disoccupazione tra i laureati si è accresciuta. La situazione attuale, tuttavia, è che, eccettuato in Italia, il tasso di disoccupazione tra i laureati è nettamente inferiore al tasso generale di disoccupazione. Inoltre, rispetto ad altre categorie di lavoratori, i laureati percepiscono stipendi sensibilmente più elevati e godono di una maggiore sicurezza di lavoro. I laureati in scienze esatte non risultano colpiti dalle attuali difficoltà di occupazione in misura più grave dei laureati in genere. I servizi della Commissione hanno commissionato una ricerca sulla disoccupazione tra i laureati, i cui risultati forniranno alcuni dei dati statistici e dei ragguagli su programmi specifici, secondo quanto richiesto dall'On. Damseaux.

In base alle statistiche disponibili, si può affermare che, in genere, sul mercato del lavoro i laureati godono di una posizione di privilegio rispetto alle altre categorie di giovani. Di qui il rilievo che, nel suo programma d'azione sulla disoccupazione dei giovani, la Commissione dà ai giovani meno qualificati.

Non sono in corso, né sono previsti, progetti della Commissione riguardanti specificamente l'occupazione dei laureati.

| Stato membro | Anno | Tasso di disoccupazione | | Fonte |
|------------------|------|-------------------------|--------------|-----------------------------|
| | | Tra i laureati | in complesso | |
| R.F. di Germania | 1974 | 0,7% | 2,1% | Bundesanstalt für Arbeit |
| | 1978 | 2,1% | 3,7% | |
| Francia | 1972 | 1,8% | 2,2% | INSEE |
| | 1979 | 3,0% | 5,6% | |
| Italia | 1972 | 4,3% | 3,8% | INSTAT |
| | 1979 | 7,4% | 7,2% | |
| Regno Unito | 1971 | 1,0% | 3,3% | Department of Employment |
| | 1977 | 4,3% | 6,2% | |



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

EMIGRAZIONE ITALIANA
(LUGANO) p. 4

Mercoledì, 25 giugno 1980

Appunti di storia

Emigrazione italiana a Basilea

Il Lavoratore, organo del Partito del Lavoro ticinese, nel suo ultimo numero di maggio pubblica un dato che non può e non deve passare inosservato e sul quale tutti siamo chiamati a riflettere con rinnovata attenzione: in Ticino il 73% della classe operaia è straniera prevalentemente italiana.

Dati come questo — semplice, ma crudo e ammonitore — impongono ancora una volta una nuova, più ampia e più incisiva riflessione politica sul rapporto tra movimento operaio svizzero da una parte e partiti ed associazioni dell'emigrazione organizzata dall'altra.

Prima ancora di una riflessione politica impongono però una riflessione storica: infatti, nel quadro dello sforzo (ormai felicemente riavviato) di ricostituire e di riconsegnare al movimento operaio di questo paese una sua memoria storica, troppo scarsi sono ancora i ten-

tativi storiografici centrati sulla lunga imponente ed originale presenza immigrata in Svizzera.

Altrettanto scarso è il lavoro di divulgazione. Ma ciò che soprattutto manca è la Storia, a partire dalla fine del secolo scorso per giungere fino ai giorni nostri, di quel delicato e ancora oscuro complesso di interazioni divergenze e convergenze tra classe lavoratrice locale e classe lavoratrice immigrata. Manca cioè una Storia, e una sua interpretazione, capace anche di adeguate valutazioni ed indicazioni politiche.

In questo senso ci è parso utile tentare di tratteggiare — sia pure in modo molto sommario — la presenza immigrata italiana a Basilea dalle sue origini agli anni venti cercando poi di restringere il campo di osservazione ad un singolo episodio, problematico ed estremamente stimolante, dell'autunno del 1919.

/

Com'è noto, le origini della comunità italiana di Basilea risalgono alla metà del secolo scorso: infatti, è probabile che sin dal 1850 — in forme ancora prevalentemente stagionali, ma già anche permanenti: comunque in piccoli gruppi — vi fossero in città immigrati dalla vicina penisola.

Se è vero che il primo consolato è già del 1872, è però ormai certo che il grosso del flusso migratorio italiano verso la città renana, sull'onda di un periodo di alta congiuntura e di particolare vivacità del settore edile, sia da situare tra il 1880 ed il 1910. Alla vigilia della grande guerra la colonia italiana di Basilea raggiunge le 5.000 unità circa.

Ed è una presenza subito intensamente impegnata e che si esprime principalmente nel suo vivace associazionismo: del 1880 è per esempio la liberale e monarchica Società di mutuo soccorso, dello stesso periodo sono i primi gruppi sindacali, i primi nuclei socialisti repubblicani e libertari; del 1903 è la sede a Basilea della cattolica Opera Bonomelli.

Nel 1906 sorge la Cooperativa, con il suo ristorante della Rheingasse 17, gli spacci della Hegeheimerstrasse, della Riehentorstrasse, della Stöberstrasse e della Maulbeerstrasse e con le sue filiali di Birsfelden e di Binningen. E sarà particolarmente l'Orso Nero (Zum schwarzen Bären) della Rheingasse a costituire fin quasi dentro il periodo fascista il vivace centro delle attività sociali, culturali e politiche dell'associazionismo operaio italiano della nostra città.

È proprio all'Orso Nero che — negli accessi mesi intorno allo sciopero generale del 1918 — si tenevano, «ogni giovedì sera alle ore 8,30, «discussioni pubbliche rivoluzionarie».

Ma fermiamoci qui.

Concentriamo piuttosto la nostra attenzione su di un episodio dell'ottobre 1919: su di un episodio che è da inserire nel contesto di quell'ondata inquisitoria e repressiva che fece seguito al noto e cruento Auguststreik. In quell'occasione si aprirono inchieste, si ordinarono perquisizioni e si effettuarono fermi di polizia anche ai danni di lavoratori italiani.

Colpisce — nei materiali dell'archivio federale di Berna — l'accanimento contro due uomini: Giovanni Quaranti e Domenico Sassi. E non si trattò di accanimento casuale:

Quaranti — 28 anni, udinese, abitante alla Utengasse 44 e operaio prima alla Sandoz e alla Geigy, poi alla Stüokfärberei AG — è il segretario della sezione basilese del partito socialista italiano in Svizzera (Psis), membro di primissimo piano del Sindacato Muratori e Manovali e in contatto con i socialdemocratici di Fritz Schneider, con gli Jungburschen e con il Rebhaus, sede del Deutscher Arbeiter Verein.

Domenico Sassi — 41 anni, emiliano, dimorante nella Mülheimerstrasse 58 e operaio alla Gesellschaft für

chemische Industrie — è anche lui figura di primo piano della sezione socialista, del Maurerverband, membro del sindacato tessile e diffusore dell'Avanti, organo del Psi, e dell'Avvenire dei lavoratori.

Quaranti e Sassi, fermati condotti al locale ispettorato di polizia arrestati e interrogati, saranno espulsi — in virtù di un decreto firmato dal Consiglio federale — dal nostro paese. L'accusa: «indésiderables» perché propagandisti rivoluzionari, diffusori di stampa sovversiva, partecipanti attivi alle manifestazioni operaie organizzate a Basilea intorno allo sciopero generale e perché di picchetto davanti alle fabbriche durante l'Auguststreik.

Il risultato: si riesce nell'intento di eliminare dalla piazza basilese i due più importanti animatori dell'associazionismo operaio italiano; si colpiscono proprio coloro che avevano capito come l'emancipazione della comunità lavoratrice italiana passasse forzatamente attraverso una saldatura con le lotte del movimento operaio basilese; si inibiscono — con l'intimidazione — la combattività generale e il grado di partecipazione sindacale e politica dei lavoratori immigrati.

Il 1. novembre 1919 l'Avvenire dei lavoratori, organo del Psis, scrive: «E fin quando il proletariato svizzero farà finta di non vedere e di non sentire, e non ne farà nulla, i compagni italiani ci saranno strappati al nostro movimento e al nostro affetto».

Sono parole provocatorie, stimolanti: infatti, non solo non si ebbe una fattiva manifestazione di solidarietà in favore di Sassi e Quaranti, ma soprattutto — e sembrano provarlo i materiali a disposizione — non ci fu, più in generale al di là di un diffuso verbalismo internazionalista, nessuna tangibile e autentica maturazione di un comune disegno ideale, di una comune strategia politica: complessivamente, tutto fa insomma supporre — a parte isolate azioni rivendicative comuni: pensiamo per esempio alle lotte sindacali degli edili basilesi, tedeschi ed italiani — una notevole incapacità da ambo le parti a liberarsi criticamente da categorie etniche e nazionali chiuse ed ingabbianti, da una concezione della lotta politica e sindacale a compartimenti ancora troppo poco comunicanti, quasi stagni.

Un episodio, dicevamo, stimolante ed appunto ricco di indicazioni. Un episodio certamente non unico nel suo genere (basti pensare alle espulsioni di attivisti del Pci negli anni sessanta) e che invita ancora una volta a riproporre sul tappeto quel delicato, tutt'altro che facile, ma centrale tema dell'unità operaia. Quell'unità operaia che — e qui è d'obbligo un riferimento a Paolo Cinanni, presidente della Filef — può dare scacco alle manovre di divisione, può superare i particolarismi nazionali e aprire, determinando un rapporto di forze favorevole, una prospettiva rivoluzionaria.

PETER MANZ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Anno XX 25 giugno 1980

Continuano i rinvii per il decreto legge dell'editoria

Non è la prima volta che la SIM si occupa del Decreto legge sull'editoria e, -a differenza dei soliti atteggiamenti trionfalistici che un pò tutti hanno avuto modo di leggere sia sui bollettini della FMSIE che sulle agenzie di stampa, - se n'è occupato per mettere in guardia i colleghi della stampa italiana all'estero sui tempi lunghi del provvedimento che detta disposizioni e provvedimenti anche per i giornali in lingua italiana editi all'estero.

In occasione della presentazione della prima proposta di disegni di legge scrivevamo che, se tutto sarebbe filato liscio, materialmente parlando, i soldi non sarebbero potuti giungere agli interessati prima del 1982.

Oggi, alla ripetuta decadenza del secondo Disegno di Legge dobbiamo, nostro malgrado, tornare sull'argomento non senza denunciare la esasperante lentezza su un argomento atteso con ansia dai colleghi italiani all'estero. Ancora una volta ci ritroviamo al cospetto del rischio di un nuovo rinvio per decadenza dei termini; ancora una volta, nel fare pronostici su quanto la nostra stampa potrà realmente incassare, dobbiamo avvertire che continuando questa esasperante lentezza, i giornali non potranno ricevere i contributi non prima della fine del 1982.

Questa è la realtà! Cosa proponiamo? Non siamo d'accordo con coloro che continuano a credere a soluzioni miracolistiche o a miracoli verticistici di questo o quel Presidente, di questo o quel politico; il problema secondo la nostra visione, dovrebbe essere affrontato direttamente dai colleghi dei giornali italiani all'estero in maniera unitaria e con interventi diretti ai partiti italiani, alle Autorità dei due rami del Parlamento, al Governo, proponendo lo scorporo della legge sulla editoria il settore della stampa italiana edita all'estero; un diverso Decreto che tenga conto della diversa realtà e di quanto richiesto dalla Associazione democratica Istituto F. Santi, FILEF, UNAIE, ACLI ecc. Il tempo dei miracoli in questo Paese è passato da tempo...

Oggi quel che conta è la pressione diretta delle categorie interessate verso il Parlamento: categorie che dovrebbero iniziare ad inviare telegrammi dalla autorità politiche -parlamentari- governative. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 18

Pag. 4

Anno XX -

25 giugno 1980

INTERVISTA RILASCIATA DAL SENATORE LIBERO DELLA BRIOTTA, SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE

1. - D. Quali sono in sintesi, i problemi che Lei ritiene più urgenti nel campo dell'emigrazione?

R. La problematica dell'emigrazione non mi è nuova dato che per anni mi sono occupato di vari problemi dei lavoratori stagionali, frontalieri ed in particolare dei lavoratori residenti in Svizzera. Oggi l'emigrazione è molto cambiata rispetto alla situazione degli anni '60, c'è stata una stabilizzazione, dopo la crisi che ha investito all'inizio degli anni '70 tutti i paesi europei. Credo che oggi sia cresciuto il bisogno di partecipazione democratica, che si deve esprimere sia attraverso le strutture italiane (per es. i Comitati Consolari, oppure pure attraverso l'istituendo Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana) che attraverso il riconoscimento dei alcuni fondamentali diritti civili e politici agli emigrati, come quello della partecipazione alle votazioni amministrative nei paesi di residenza. In secondo luogo ritengo che negli anni '80 il problema della scuola, vista non solo in senso riduttivo, rappresenterà la base fondamentale per una iniziativa in emigrazione. Penso inoltre che ci debba essere una sintonia fra questi due problemi e la ristrutturazione della rete consolare. Per quanto riguarda il rientro di moltissimi connazionali emigrati credo che occorra un maggiore coordinamento della iniziativa del Ministero degli Affari Esteri con quella delle Regioni, che molto hanno fatto in questo campo.

2. - D. A proposito del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana, attualmente in discussione al Senato, quali pensa che debbano esserne i punti qualificanti?

R. Credo che le istituzioni del Consiglio Generale dell'Emigrazione rappresenterà una tappa importantissima per il riconoscimento del diritto ad una maggiore partecipazione democratica degli emigrati. Ritengo che sul modello della legge sui Comitati Consolari, che è stata recentemente approvata dalla Camera le elezioni per questo organismo dovranno avvenire sulla base del suffragio universale, ovviamente dove questo sarà possibile. Naturalmente occorrerà prevedere un meccanismo di iscrizione o riscrizione degli emigrati in ogni circoscrizione consolare, ma anche qui penso che la legge sui Comitati Consolari ci potrà essere di aiuto. Occorrerà discutere bene sui poteri reali di questo organismo, ma credo fin d'ora che dovrà essergli garantita una dignità pari almeno alle aspettative degli emigrati.

3. - D. Ha parlato della scuola come aspetto fondamentale per gli anni '80. Ritiene che il bilinguismo e il biculturalismo, applicato nelle zone dei paesi di immigrazione dove sono presenti nostri connazionali, possa rappresentare una base per l'intervento da parte delle istituzioni italiane competenti in questo settore?

R. Il primo passo in questa direzione dovrà essere verificato dallo stato di applicazione della Direttiva Comunitaria sulla scuola. Anche l'Italia è inadempiente. Uno dei miei primi atti è stato di sollecitare la ratifica della convenzione da parte del Parlamento. Ci sono alcuni risultati positivi, ma nel complesso dobbiamo riconoscere alcuni seri ritardi in questo settore sia da parte delle istituzioni italiane (per esempio la legge 153 rappresentativa a suo tempo un primo intervento nella materia, ma attualmente penso che occorrerebbe ipotizzare strumenti più adeguati) e soprattutto le difficoltà che nascono dalla varietà dei sistemi scolastici degli altri paesi europei: basta solo pensare che in Germania le competenze dell'istruzione sono attribuite ai singoli Länder. Inoltre c'è una sostanziale differenza tra i paesi europei e quelli extra europei anche in questo settore. Sulla proposta del bilinguismo e biculturalismo penso che sia una proposta di prospettiva interessante e valida, ma appunto di attuazione non immediata. Comunque ritengo che risponda alla esigenza di garantire ai figli degli emigrati il reinserimento nelle istituzioni scolastiche italiane senza traumi psicologici e forti ritardi che attualmente rappresentano un problema grosso, se non drammatico. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale FILEF NOTIZIE

del.....25/6/80.....pagina.....

80/24/1. AL SENATO UN COMITATO RISTRETTO PER L'ESAME DELLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI

Il Senato sta per iniziare l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera dei Deputati il 6 marzo 1980, per la riforma dei Comitati consolari. Un comitato ristretto esaminerà il provvedimento prima della discussione e dell'approvazione in aula.

Il disegno di legge attualmente al Senato risulta dalla fusione delle proposte n. 135 (PCI), n. 213 (DC) e n. 225 (PSI). Alla Camera dei Deputati esso fu approvato a larghissima maggioranza. Un contributo importante fu dato da tutte le associazioni degli emigrati (Acli, Anfe, Filef, Cser, Unaie, Istituto Santi, Ucei), le quali concorsero a superare la controversia sui poteri da attribuire ai Comitati consolari. Esistevano posizioni tendenti a creare degli organismi solamente consultivi, e ciò sarebbe stato addirittura un passo indietro rispetto all'ordinamento legislativo del 1967. Con tali apporti unitari la Camera approvò un testo che rappresenta davvero la riforma di cui già il CNEL parlò dieci anni or sono nella sua indagine dell'emigrazione. Una simile riforma fu poi chiesta nelle Conferenze nazionali dell'emigrazione del 1975.

A proposito dei lavori del Senato, le Associazioni nazionali degli emigrati hanno ribadito la loro richiesta unitaria e unanime che il testo approvato dalla Camera dei Deputati non venga modificato e che la riforma passi definitivamente e senza ulteriori ritardi. Le Associazioni hanno presentato ufficialmente questa richiesta nella riunione con il sottosegretario agli esteri, senatore Libero Della Briotta, il 28 maggio 1980.

Le notizie che la DC intende presentare al Senato emendamenti peggiorativi stanno suscitando proteste dei lavoratori emigrati in tutti i paesi. Sarebbe estremamente grave se il Governo si presentasse con richieste che contraddicono un testo che ha visto una così larga convergenza politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL MESSAGGERO*

del..... 25. GIU. 1980..... pagina *16*

Convegno. Italia centomila arabi

Solo 1000 in regola con i permessi

PALERMO — Le statistiche più attendibili procedono per approssimazione e dicono che nell'arco di 10-12 anni almeno 100 mila cittadini di paesi arabi del Mediterraneo sono immigrati in Italia. In massima parte provengono dalla Tunisia e dal Marocco, seguono gli egiziani gli algerini ed i libici.

Leggendo la statistica si scopre che dei 100 mila immigrati appena 2700 hanno un permesso turistico regolare — ma non sono turisti — rinnovato di tre mesi in tre mesi; sono invece appena un migliaio coloro che sono titolari di un permesso di lavoro.

Le cifre sono state rese note ad apertura di un congresso sull'immigrazione araba in Italia e in Sicilia voluto sia dall'Associazione di amicizia italo-araba che dall'Arci e dal Cres.

La relazione introduttiva è stata tenuta dall'onorevole Agostino Spataro del Pci. Il filo politico dell'intervento richiama al suo dovere un paese come l'Italia che è alle prese con un esercito di un milione e 300 mila disoccupati.

Come è nata l'emigrazione araba in Italia? Le risposte sono diverse e c'è chi privilegia la relativa vicinanza e chi vede un allettamento del padronato verso una mano d'opera a basso costo e non sindacalizzata.

L'area siciliana è quella più direttamente interessata al fenomeno. Nella sola Mazara del Vallo almeno 3000 tunisini hanno trovato occupazione nella marineria da pesca e nell'agricoltura. Gli armatori avrebbero favorito questo ingresso sia per abbassare i costi di impresa che per contribuire — dall'interno — alla soluzione del problema nel Canale di Sicilia. Di questa forza lavoro il sindacato si sta facendo carico: 31 pescatori tunisini hanno ottenuto l'iscrizione alla Cgil, mentre sono oltre 200 i pescatori in possesso di un regolare libretto internazionale di navigazione.

L. G.



L'Europarlamento approverà domani il bilancio Cee

ROMA — La lunga e tormentata vicenda del bilancio Cee per il 1980 (circa 20.000 miliardi) e del braccio di ferro tra Consiglio dei ministri Cee e assemblea di Strasburgo si chiude domani con l'ormai scontata approvazione del documento finanziario da parte del Parlamento europeo.

I parlamentari europei che hanno visto in parte accolte le loro richieste — quelle che li avevano indotti a «bocciare» il documento il 13 dicembre 1979 — si sono comunque riservati la facoltà di apportare «modifiche ragionevoli» al progetto di bilancio, in particolare all'aumento delle spese non obbligatorie e all'evoluzione delle spese agricole.

Il pe aveva chiesto un più rigoroso controllo delle spese agricole, la diminuzione dei finanziamenti ai settori lattiero-caseario e l'aumento delle spese non obbligatorie per il Fondo regionale e la politica sociale Cee. Il 20 giugno il Consiglio ha presentato al Parlamento la sua ultima versione del bilancio 1980 e la commissione bilancio del pe ha finalmente detto «sì».

La commissione si è, infatti, pronunciata accogliendo la richiesta avanzata a nome del Consiglio dal sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani. I parlamentari europei si sono

però riservati la facoltà di apportare «modifiche ragionevoli» al progetto di bilancio, in particolare all'aumento delle spese non - obbligatorie e all'evoluzione delle spese agricole.

Dal canto suo, il Consiglio ha proposto un aumento delle spese non - obbligatorie di 240 milioni di uce (150 milioni per il Fondo regionale, 31 milioni per la politica sociale, 10 milioni per l'energia, 8,5 milioni per gli aiuti allo sviluppo, ecc.) e si è impegnato a limitare le spese agricole (in generale quelle per il Feoga - garanzia e in particolare quelle per il settore lattiero - caseario) adottando una rigida politica di gestione.

Il progetto di bilancio 1980 prevede così una spesa complessiva di 16 mila 260 milioni di uce, il 73,4 per cento della quale destinata all'agricoltura. Quanto al contributo inglese — problema risolto il 30 maggio dal Consiglio dopo sei mesi di difficili negoziati, insieme a quello dei prezzi agricoli aumentati del 5 per cento — è stata iscritta in bilancio una riserva di 300 milioni di uce, quale anticipo per il finanziamento di programmi strutturali.

Tutta questa vicenda ha dimostrato come il Consiglio non possa più decidere da solo ma debba fare i conti con un Parlamento europeo.

IL POPOLO 25/6/80 pag. 5

Oggi a Lussemburgo i ministri europei della Giustizia

Avremo identiche leggi in tutta la Comunità europea

ROMA — Il ministro della Giustizia sen. Tommaso Morlino si reca oggi a Lussemburgo per partecipare alla seduta della Commissione giuridica del Parlamento europeo. In tale sede il ministro Morlino riferirà sulle attività svolte durante il semestre di presidenza italiana nel settore giuridico rivelatosi particolarmente proficua su tutti i temi in discussione ed in particolare con la firma di una Convenzione di diritto internazionale privato relativo alle obbligazioni contrattuali e con la acquisizione a livello politico, da parte dei ministri della Giustizia dei Nove riuniti a Roma il 19 giugno scorso, di un progetto di convenzione di cooperazione penale elaborato dagli alti funzionari dei Paesi membri.

La prima convenzione già aperta alla firma e firmata

da sette Stati durante la stessa Conferenza dei ministri, fissa in modo uniforme in tutti gli Stati contraenti le leggi applicabili ai controlli nelle situazioni che comportano un conflitto di leggi, cioè in cui sussistono degli elementi di estraneità rispetto alla vita sociale interna di un paese (ad esempio, nazionalità di una delle parti opposte pure luogo di esecuzione del contratto assunto all'estero). Il principio di base della Convenzione è quello della libertà di scelta ad opera delle parti del contratto.

La convenzione di cooperazione penale tende ad armonizzare le legislazioni dei paesi della Comunità europea e ad apprestare nuovi strumenti di cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità anche economica che, configurando il territorio dei Paesi membri

della CEE come una entità unitaria, consentiranno al giudice di «seguire» i responsabili di atti criminosi attraverso le frontiere. In sostanza viene istituito uno «spazio giuridico europeo», nell'ambito del quale, mediante una stretta e rapida cooperazione tra le autorità giudiziarie dei paesi della Comunità, i criminali potranno alternativamente essere estradati da Paese a Paese o giudicati localmente.

Tale spazio giudiziario, come ha sottolineato il ministro Morlino durante la recente Conferenza dei ministri della Giustizia, a Roma, costituisce una fase decisiva per l'armonizzazione della giurisprudenza e dovrà essere esteso al settore civile affinché si proceda nella costruzione dell'Europa del diritto.



REGOLAMENTI VALUTARI CON RESIDENTI IN IRAN

Gli effetti della circolare

dell'Uic

IL FIORINO 25/6/80

Meno rigorosa la disciplina dei rapporti valutari con l'Iran

A quindici giorni di distanza dal decreto ministeriale sulle sanzioni verso l'Iran, l'Ufficio italiano dei cambi ha diramato, «su conformi istruzioni del ministero del Commercio con l'estero», la consueta circolare contenente le norme applicative, di cui «Il Fiorino» ha pubblicato il testo già da domenica 8 giugno.

Non sarà male tuttavia tornare un poco su questo provvedimento per considerare l'originalità dei contenuti e la conseguente ampiezza degli effetti, che possono essere sfuggiti in parte a una prima frettolosa lettura.

Diciamo subito che l'impressione generale che viene dalla lettura della circolare è quella di una serie di disposizioni accurate ed articolate, che riescono a definire larga parte dei problemi applicativi suscitati dal provvedimento ministeriale al suo apparire. Tuttavia ci pare che la portata di queste disposizioni vada ben oltre, mirando a delimitare l'ambito di applicazione delle restrizioni adottate da quel provvedimento, anche al di fuori dei margini che il provvedimento stesso lascia in tal senso all'interpretazione tanto che saremmo tentati di proporre, come più giusto titolo della circolare, in luogo di «regolamenti valutari con residenti in Iran», l'altro più appropriato di «deroghe al Dm 21.5.1980».

Cerchiamo di verificare brevemente i margini di fondamento di questo assunto. La circolare esclude, al punto 1), dalle restrizioni del decreto ministeriale le obbligazioni già legittimamente assunte alla data del 21.5.1980 e le obbligazioni accessorie ai rapporti così costituiti, ancorché assunte dopo la stessa data. In ciò essa non fa che esplicitare, con maggior precisione e chiarezza, le disposizioni dettate dall'art. 2 del decreto ministeriale; e il riferimento alle istruzioni della medesima fonte che essa reca in apertura sembra sufficiente a legittimare la correttezza della indicazione di elementi complementari al testo di quelle disposizioni.

Il numero 2) della circolare allarga ulteriormente il novero delle operazioni esentate dalle restrizioni ministeriali, includendovi quelle «che costituiscono esecuzione o svolgimento di rapporti regolarmente assunti ai sensi del precedente punto 1)», tra i quali in particolare sono elencati l'apertura ed il movimento dei conti e depositi di pertinenza estera intestati a residenti

iraniani; i rimborsi di prestiti o linee di credito già in essere, di cui siano parte residenti iraniani; disinvestimenti italiani in Iran; i redditi di capitali italiani ivi investiti; gli interessi sui conti e depositi «esteri» intestati a residenti iraniani.

Il minimo che si possa dire di questa norma è che essa rappresenta una interpretazione largamente estensiva del decreto ministeriale. Nessuna traccia si trova in esso di un regime preferenziale per le operazioni di esecuzione di rapporti assunti (neppure menzionate!) le quali invece, se non si vogliono includere tra gli atti idonei a produrre obbligazioni, appartengono però certamente alla categoria residuale delle «altre operazioni valutarie» espressamente menzionata dal decreto. Molte di esse sono infatti oggetto di autorizzazione generale. Di più, la formulazione radicale che il decreto adotta, con diretto riferimento all'art. 2 della Legge valutaria, non sembra consentire il ricorso ad una interpretazione estensiva.

Ma per talune fattispecie elencate nella circolare neppure può parlarsi, a rigore, di interpretazione estensiva, quanto piuttosto di una vera e propria deroga alle disposizioni del decreto. Così per i rimborsi dei prestiti (operazioni talmente «autonome» sotto il profilo valutario da essere ordinariamente sottoposte alla competenza del ministero del Tesoro oltre che di Mincom, nonché oggetto di distinte causali autorizzate in forma generale) e per i disinvestimenti (che solo sotto il profilo puramente economico, e con molta elasticità, possono considerarsi «esecuzione» o «svolgimento» di investimenti precedentemente attuati).

Il numero 3) della circolare, infine, che esclude dall'ambito di applicazione del decreto «l'assunzione di nuove obbligazioni la cui esecuzione si esaurisca per

intero in territorio italiano e non riguardi perciò l'Iran», appare poco in armonia con la norma ministeriale, che assoggetta alle disposizioni del decreto «gli atti e le altre operazioni... che comunque riguardino l'Iran». Ci sembra infatti che l'avverbio «comunque» (che avrebbe potuto diversamente essere omissivo) valga a sottoporre a tali disposizioni i rapporti che riguardino l'Iran sia sotto il profilo del soggetto (cioè rapporti di cui siano parte soggetti valutariamente residenti in Iran), sia sotto quello dell'oggetto (cioè aventi ad oggetto beni di pertinenza di tali soggetti), sia infine sotto quello degli atti di esecuzione (cioè i cui atti di esecuzione debbono aver luogo anche in parte in territorio iraniano). La norma di Cambital vorrebbe ora porsi come interpretazione autentica — restrittiva — di una norma ministeriale in sé chiara; ma non può non stupire una interpretazione autentica che si rende necessaria quindici giorni dopo l'emanazione della norma che interpreta e che proviene da fonte subordinata a quella che l'ha emanata.

La verità è, riteniamo, che la vastità è radicalità della formulazione della norma ministeriale, da noi a suo tempo sottolineata (vedi «Il Fiorino» di mercoledì 28.5.1980) è probabilmente sembrata eccessiva anche alla pubblica amministrazione che l'ha emanata, che ha ritenuto conveniente ridimensionarne la portata in sede di determinazione delle disposizioni applicative emanate su proprie «istruzioni» (cioè sembra confermato anche dall'uso della frase «su conformi istruzioni del ministero...» invece della consueta «su conforme determinazione...», quasi a voler indicare una più marcata incidenza delle direttive dell'organo superiore sull'atto dell'Uic). E' questa una procedura non nuova per l'amministrazione valutaria, che più di una volta ha corretto con la sinistra le parole che aveva vergato con la destra; ma è prassi

quelle tributarie, se è scientificamente valido in alcune branche di ricerca, è invece quantomai inopportuno nella disciplina dei rapporti tra i soggetti e lo Stato. I primi, infatti, sono per tale ragione ormai avvezzi a non dare eccessivo peso alle prescrizioni normative che risultano per loro scomode, nell'aspettativa di successive disposizioni che pongano nel nulla quelle precedenti. Il secondo, e cioè lo Stato, evita in tal modo di legiferare in modo ponderato, preferendo invece legiferare e poi controlegiferare sotto l'impulso delle pressioni di volta in volta prevalenti. Quanto opportuno sia tutto ciò nel momento, già in sé caotico, che stiamo vivendo, è un giudizio che lasciamo al lettore.

Nel numero odierno del «Fiorino», pubblichiamo in terza pagina un articolo illustrativo delle disposizioni impartite dall'Ufficio Italiano Cambi ai fini della corretta applicazione delle sanzioni economiche nei confronti dell'Iran.

Come si potrà notare, le autorità valutarie, nell'emanare le disposizioni operative in materia, si sono avvedute che una puntuale applicazione del decreto introduttivo delle sanzioni avrebbe comportato l'inconveniente che tutta una serie di rapporti giuridici già sussistenti con l'Iran sarebbe rimasta priva di una opportuna disciplina. Nel rimandare il lettore all'articolo in questione per quanto riguarda le aperture introdotte nella disciplina dei rapporti con l'Iran, non possiamo fare a meno di notare come il metodo delle approssimazioni successive, che è molto usato sia dalle autorità valutarie e sia da

che ci sembra difettare alquanto sul piano della correttezza, e di cui auspichiamo volentieri una radicale revisione. Ammettere e modificare un errore ci sembra assai meno grave che creare un contrasto di norme. Che dovranno fare ora gli operatori e le banche? Attenersi alle disposizioni di Cambital in patente conflitto con il testo ministeriale (e quindi infrangendo la norma di quest'ultimo), ovvero osservare rigorosamente le disposizioni del decreto, quando è evidente che la stessa amministrazione valutaria intende interpretarlo con larghezza?

Come si vede, una volta di più, non nuocerebbe un chiarimento. Possibilmente, però, definitivo, e di fonte adeguata.

Il testo residuo della circolare contiene precise indicazioni sulla competenza per le autorizzazioni concernenti le operazioni con l'Iran e il regime di massima al quale le stesse saranno sottoposte. Si tratta di precisazioni assai utili ed esaurienti, del tutto estranee alle considerazioni sopra formulate, che costituiscono la parte più appropriata e «tecnica» delle disposizioni Uic. Solo vorremmo rilevare, sul piano pratico, l'aggravio di lavoro che comporterà per l'Ufficio l'esame di tutte le fattispecie che sarebbero ricadute sotto le autorizzazioni generali; aggravio che sembra sopravvenire in uno dei monumenti meno felici.

L'ultimo capoverso del provvedimento rammenta, in due righe, che rimane invariato il regime degli investimenti esteri sancito dalle vigenti leggi risalenti al 1948

e al 1956. Ciò significa quindi, come la circolare manca di sottolineare, che i limiti previsti da queste leggi (soprattutto dalla seconda di esse) tornano a divenire operanti. I trasferimenti di utili eccedenti l'8% dei capitali investiti, o di quelli non assistiti dalla prescritta certificazione fiscale, o dei capitali disinvestiti prima del compimento del biennio o ammontanti a misura superiore all'importo dell'originario investimento (salvo che non si tratti dei c.d. «investimenti produttivi») non potranno perciò essere effettuati se non previa autorizzazione particolare; dovendosi le *autorizzazioni generali* in passato concesse per il giro di tali disponibilità a «conto capitale» e da questo a «conto estero» ritenere sospese a norma dell'art. 1 Dm 21 maggio 1980.

d.v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE

pag. 17

PAESE SERA

pag. 10

Pericolo per gli italiani in Libia

Caro direttore, sono appena rientrato dalla repubblica araba di Libia del Colonnello Muammar Gheddafi. Come testimone oculare vi posso confermare che la Libia vive in uno stato di caos. Il cambio della moneta, a simiglianza di quanto è successo negli stati socialisti balcanici nel '47, ha rovinato il così detto ceto medio ed i piccoli artigiani come pure quelli che avevano risparmiato per tutta una vita per garantirsi una vecchiaia serena.

Risultato: molti suicidi, code interminabili, inflazione e scomparsa anche dei generi di prima necessità. In Libia il peggior augurio è quello di andare alla televisione. Infatti alla Televisione si svolgono i «processi del popolo» contro i cosiddetti capitalisti, che si concludono inevitabilmente con condanne a morte.

Il colonnello Gheddafi applica nella repubblica musulmana libica i più perfezionati metodi marxisti. Ufficialmente è in rotta con l'Olp, in realtà pone nei contratti di fornitura delle maggiorazioni di prezzo che devono essere versate su banche straniere dai fornitori a favore dei più accesi gruppi

terroristici. Quanto alla popolazione essa passa dal fanatismo e dalla xenofobia alla depressione più nera specie ora che i nuovi provvedimenti colpiscono più o meno tutti. D'altra parte Gheddafi alleva una generazione di giovani fanatici, profumatamente stipendiati, che in qualità di «giustizieri» (ma in realtà assassini a pagamento) con passaporto diplomatico vanno all'estero alla caccia dei dissidenti.

Ed ora l'ultima agghiacciante «pensata» del Colonnello: vuole i «danni di guerra» dagli italiani e da diversi sintomi si ha l'impressione che con provvedimento improvviso voglia tenere tutti i lavoratori italiani in Libia come ostaggi sino a quando il governo italiano non avrà risarcito gli «enormi» danni di guerra. In tale evenienza come si comporterà il nostro governo? Più di quindicimila italiani lavorano in Libia e si sentono insicuri, indifesi ed in completa balia di un saraceno fanatico e megalomane.

Siamo tagliati fuori da qualsiasi legame con la Patria (anche la Rai non arriva a farsi sentire coi suoi decrepiti e deboli trasmettitori) ed anche le nostre rappresentanze diplomatiche non riescono ad

ottenere molto. Come ci difenderà e come ci libererà il nostro governo da un simile inferno nel caso che il Colonnello Gheddafi attui le suddette minacce?

Dovremo forse rassegnarci a ritornare in Patria in «cassa di zinco»?

Lettera firmata

Milano

Detenuti italiani nella RFT

Come assistente nelle carceri di Remscheid, nella Germania Ovest, mi sono accorto con l'andare del tempo delle discriminazioni attuate nei confronti dei carcerati italiani e che non possono certo essere sottovalutate.

Da più tempo non viene concessa la lettura di riviste e di quotidiani italiani; quei pochi che possono essere introdotti, dopo una breve lettura devono essere portati via dal carcere. E ciò malgrado le rimostranze dei nostri detenuti.

Giorni fa personalmente ho fatto recapitare loro alcuni giornali con le notizie delle ultime elezioni regionali. Volevo che essi vedessero e giudicassero secondo i vari pareri spesso antitetici. Non mi è stato concesso di lasciar loro questi giornali ed ho dovuto riportarli via, senza che mi fosse data nessuna spiegazione.

Una iniziativa del genere penalizza e colpevolizza ulteriormente i nostri detenuti, e nel caso specifico nemmeno le nostre istituzioni hanno preso posizione.

Nessuno di noi pensa a sostituirsi a giudici e a tribunali; se questa gente è in carcere lo è per motivi che non ci compete giudicare. Quel che vorrei sottolineare è come la gente del Sud (quasi tutti sono meridionali), chiusa fra solide mura, paga ad alto prezzo la mancata politica di sviluppo economico, ma soprattutto morale, nel Mezzogiorno d'Italia.

Qui più che altrove emergono i segni di tutte le contraddizioni in cui sono stati costretti a vivere i nostri lavoratori del Sud. Gente venuta qui nello «Eldorado» tedesco a cercare fortuna per sé e la famiglia, che invece vi ha trovato il carcere. Ha tradotto cioè in «delitto» ciò che non ha potuto realizzare per i più vari motivi. Nessuno nasce criminale, ma sono le condizioni sociali a spingere; è una filosofia molto semplice, ma dai più dimenticata.

I detenuti, per il delitto commesso, pagano già con la privazione della libertà e non capisco perché debbano essere ulteriormente penalizzati. Nessuno di loro chiede di essere privilegiato rispetto al detenuto greco, spagnolo o tedesco. Chiedono un trattamento alla pari, senza favori nei loro riguardi. Certe discriminazioni potrebbero essere eliminate se ci fosse una voce autorevole levata a loro difesa. Ma le istituzioni, come al solito, tacciono.

Sergio Puglisi
Germania Ovest

SECOLO D'ITALIA

pag. 5

● **DUE ITALIANI MORTI IN UN INCIDENTE STRADALE IN AUSTRIA** — Due cittadini italiani sono morti e un loro compagno di viaggio, pure italiano, è rimasto ferito in un incidente stradale nei pressi di Kindberg, nella Stiria. Le vittime — secondo quanto si è potuto apprendere dall'Agenzia di stampa austriaca APA — son Sergio Mucignato da Vicenza di 40 anni ed Ernesto Beltrame da Brendola (Vicenza) di 45 anni. Il ferito è Giacomo Uterzo di 43 anni da Montecchio Maggiore (Vicenza).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quattro «protette» hanno trovato il coraggio di portare in tribunale i loro «protettori» Tempi duri a Grenoble per i «pappa» italiani

Dal nostro corrispondente

Parigi, 24 giugno
Per la prima volta nella storia del «mestiere più vecchio del mondo», quattro prostitute hanno denunciato i loro protettori, dichiarandosi disposte a sostenere l'accusa nel palazzo di giustizia. Oggi Nadine, Bernadette, Fabienne e Chantal siedono sul banco dell'accusa nella «Chambre correctionnelle» del tribunale di grande istanza di Grenoble. Nella gabbia degli imputati, una accozzaglia di squallidi teppisti. Tutti italiani. Di fronte a loro Paul Weisbuch, giudice quarantenne nei confronti del quale il «milieu» ha emesso condanna a morte assumendo per la bisogna, due killers professionisti. Di là dalle transenne un pubblico fra il quale manca il curioso in cerca di sensazioni forti. Un pubblico rappresentato da varie associazioni femminili o umanitarie, da ex prostitute, da genitori di ragazze traccinate — e vedremo con quali metodi — sul marciapiede.

Questo processo si svolge grazie alla determinazione e al coraggio di Weisbuch il quale, sfidando le leggi della malavita, non ha archiviato quello che sembrava il solito incidente, non ha chiuso prima trattato i suoi testimoni, le prostitute, come cittadine di seconda categoria, ma come vittime.

Due anni fa Nadia, una ragazza che «lavorava» lungo la nazionale per Valence, muore all'ospedale di Grenoble. Letteralmente dilacerata dagli eccessi del suo mestiere o, meglio, dagli eccessi ai quali la obbligava il protettore. Interrogando, confrontando, indagando, il giudice Weisbuch arriva a Nadine, collega di Nadia, una ragazza che aveva subito tutto, percorso ogni gradino della depravazione sotto la costante minaccia del suo prossenetista. Il racconto di Nadine, lo stesso che ha ripetuto nell'aula del

tribunale di Grenoble, è di quelli che fanno accapponare la pelle.

Obbligata a prostituirsi dopo una lunga seduta di tortura (che non diverge molto da quelle della inquisizione o dei campi nazisti) e massicce dosi di droga, Nadine venne destinata ai cantieri alla periferia della città dove lavorano soprattutto venti-trenta clienti uno dopo l'altro. Se si rifiutava, se solo si lamentava, il «macro» la sevizava con sigarette accese, a colpi di cinghia. Oppure la imbottiva di droga. Passò quindi a fare la «pierreuse» ad adescare clienti lungo la nazionale, fino a 80 «passes» al giorno, perché Nadine doveva incassare 80 mila franchi al mese, 16 milioni di lire. A lei andavano 50 franchi al giorno, 300 mila lire al mese.

Nadine afferma che fra i cantieri, la «pierre» e la stanza sopra una pizzeria dove alla fine venne relegata, in quattro anni ha versato ai suoi protettori più di tre milioni di franchi, oltre 600 milioni di lire.

Chi sono questi protettori? Aldo, Giuseppe e Felix Picaretta, Giovanni Veroncini, tutti e tre originari di Corato (in provincia di Bari) e Diego Zaccaria, nella quale Nadine venne ingaggiata, a 17 anni, in proprietà di cameriera e quindi passata ad altro incarico. Ci sono altri italiani implicati nel sordido affare, veri «cads» della malavita grenoblese: Di Caro, Caccamo, Curaba, e un gesuita, padre Lorigoia, che senza sapere (speriamo) quel che faceva, presentò Nadine a quella «così brava persona» di Zaccaria.

Ultimo personaggio in questa galleria sinistra, Albert Bigoni, definito il prossenetista dell'anno 2000. Bigoni, infatti, non torturava né vessava: la sua donna si prostituiva con ritmi ed orari d'ufficio. La mattina usciva presto, raggiungeva in macchina il luogo di

lavoro, vi restava fino alle cinque e mezzo del pomeriggio e quindi, dopo aver fatto la spesa, se ne tornava a casa. La donna poteva tenere per sé il 70 per cento del guadagno. E Bigoni, per ringraziare (a lui andavano pur sempre all'incirca 5 milioni al mese), le faceva anche dei regali.

Nadine, Bernadette, Fabienne e Chantal hanno dunque avuto il coraggio di spezzare una cintura di omertà che ha sempre protetto il mondo dei «macro». Lo hanno fatto ben sapendo a quali conseguenze si espongono. Tutte e quattro hanno già sulla guancia destra lo sfregio, il «point de tapin», il «sigillo della putтана» per dirla in chiare lettere, che è segno della loro schiavitù, del loro essere oggetti di proprietà dei «macro». Questi hanno promesso loro una fine «lentissima e dolorosa». Come hanno promesso al giudice Weisbuch, rappresaglie nei confronti della famiglia e, per lui, la morte.

Con ogni probabilità i protettori verranno condannati al massimo della pena, 10 anni. «Ma è troppo poco — afferma l'avvocata di Nadine, signora Monique (il lettore non ironizzi) Mignotte — e poiché quella gentaglia ha il portafoglio al posto del cuore, intendo punirli chiedendo la restituzione dei soldi rubati con la violenza. Una media di mezzo miliardo di lire per ciascuna delle ragazze».

Proprio mentre si apriva il processo, a Parigi, nel bois de Boulogne, la giovane Jacqueline Lefevre veniva arrestata per prossenetismo. «Protegeva» quattro uomini dediti al meretricio ed è stata colta con le mani nel sacco, mentre intasava il «grisbi», 8 mila franchi, il frutto di una notte di «lavoro». Questa notizia rivoluziona una millenaria bieca consuetudine, è dissacrante, quasi. Ma non cambia la realtà: quella la si discute a Grenoble.

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale: VARI del 25 GIU. 1980 pagina

CORRIERE DELLA SERA

pag. 15

ALLA CORTE COSTITUZIONALE UNA DISCRIMINAZIONE IN ATTO AI DANNI DEL MASCHIO

Al marito straniero non spettano diritti

Sarà la Corte Costituzionale a decidere se uno straniero che sposa un'italiana può ottenere automaticamente la cittadinanza del nostro paese. Lo ha stabilito il pretore Giovanni Giacobbe, sollevando eccezione di legittimità di una legge che risale a ben 68 anni fa. Tale normativa violerebbe gli articoli 3 e 29 della Costituzione (che assicurano pari dignità di tutti i cittadini e il riconoscimento dei diritti della famiglia), in relazione alla tutela dei diritti dell'uomo garantita dall'articolo 2 della stessa Carta repubblicana.

La questione interessa direttamente circa 20 mila famiglie in Italia che vivono in una situazione quasi paradossale. Basti pensare, ad esempio, che, a partire dal 1975, le donne italiane che sposano stranieri non possono trasmettere la cittadinanza nemmeno ai figli, e che il marito,

se non è cittadino di uno dei paesi CEE, non può iscriversi alle liste di collocamento e può essere assunto solo per chiamata nominale ma solo se nessun italiano aspira ad ottenere quel posto.

Di conseguenza egli il più delle volte non trova lavoro e se vi riesce deve comunque rinnovare di anno in anno il relativo permesso. La stessa permanenza in Italia del marito straniero e dei figli è poi subordinata all'ottenimento di un permesso di soggiorno: se il marito non può lavorare, la moglie o altri familiari devono impegnarsi per iscritto a mantenerlo.

In questa situazione si è trovato il cittadino dominicano Miguel Reyes Santana coniugato dal dicembre dello scorso anno con l'italiana Ida Pierotti. Egli, non avendo potuto ottenere la nostra citta-

dinanza, non poteva avere un impiego pubblico e nel settore privato poteva lavorare solo se non vi erano italiani disponibili a svolgere la stessa attività.

Il Santana, assistito dall'avvocato Nicolò Paoletti, si è così rivolto in via d'urgenza alla prima sezione civile della Pretura di Roma sostenendo la illegittimità costituzionale dell'articolo 10, secondo comma, della legge numero 555 del 1912, nella parte in cui fa acquistare la cittadinanza italiana soltanto alla straniera che sposi un italiano, e non anche nel caso opposto, cioè allo straniero che contragga matrimonio con un'italiana.

Nel ricorso si ricordava una precedente sentenza della Corte Costituzionale secondo cui «la concezione imperante nel 1912 di considerare la donna come giuridicamente inferiore all'uomo e addirittura

come persona non avente capacità giuridica, non risponde, anzi contrasta, con i principi della Costituzione, che attribuisce pari dignità sociale ed uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di sesso».

Il pretore Giacobbe, accogliendo l'eccezione, ha osservato che «la discriminazione non potrebbe nemmeno ricondursi all'esigenza di tutela dell'unità familiare perché, al contrario, la disciplina contestata determinerebbe una situazione giuridica incompatibile con l'unità della famiglia nella misura in cui, impedendo o rendendo difficoltoso al marito (quale straniero) di svolgere un'attività lavorativa in Italia, impedisce, quanto meno di fatto, la realizzazione dell'unità familiare».

P. L. F.

Il «caso» del marito straniero rinviato alla Corte Costituzionale

L'iniziativa è del Pretore dottor Giacobbe che ritiene ingiusta la legge che nega la nostra cittadinanza a chi sposa una donna italiana

Nella situazione della coppia Santana-Pierotti si trovano, in Italia, diverse migliaia di famiglie.

IL TRAPPO

pag. 6

tra in Italia, impedisce, quanto meno di fatto, la realizzazione dell'unità familiare».

Non avendo potuto ottenere la cittadinanza italiana infatti, Miguel Santana non può avere un impiego pubblico e nel settore privato può lavorare solo con autorizzazione amministrativa e a condizione che non ci siano italiani disponibili a svolgere la stessa attività. Senza contare che, per vivere con la propria moglie, è soggetto alla concessione del permesso di soggiorno del marito dalla pubblica sicurezza.

Nel ricorso al pretore, l'avv. Nicolò Paoletti sostiene il contrasto con il principio costituzionale della parità tra uomini e donne ricordando come gli stessi giudici di Palazzo della Consulta, già cinque anni fa, avevano affermato che «la concezione imperante nel 1912 di considerare la donna come giuridicamente inferiore all'uomo e addirittura come persona non avente la capacità giuridica, non risponde, anzi contrasta, con i principi della Costituzione che attribuisce pari dignità sociale ed uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di sesso».

L'esclusione degli stranieri di sesso maschile che contraggono matrimonio con un'italiana dal diritto ad ottenere la cittadinanza del nostro Paese, diritto sancito, invece, nel caso inverso, contrasta con gli articoli 3 (pari dignità sociale di tutti i cittadini) e 29 (riconoscimento dei diritti della famiglia) della Costituzione in relazione all'art. 2 (tutela dei diritti dell'uomo) della stessa carta. Lo ha deciso il pretore dottor Giacobbe della prima Sezione civile di Roma inviando a Palazzo della Consulta gli atti di un procedimento intentato con la assistenza dell'avv. Nicolò Paoletti, dal cittadino dominicano Miguel Reyes Santana coniugato dal dicembre dell'anno scorso con l'italiana Ida Pierotti.

Nella sua decisione il pretore Giacobbe osserva tra l'altro che «la discriminazione non potrebbe nemmeno ricondursi all'esigenza di tutela dell'unità familiare perché, al contrario, la disciplina contestata determinerebbe una situazione giuridica incompatibile con l'unità della famiglia nella misura in cui, impedendo o rendendo difficoltoso al marito (quale straniero) di svolgere un'attività lavorativa



LOTTA CONTINUA pag. 14

Iniziativa contro la schedatura etnica nel Sud-Tirolo

Un ponte a due corsie: una per italiani, l'altra per tedeschi



«Le teste rotonde e le teste a pera»: un'opera di Brecht messa in scena insieme da tedeschi, italiani e ladini sudtirolesi.

Bolzano, 24 — «Italiana? Allora a sinistra, prego, la corsia di destra è riservata ai tedeschi...»: con simili inviti delle «guardie etniche» la gente viene incanalata per etnie sul ponte Talvera, a Bolzano, nel quadro di un'azione simbolica del «comitato contro le opposi-

zioni 1981».

Ai passanti viene consegnato un «certificato etnico» perché scelgano se essere «italiani» o «tedeschi», proprio come nell'ottobre 1981 succederà a tutti gli abitanti del Sudtirolo, quando nel quadro del censimento generale ognuno dovrà subire

una vera e propria schedatura etnica, iscritta all'anagrafe, con l'obbligo di optare fra l'appartenenza al gruppo italiano, tedesco o ladino (al di fuori di questi tre gruppi non ci sono diritti civili).

Alcuni passanti hanno reagito con «normalità», incolonnandosi nella corsia corrispondente, senza tante storie: la divisione etnica è ormai in molti così radicata che avrebbero forse trovato innaturale dover usare corsie separate per uomini e donne, ma che appare loro relativamente scontata una divisione per gruppo linguistico.

Altri hanno protestato: o perché la «loro» corsia non era prevista (ladini a Bolzano, che non sono legalmente «inquadrate»; persone di madrelingua diversa, come sloveni, francesi o altri), o perché volevano camminare in mezzo, non lasciarsi separare dai loro uomini o dalle loro donne, non dover scegliere in quale corsia far camminare i propri figli.

La questione del censimento 1981 e la relativa schedatura

etnica si sta riacutizzando perché proprio in questi giorni a Roma una commissione paritetica tra Governo e Provincia di Bolzano sta procedendo al perfezionamento delle norme su questa vera e propria «opzione» etnica.

Il gruppo radicale ha presentato, in appoggio al comitato sudtirolese, un'interpellanza urgente alla camera ed al senato, e quattro esponenti del comitato hanno simbolicamente «occupato» la sede RAI di Bolzano (allontanati poi dalla polizia) per richiamare l'ente radiotelevisivo al suo dovere di informare la popolazione della provincia e dell'intero territorio nazionale. C'è il pericolo che stiano per diventare definitive — con tanto di firma di Pertini in calce — delle disposizioni che a qualcuno ricordano le leggi razziali della Germania del 1935: anche allora a molti non sembrò «enorme» che un «ebreo» anche sulla carta venisse definito ebreo ed un «ariano» anche sulla carta risultasse tale...

Alexander Langer

IL GIORNALE D'ITALIA pag. 6

Tentata occupazione della Rai a Bolzano contro il censimento etnico in Alto Adige

BOLZANO — Quattro appartenenti al «Comitato contro le opzioni 1981», nato nell'ambito della Nuova Sinistra e che contesta il censimento dei gruppi etnici previsto in Alto Adige per l'anno prossimo, hanno tentato di occupare gli uffici della Rai di Bolzano. L'occupazione avrebbe dovuto proseguire a tempo indeterminato ma l'intervento della polizia ha indotto il gruppo a lasciare gli uffici della Rai senza opposizione. Tra gli occupanti, che sollecitavano la concessione di maggiore spazio nei programmi radiotelevisivi al problema del censimento etnico, era anche il consigliere regionale Alexander Langer.

In precedenza i rappresentanti del comitato, che da mesi sta tentando con iniziative a volte clamorose di mobilitare l'opinione pubblica contro il censimento, si erano incontrati con il direttore Nesler e i responsabili dei servizi giornalistici, chiedendo fra l'altro l'organizzazione di un dibattito televisivo sul problema. Secondo il «Comitato contro le opzioni» la rilevanza della consistenza dei gruppi della provincia equivarrebbe a istituire delle «gabbie etniche» con una seria riduzione dei diritti di libertà. Di parere opposto sono quasi tutti gli altri partiti (ad eccezione del Msi che condivide le diffuse preoccupazioni dell'opinione pubblica) i quali pur riconoscendo l'esistenza di alcuni problemi da risolvere — come quello dei figli di matrimoni «misti» — riconoscono che nessuna tutela di una minoranza linguistica è possibile se non se ne conosce la consistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... 25 GIU. 1980 ... pagina...

La delegazione italiana ricevuta da Samora Machel

MAPUTO — Un lungo colloquio con il presidente del Mozambico Samora Machel ha concluso la prima parte della visita della delegazione unitaria italiana, che è partita poi ieri alla volta di Salisbury, dove oggi sarà ricevuta dal primo ministro Robert Mugabe.

L'incontro con Samora Machel, svoltosi in un clima particolarmente cordiale, è avvenuto al termine delle manifestazioni per l'arrivo della «Nave dell'amicizia», che il presidente ha voluto visitare nel pomeriggio di lunedì conferendo un carattere eccezionale alle cerimonie. Successivamente Rubbi del PCI, Bonalumi della DC, Landolfi del PSI, l'assessore Soncini, coordinatore del comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe, Invernizzi della Lega delle cooperative e Micarelli dell'IPALMO, accompagnati dall'ambasciatore d'Italia a Maputo, Moreno, si sono recati nella residenza di Samora Machel con cui hanno affrontato i problemi dello sviluppo della cooperazione tra i due paesi. Impegni per un'azione in tal senso sono stati presi dai rappresentanti delle forze democratiche italiane durante la manifestazione svoltasi nel porto di Maputo. In particolare per quello che riguarda gli aiuti Bonalumi ha annunciato che il governo italiano invierà diecimila tonnellate di grano al Mozambico e allo Zimbabwe. Per quello che riguarda il significato che da parte mozambicana viene attribuito all'iniziativa, valga ancora il rilievo con cui il quotidiano «Noticias» di ieri ha dato la notizia delle manifestazioni per l'arrivo della nave, con un grande titolo in prima pagina in cui si diceva: «Dall'Italia viene un esempio per tutto l'occidente».

La delegazione italiana questa sera farà ritorno in Mozambico, al termine dei colloqui nella capitale dello Zimbabwe, e parteciperà a Beira alle cerimonie per il quinto anniversario dell'indipendenza del paese.

L'UNITA' pag. 23

IL POPOLO pag. 16 ↓

Cordiale incontro a Roma fra Cossiga e Trudeau

Completo accordo fra l'Italia e il Canada

ROMA — Uno scambio di idee sui risultati del «Vertice del Sette» di Venezia e un esame dello stato dei rapporti fra Italia e Canada sono stati l'oggetto del colloquio svoltosi fra il presidente Cossiga e il premier canadese Trudeau che ha trascorso l'intera giornata di ieri a Roma, prima tappa di un «tour» europeo che lo porterà anche in Gran Bretagna, in Svezia e in Norvegia. Trudeau è stato ricevuto in udienza privata dal Papa e si è recato a colazione in Quirinale, ospite del presidente Pertini.

L'incontro a palazzo Chigi fra la delegazione italiana e quella canadese è durato oltre un'ora. Trudeau era accompagnato dal ministro della Difesa di Ottawa, Lamontagne, mentre al fianco di Cossiga sedeva il nostro ministro degli Esteri Colombo. È stato constatato con compiacimento il fatto che a Venezia si è visto che fra Canada e Italia esiste un accordo di fondo su tutte le questioni essenziali e un reciproco desiderio e interesse ad una intensa collaborazione. Cossiga e Trudeau hanno ribadito la particolare importanza che i rispettivi governi attribuiscono ai periodici «vertici» dei Paesi industria-

lizzati, mentre il presidente canadese ha espresso al collega italiano il più vivo compiacimento per il lavoro svolto dalla Presidenza italiana del «vertice».

Per quanto riguarda lo stato attuale e le prospettive delle relazioni bilaterali fra Italia e Canada è stato constatato con soddisfazione l'incremento degli scambi nel settore economico e dei contatti nel settore della sicurezza sociale. Si è concordato inoltre di intensificare la collaborazione fra i due Paesi, collaborazione alla quale era già stato dato un notevole impulso in occasione della visita nel '77 dell'allora presidente del Consiglio An-

dreotti. In particolare si è convenuto sull'opportunità di concludere rapidamente i negoziati in corso per un trattato sull'estradizione, per una convenzione consolare e per la revisione delle intese esistenti al riguardo della collaborazione culturale.

Dopo l'incontro di Palazzo Chigi, Trudeau, accompagnato dal figlio Justin, di otto anni, si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. Poi il presidente canadese ha raggiunto il Quirinale dove ha incontrato Pertini con il quale si è trattenuto a colazione. Nel pomeriggio, la partenza da Ciampino

IL POPOLO pag. 7

AVANTI! pag. 28

Presentata da Radi

Interrogazione sulle misure per il Sud Africa

ROMA — L'on. Luciano Radi ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri per conoscere quali risultati ha dato l'adozione da parte del Nove, in data 20 settembre 1977, di un Codice di Condotta per le imprese europee aventi filiali, sussidiarie o rappresentanze in Sud Africa, inteso a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle rispettive maestranze nere, per contribuire in tal modo per vie pacifiche al superamento del regime di "apartheid" fermamente condannato dal Governo e dall'opinione pubblica italiani e che anche in questi giorni, purtroppo, ha dato luogo a manifestazioni sanguinose.

Radi ha chiesto in particolare al Governo di far conoscere i risultati della applicazione del menzionato Codice per quanto concerne le imprese italiane interessate.

Accordo di cooperazione italo irakeno

Una delegazione italiana guidata dal ministro delle partecipazioni statali, Gianni De Michelis e dal presidente dell'ENI, Alberto Grandi, accompagnati rispettivamente dal direttore generale del ministero, Mario Schiavone, dal ministro Paolo Giorgieri del ministero degli Affari Esteri, dal senatore Rufino, dal direttore per l'estero dell'ENI, Carlo Sarchi e dal presidente dell'AGIP S.P.A., Enzo Barbaglia si è recato in Iraq per incontri con alti esponenti del governo iracheno.

Nell'ambito di questa visita il presidente dell'ENI, ha firmato con il ministro del petrolio iracheno, Tayeh Abdul Karim, un importante accordo-quadro che ha per oggetto l'allargamento della cooperazione fra le società dell'ENI e le organizzazioni del ministero del petrolio iracheno in tutti i settori del ciclo petrolifero con trasferimento di tecnologie e prestazioni di servizio e fornitura. Inoltre nel corso della visita il presidente dell'AGIP S.p.A., ha firmato con il ministro Tyeh Abdul Karim un contratto per la fornitura, da parte AGIP, all'Iraq National Oil Company (INOC), di servizi di consulenza, ingegneria, ed assistenza tecnica in relazione alla messa in produzione di un importante giacimento petrolifero nel sud dell'Iraq.

Infine, nel corso dei colloqui, sono stati anche discussi i problemi relativi alle forniture di petrolio all'ENI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL GIORNALE L'ITALIA
pag. 9**Appello dei cineasti europei
per la libera circolazione dei film**

HYERES — Una cinquantina di cineasti e di professionisti della settima arte provenienti da tutti i paesi europei hanno partecipato alle Assise europee del cinema e dell'immagine, che si sono svolte a Hyeres. Organizzati sul tema «Salvare il cinema nazionali in Europa», i partecipanti alla riunione, tra cui Marco Ferreri, Laura Betti, Marco Leto, Giuliana Calandra, Gian Vittorio Baldi, Peter Fleischmann, Joris Ivens e Marguerite Duras, hanno discusso per tre giorni sui diversi problemi che incontra la settima arte nei paesi europei nel 1980; come resistere al dominio americano, quali modifiche stanno apportando le nuove tecniche, e a che punto sono i rapporti tra televisione e cinema.

I partecipanti, al termine della riunione, hanno dichiarato di «sentire una profonda inquietudine per l'avvenire della creazione del cinema ed in tutti i campi dell'audiovisivo» e hanno lanciato un appello solenne ai responsabili politici dell'Europa per il riconoscimento del cinema come parte essenziale dell'espressione artistica e culturale.

La dichiarazione sottolinea in particolare la necessità di istituire una struttura comunitaria per la libera circolazione dei film nazionali in Europa nella salvaguardia dei vantaggi acquisiti in ciascun paese. La dichiarazione critica la commissione europea di Bruxelles ed i suoi tecnocrati che, a suo avviso «vogliono ridurre il cinema ad una attività industriale e commerciale come le altre». Per i partecipanti alla riunione i meccanismi di aiuto sono deviati dal loro obiettivo per il profitto delle società multinazionali. I partecipanti inoltre esigono «che la comunità europea riconosca le associazioni dei registi e le organizzazioni professionali che hanno una parte nella creazione cinematografica come interlocutori privilegiati».

La delegazione italiana presente a Hyeres era composta da Vittorio Giacci, Citto Maselli, Filippo de Luigi, Giancarlo Zagni, Edoardo Bruno, Duccio Faggella e Walter Ferrara.

IL GIORNALE
pag. 11**Verrà in Italia
il più antico
teatro georgiano**

Il più antico teatro della Georgia, intitolato a Kote Nardzhanišvili, riformatore dell'arte scenica nazionale e fondatore del teatro stesso, compirà una tournée italiana, che avrà inizio da Roma. Il «collettivo», guidato da Gheorghij Lordkipanidze, allestirà in Italia quattro tra i migliori spettacoli della compagnia: «Edipo re» di Sofocle, nonché «Berikoni», «Io, la nonna, Iliko e Illarion» e «Pirosmanni», tre tipiche opere della drammaturgia georgiana.

Gli spettatori italiani avranno così modo di conoscere la decana del teatro sovietico, l'ottantenne Veriko Andzhaparidze, la cui recitazione venne paragonata da Stanislavskij a quella di Sarah Bernhard. Della compagnia fa parte la figlia della Andzhaparidze, Sofiko Ciaureli, stella del teatro e del cinema sovietici.



JUSTICE

A Grenoble

Douze personnes sont jugées pour proxénétisme

De notre envoyé spécial

Grenoble. — Apparemment, le tribunal correctionnel de Grenoble juge douze proxénètes présumés, dont trois sont absents des débats. En réalité, c'est bien davantage à une mise en cause de la société par le phénomène prostitutionnel que nous amènent les débats, qui se sont ouverts mardi 24 juin devant les juges grenoblois, et qui doivent durer quatre jours. Car soudain, les légendes les plus hallucinantes, les fantasmes les plus démoniaques prennent corps à travers les témoignages qu'osent enfin apporter celles qui en sont les victimes.

Oui, cela existe. Oui, pour Nadia, pour Fabienne, pour Chantal et pour quelques autres, une certaine réalité a été pendant des années celle de tous les jours. Les dizaines de passes, les coups, les humiliations, elles n'ont pas pu tout inventer. La preuve : la police elle-même a reconnu la véracité d'un certain nombre d'informations. La preuve encore : les expertises médicales ont conclu que les traumatismes et les stigmates relevés sur le corps de ces femmes n'étaient pas le fruit de leur imagination. Ainsi en a conclu, en tout cas, M. Paul Weisbuch, un juge d'instruction suffisamment entêté pour résister à de multiples pressions et mener à bout son enquête.

Les « protégées » accusatrices

Le réquisitoire définitif du substitut, M. François-Louis Coste, est, dans sa froide méticulosité, le répertoire fidèle de ce long calvaire que, pour la première fois ou presque, les victimes elles-mêmes ont osé décrire, rompant la fameuse loi du silence, quatre d'entre elles s'étant même portées partie civile. L'itinéraire des prostituées y est reconstitué méthodiquement : de bouges qui tantôt s'appellent pompeusement le Bird Land, tantôt plus banalement le Vulcano et qui parfois même se cachent derrière une pizzeria, il s'achève souvent dans la « première chambre à droite » d'un sordide « claque » grenoblois. Itinéraire entrecoupé de raclées destinées à affirmer la prééminence du mâle autant qu'à calmer ses humeurs : on a relevé quatorze cicatrices d'origine traumatique sur le corps de Fabienne, trois sur celui de Chantal, etc.

Détresse morale, dénuement, sentiment d'abandon avec, pour quelques-unes, au bout du parcours, après les semaines et les mois d'usure, la perspective, comme Fabienne, du « repos » : trois semaines à Perpignan... pour aller y « tapiner » dans les « bars américains », bien entendu.

Mais les proxénètes ne sont pas tous aussi sentimentaux. A ce cheptel humain que sont les femmes de la côte de Moirans ou des quais de l'Isère, on ne demande qu'une chose : produire. Deux mille francs par jour, c'est ce que gagnait Chantal. Soixante mille francs par mois, car, dans son métier, il n'y a pas de dimanche. Au moins au moment du partage, au bar l'Italia, était-elle autorisée à conserver quotidiennement cinquante francs par son protecteur, Vincent Di Caro, le tendre Vincent qui n'a frappé que deux fois Bernadette Prudhomme, un autre « tapin » : une fois d'un coup de poing dans la figure et une autre de quelques gifles. Le même Di Caro, qui aidait quand même un de ses amis, Aldo Piccarretta, à faire sortir Christine de l'hôpital, où elle était soignée, suite aux brutalités endurées.

Un autre sentimental cet Aldo Piccarretta, dont on regrettera l'absence dans le box (il a, dit-on,

échappé à la police, mais chacun connaît sa résidence turinoise). Lui refusait de voir Nadia, enceinte de sept mois de ses œuvres, abandonner « si tôt » le trottoir. Qu'importe la menace de fausse-couche qui planait sur la jeune fille, il souhaitait qu'elle continue de « travailler » jusqu'à terme. Fragile Nadia, dont les seins ont mal résisté aux brûlures de cigarette du délicat Aldo et dont la rébellion a mal résisté au rapt de son enfant. Mais peut-être entendra-t-on de ces messieurs regretter que les filles d'aujourd'hui n'aient plus guère de cœur au ventre.

Colleurs d'affiches

Pourtant le « rapport » de ces dernières paraît suffisamment vital à tel proxénète détenu pour qu'il envoie dix-huit lettres à un ami afin de s'étonner de l'absence de rentrées : ce qui tend à prouver que les vagemestres des prisons manquent parfois de vigilance. Quant aux milords au petit pied qui, depuis Turin, régissent les bouts de trottoir grenoblois, ils peuvent aussi s'estimer satisfaits puisque, ainsi que le note M. Coste, Giuseppe Piccarretta est propriétaire pour lui-même ou ses frères résidant en France, de deux maisons, deux commerces de chaussures et une pizzeria à Savone.

Giuseppe Piccarretta, l'homme de l'ombre, celui dont l'instruction a peu parlé. Expulsé de France en juin 1976, il vit à Turin tranquille, tenant, selon l'accusation, les rênes de l'affaire. Davantage que ceux qui comparaissent devant le tribunal de Grenoble, ce grand absent est peut-être l'homme qui a créé et imposé la « prostitution à la grenobloise ».

Regrettable, cette absence. S'il venait, Giuseppe Piccarretta pourrait peut-être expliquer comment ce commerce a pu, depuis des années, prospérer dans la région. Car le tribunal ne devrait pas oublier que certains de ceux qu'on accuse aujourd'hui de proxénétisme ont fait leurs classes, il n'y a pas bien longtemps, comme colleurs d'affiches.

JAMES SARAZIN.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM**
del.... **25/6/80** pagina.....

UN COMUNICATO DEL PATRONATO ACLI DI BRUXELLES: GIUSTIZIA PER I PENSIO-
NATI IN MATERIA DI ASSEGNI FAMILIARI.- La Corte di Giustizia delle Comuni-
tà europee ha pronunciato il 12 giugno 1980, nella causa n. 733/79 (Laterza
c/ Cassa Assegni Familiari di Charleroi), una importantissima sentenza che
farà storia nella evoluzione del diritto sociale comunitario in quanto rap-
presenta una grossa conquista, in materia di conservazione dei diritti ac-
quisiti, per i titolari di pensione o di rendita che trasferiscono la pro-
pria residenza da uno Stato all'altro della Comunità europea.

Investito dell'interpretazione da dare all'articolo 77 paragrafo 2 let-
tera (b) punto (i) del Regolamento n° 1408/71, che disciplina appunto il pa-
gamento degli assegni familiari in favore dei titolari di pensione o rendi-
ta - è detto in un comunicato del Patronato ACLI di Bruxelles -, il Tribu-
nale del Lavoro di Charleroi aveva chiesto alla Corte di Giustizia di dire
se tale disposizione vada intesa nel senso che il diritto a prestazioni fami-
liari a carico dello Stato sul cui territorio risiede il titolare di una
pensione d'invalidità (nella fattispecie, l'Italia) faccia venir meno il di-
ritto a prestazioni più elevate, esistente in precedenza nei confronti di
un altro Stato membro (nella fattispecie, il Belgio).

Il problema si era presentato nel caso di un ex-minatore italiano il qua-
le, titolare di pensione d'invalidità a carico del Belgio e dell'Italia e
rientrato in Italia, si era visto revocare il beneficio degli assegni fami-
liari a carico del Belgio perché il diritto ad analoghe prestazioni esiste-
va in Italia.

Rispondendo alla questione pregiudiziale sottoposta dal Tribunale bel-
ga, la Corte di Giustizia ha affermato che l'applicazione della normativa
europea, interpretata alla luce degli obiettivi del Trattato di Roma, non
può tradursi per il lavoratore migrante in una diminuzione delle prestazio-
ni dovute in forza della legislazione nazionale di uno Stato membro comple-
tata dal diritto comunitario. Di conseguenza l'articolo 77 paragrafo 2 del
Regolamento n° 1408/71 va interpretato nel senso che il trasferimento di re-
sidenza sul territorio di un altro Stato non fa venir meno il diritto alle
prestazioni di importo più favorevole previste dallo Stato in cui il tito-
lare della pensione ne aveva acquisito il diritto. Se l'ammontare delle pre-
stazioni familiari effettivamente percepite nello Stato di residenza è infe-
riore a quello spettante in forza della legislazione dell'altro Stato, il
lavoratore ha diritto ad un complemento pari alla differenza fra i due im-
porti.

L'affermazione di questo principio (estensibile a situazioni analoghe che
si presentino in altri Stati) sta a significare che i lavoratori divenuti
invalidi in Belgio, ammessi quindi al beneficio della pensione e degli asse-
gni familiari nell'assicurazione belga, non si vedranno più sopprimere, in
caso di rimpatrio, il diritto agli assegni familiari a carico del Belgio se
sono titolari anche di una pensione italiana (che apre il diritto agli asse-
gni familiari in Italia), ma potranno ottenere la differenza fra l'ammontare
degli assegni familiari del regime belga e quello del regime italiano.

Viene così a scomparire - rileva il Patronato ACLI di Bruxelles - quella
ingiusta e ingiustificata disparità di trattamento che si creava fra coloro
che, beneficiari della sola pensione belga, conservavano, al rientro in Ita-
lia, il diritto agli assegni familiari belgi e coloro che, titolari di un
modesto pro-rata di pensione nell'assicurazione italiana, dovevano contem-
tarsi delle prestazioni familiari previste dal sistema previdenziale italia-
no, notoriamente di importo meno elevato. La causa di cui trattasi è stata
patrocinata dal Segretariato Nazionale del Patronato ACLI in Belgio, in col-
laborazione con la C.S.C. (Sindacato Cristiano).- (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 145

INFORM

25 GIUGNO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

IL PENSIERO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA SUL CON-
SIGLIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E SULLA SCUOLA PER I
FIGLI DEGLI EMIGRATI. - In una intervista apparsa in

un inserto sull'ultimo numero della rivista "L'Ital per l'Emigrazione" il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta espone il suo pensiero in ordine ai più attuali problemi del mondo dell'emigrazione.

A proposito del Consiglio Generale dell'Emigrazione, il sen. Della Briotta rileva che l'istituzione di tale organismo rappresenterà una tappa importantissima per il riconoscimento del diritto ad una maggiore partecipazione democratica degli emigrati. Ritengo - afferma poi il Sottosegretario - che sul modello della legge sui Comitati consolari, che è stata recentemente approvata dalla Camera, le elezioni per questo organismo dovranno avvenire sulla base del suffragio universale, ovviamente dove questo sarà possibile. Naturalmente occorrerà prevedere un meccanismo di iscrizione o reinscrizione degli emigrati in ogni circoscrizione consolare, ma anche qui penso che la legge sui Comitati consolari ci potrà essere di aiuto. Occorrerà discutere bene sui poteri reali di questo organismo, ma credo fin d'ora che dovrà essergli garantita una dignità pari almeno alle aspettative degli emigrati.

Inoltre, per quanto riguarda il problema della scuola, il senatore Della Briotta ritiene che esso rappresenterà negli anni '80 la base fondamentale per una iniziativa in emigrazione. Il primo passo in questa direzione dovrà essere la verifica dello stato di applicazione della direttiva comunitaria sulla scuola. Anche l'Italia è inadempiente. Uno dei miei primi atti - rileva il Sottosegretario nel corso dell'intervista - è stato di sollecitare la ratifica della convenzione da parte del Parlamento. Ci sono alcuni risultati positivi, ma nel complesso dobbiamo riconoscere alcuni seri ritardi in questo settore sia da parte delle istituzioni italiane (per esempio la legge 153 rappresentava a suo tempo un primo intervento nella materia, ma attualmente penso che occorrerebbe ipotizzare strumenti più adeguati) e soprattutto le difficoltà che nascono dalla varietà dei sistemi scolastici degli altri Paesi europei: basta solo pensare che in Germania le competenze dell'istruzione sono attribuite ai singoli Länder. Inoltre c'è una sostanziale differenza tra i Paesi europei e quelli extra-europei anche in questo settore.

Il Sottosegretario espone infine il suo pensiero in materia di bilinguismo e di biculturalismo, che giudica una proposta di prospettiva estremamente interessante, ma appunto di attuazione non immediata. Comunque Della Briotta ritiene che risponda all'esigenza di garantire ai figli degli emigrati il reinserimento nelle istituzioni scolastiche italiane senza i traumi psicologici e i forti ritardi che attualmente rappresentano un problema grosso, se non drammatico. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

convegno su immigrazione araba in italia: della briotta

(ansa) - palermo 25 giu - intervenendo ai lavori del convegno sull'immigrazione araba in italia ed in sicilia il sottosegretario agli esteri on. libero della briotta ha rilevato, tra l'altro, che nel nostro paese oltre, ai 200 mila stranieri regolarmente registrati si debbono aggiungere circa 300.000 clandestini, provenienti per la massima parte dai paesi nord-africani, dall'eritrea, da capo verde e dai balcani.

in prospettiva, tale afflusso di stranieri, regolari o clandestini, tendera' ad aumentare. cio' sia per la politica dell'impiego adottata dagli altri paesi europei, sia per la naturale propensione degli immigrati a realizzare i ricongiungimenti familiari.

il problema deve essere visto nei suoi aspetti interni, strettamente correlati a quelli internazionali, e dar luogo a soluzioni politiche che si ispirino ai principi di liberta' del lavoro ai quali l'italia, tradizionale paese d'emigrazione, si e' sempre richiamata.

"si debbono quindi intraprendere - ha detto il sottosegretario - coerenti azioni per realizzare insieme la lotta alla clandestinita', la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati e il controllo del loro flusso verso l'italia. l'obiettivo da perseguire deve comunque essere quello della parita' di trattamento dei lavoratori stranieri, senza la quale non soltanto il nostro paese tradirebbe la propria costante linea di comportamento, ma ci si esporrebbe all'instaurarsi di pericolose tensioni sociali". (segue)

convegno su immigrazione araba in italia (2): della briotta (2)

(ansa) - palermo 25 giu - secondo il sottosegretario agli esteri "l'azione governativa deve svolgersi a tre livelli: quello piu' diretto, consistente in accordi bilaterali che cominciano ora a progredire; quello in seno alla comunita' economica europea, nella quale da sempre ci si adopera per realizzare la parita' di trattamento per tutti i lavoratori migranti e per armonizzare le diverse politiche migratorie; quello infine delle pratiche realizzazioni, cioe' lo sforzo di assicurare agli immigrati una capacita' di assorbimento del nostro mercato di lavoro, senza di che ogni buona intenzione di accoglierli alla pari risulterebbe puramente teorica".

"deve pero' parallelamente attuarsi - ha proseguito della briotta - un'efficace lotta contro la clandestinita', principale causa di sfruttamento e di discriminazione. per sradicare questo negativo fenomeno, alle misure interne debbono affiancarsi intese internazionali. per quanto riguarda l'azione legislativa, occorre - ha concluso il sottosegretario agli esteri - che le norme repressive trovino un complemento in altrettante norme di protezione per chi, stabilitosi ormai in italia sia pure illegalmente, vi si trovi ora in condizioni precarie senza alcuna tutela giuridica. in questo senso il disegno di legge presentato dal ministero dell'interno ci sembra carente ed ha bisogno di essere integrato".

h 2059 com-gal/gro

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del.... **25:6:80** pagina.....

INCONTRO COSSIGA-TRUDEAU: SI E' PARLATO ANCHE DI ACCORDO
CONSOLARE, SICUREZZA SOCIALE E COOPERAZIONE CULTURALE

o . o o . o . o o

Roma (aise) - Si è svolto ieri a Palazzo Chigi un incontro tra il nostro presidente del consiglio Cossiga, e il premier canadese Trudeau, accompagnato rispettivamente dal ministro degli esteri, Emilio Colombo, e dal ministro della difesa di Ottawa, Lamontagne. Nel corso dell'incontro, è stato constatato con compiacimento il fatto che a Venezia si è visto che fra Canada e Italia esiste un accordo di fondo su tutte le questioni esistenti e un reciproco desiderio e interesse ad una intensa collaborazione.

Trudeau dopo aver ribadito con il collega italiano la particolare importanza che i rispettivi governi attribuiscono ai periodici vertici dei paesi industrializzati, ha espresso a Cossiga il più vivo compiacimento per il lavoro svolto dalla presidenza italiana del "vertice".

Per quanto riguarda, invece, lo stato attuale e le prospettive delle relazioni bilaterali fra Italia e Canada, è stato constatato con soddisfazione l'incremento degli scambi nel settore economico e dei contatti sul settore della sicurezza sociale. Si è concordato, inoltre, di intensificare la collaborazione fra i due paesi, collaborazione alla quale era già stato dato un notevole impulso in occasione della visita nel '77 dell'allora presidente del consiglio Andreotti. In particolare, i due uomini politici hanno convenuto sulla opportunità di concludere rapidamente i negoziati in corso per un trattato sull'estradizione, per una convenzione consolare e per la revisione delle intese al riguardo della collaborazione culturale.



a.i.s.e. - 25 giugno 1980

2

A META' LUGLIO TORNA A RIUNIRSI DOPO OLTRE TRE ANNI IL COMITATO POST-CONFERENZA ALLARGATO

°°°°°°°°

Roma (aise) - La decisione del sottosegretario Della Briotta di convocare il comitato post-conferenza allargato restituisce dopo tre anni l'unico strumento di partecipazione agli emigrati. Era infatti il marzo 1977 quando si riunì questo organismo l'ultima volta su convocazione dell'allora sottosegretario Foschi, oggi ministro del lavoro. C'è da precisare, tuttavia, che un gruppo ristretto dei membri del comitato (in pratica tutti quelli residenti a Roma) è stato più volte consultato dai sottosegretari che hanno preceduto il senatore Della Briotta.

La prossima riunione si terrà alla farnesina in una data da stabilire tra il 14 ed il 16 luglio. Vi prenderanno parte oltre ai consultori dall'estero, i rappresentanti dei partiti politici, delle associazioni, dei patronati, dei sindacati delle due federazioni della stampa, del censis e del cnel. In rappresentanza del parlamento parteciperanno alla riunione alcuni deputati e senatori designati dai rispettivi uffici di presidenza delle due camere, inoltre vi saranno rappresentanti dei seguenti ministeri: bilancio, tesoro, lavoro, pubblica istruzione, coordinamento regioni, e, naturalmente, esteri. Sarà rappresentata anche la presidenza del consiglio.

LA CISDE RINNOVA AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA LA RICHIESTA DI UN INCONTRO - VITTORIO GIORDANO RAPPRESENTANTE NEL COMITATO POST-CONFERENZA

°°°°°°°°

Roma (aise) - La confederazione italiana della stampa democratica di emigrazione, cisde, ha rinnovato al sottosegretario Della Briotta la richiesta di un incontro allo scopo di illustrare al rappresentante del governo gli scopi ed i programmi della confederazione. Intanto su richiesta dello stesso ministero degli affari esteri, la cisde ha designato il proprio presidente, professor Vittorio Giordano, a rappresentarla in seno al comitato post-conferenza allargato che si riunirà a metà luglio dopo oltre tre anni e mezzo di inattività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

d

JUSTICE

Le procès des proxénètes grenoblois

« Moi, faire du mal à une femme ? Jamais ! »

De notre envoyé spécial

Grenoble. — « Début septembre 1976, Dino et Félix vont chercher Nadia pour l'enlever à Aldo. Arrivés près d'un lac, à Saint-Egrève, Dino s'empare de Nadia. Félix assiste à la scène en fumant. Nadia est brutalisée, déshabillée. On lui trempe la tête dans l'eau. On l'attache à un arbre. Dino s'empare d'un gros bâton. On écarte les cuisses de Nadia. Félix entend ce qu'il appellera lui-même un « hurlement de souffrance » et intervient pour arrêter le cauchemar. »

Le procès de Grenoble, où douze personnes sont poursuivies pour proxénétisme (le Monde du 25 juin) fait jaillir des haut-le-cœur. Heure après heure, on pense avoir atteint le fond de l'horreur. Et pourtant, non. Nadia la prostituée, devenue la chose d'abjects maquereaux, a bien subi ces traitements évoqués d'une voix émue par M. Francis Morin, le président de la cinquième chambre correctionnelle de Grenoble. Dino Zaccaria et Félix Piccarretta, deux des inculpés se défendent, bien sûr, mais les faits sont là. Les détails effroyables s'accumulent. Ce même jour de septembre 1976, Nadia se fait brûler le sein gauche à la cigarette, une autre fois, avec une de ses compagnes de misère, Fabienne, elle est battue à coups de baguette. « Félix n'était pas trop méchant ce jour-là », commente-t-elle.

La première fois que Félix l'a emmenée « faire les chantiers », alors que, poignets et chevilles entravés, elle devait subir les assauts de multiples travailleurs immigrés, Félix se voyait offrir un café, qu'il refusait, trouvant la tasse trop sale. Un grand délicat ce Félix, qui, le micro bien calé près des lèvres tel un chanteur de l'Olympia, répond avec superbe et agressivité au président : « Oui, bien sûr, pour supporter quelques dizaines de passes par jour, Nadia lavait son sexe à l'eau de javal ; mais je lui avais recommandé l'achat d'une poire spéciale avec tube genre crème à raser », fait remarquer Félix. Quant au coup de serpe qui, un jour de colère, a fendu la jambe de Nadia, et malgré la cicatrice bien réelle : « C'est archi-faux, elle est complètement folle, j'avais même demandé qu'elle soit examinée par un psychiatre, je ne l'ai pas obtenu », reproche Félix. Il ne réclame pas de médaille, mais quand même...

Tandis que le président dénonce « ces scènes sordides qui en rappellent d'autres que notre génération a connues », Félix Piccarretta va jusqu'au bout de sa logique : comment Nadia est-elle devenue une « pute » ? Mais par elle-même, bien sûr. « Quand je l'ai connue, elle m'a tout de suite fait des propositions sexuelles » (sic). C'est cette fille, imaginez-vous, qui d'elle-même a

proposé de se prostituer pour les beaux yeux d'Aldo. Alors, comment résister ? Comme cette Fabienne « qui m'a dit qu'elle préférait faire le trottoir plutôt que de travailler comme hôtesse ».

Quoi, un proxénète, lui, qui, après quelques années d'école, a toujours travaillé — on ne sait pas trop où, car il est, officiellement, répertorié « sans profession » ? Bien propre, dans un costume ajusté, chemise soigneusement bouclée, il ne demande que le Bon Dieu sans confession.

Et Pierre Busi, au profil de boxeur, tenancier du Vrai Dauphin, une maison d'abattage du centre-ville, où Nadia et quelques-unes de ses amies ont opéré : « Moi, faire du mal à une femme ? Jamais ! La mienne, peut-être... » Et Dino Zaccaria, dont on a fait — certes un peu vite — le « parrain » du proxénétisme grenoblois, quasiment un bienfaiteur de l'humanité ? Il préfère ne pas se souvenir de la signification des chiffres figurant sur certaines fiches trouvées chez lui et qui semblent jouer malicieusement sur les multiples de cinquante francs.

Zaccaria, c'est le *self made man*. Orphelin à quatorze ans, devenu à force de travail un important artisan de travaux publics, doublé d'un pizzaiolo coté, puisque son restaurant de Saint-Martin-le-Vinoux « marchait » bien, jusqu'au jour où Nadia la plongeuse osa dire que son patron l'obligeait sous les combles à des activités sans rapport avec les plaisirs de la table.

Alors la défense de ce malheureux Zaccaria est simple : « Je suis complètement écœuré par ces mensonges. Cette pièce montée contre moi, je me demande comment « ils » l'ont montée ! » Son indignation explose : « Comment voulez-vous que je sache ce qui se passe dans ma pizzeria, moi je suis aux fourneaux. » Sa fille, Marie-Laure, viendra même expliquer que, si son père avait fait quoi que ce soit, elle serait la première à le lui reprocher. « Or, je n'ai jamais rien vu des agissements imputés à mon père. »

Les juges de Grenoble parviendront-ils à dégager quelques certitudes dans cet échec d'intérêt et de mensonges ? Comment ne pas être ébranlé par cette constatation que le proxénétisme qu'on prétend combattre à travers ce procès se révèle aussi sordide, aussi minable en définitive, et malgré les sommes brassées, que la prostitution qu'il exploite ? Peut-être parce que, au milieu de ces carrefours de fatalité où l'on voit s'agiter des créatures insaisissables, il apparaît que tortionnaires et victimes sont issus du même monde.

JAMES SARAZIN.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SARA' COPERTO L'ORGANICO DELL'AGENZIA CONSOLARE DI NAMUR
(BELGIO)

26/6/80

* * * * *

Roma (aise) - Sempre nel corso della seduta della commissione esteri di ieri, il sottosegretario agli esteri Gunella ha dato assicurazione anche circa la copertura dell'organico dell'agenzia consolare di Namur, nella giurisdizione del consolato generale di Charleroi in Belgio. A tal proposito aveva presentato una interrogazione il deputato comunista Antonio Conte insieme ad altri colleghi. L'attuale organico dell'agenzia consolare della localita' belga, che accoglie una collettivita' di circa 12 mila italiani, e' composto, oltre all'agente consolare da un impiegato di concetto ed un impiegato esecutivo. Quest'ultimo posto sarebbe attualmente vacante benché piu' volte pubblicizzato nel quadro delle procedure in vigore. Si e' comunque riusciti a reperire un candidato per la sua copertura e - ha assicurato Gunella - i tempi di trasferimento saranno accelerati al massimo. Gunella ha anche ricordato che nell'agenzia di Namur presta servizio un impiegato di concetto distaccato dal vicino consolato generale di Charleroi. Il comunista Conte, tuttavia, si e' dichiarato insoddisfatto della risposta del governo affermando, tra l'altro, che non e' accettabile che il consolato generale di Charleroi distacchi personale in altre sedi quando esso stesso e' insufficiente alle esigenze proprie.

INFORM. 26/6/80

LA UIL-SCUOLA SOLLECITA L'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUI PRECARI ALL'ESTERO. - La mancata contemporanea approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge sul precariato all'estero insieme a quello relativo al personale docente e non docente della scuola in Italia, ha avuto ripercussioni negative tra il personale interessato che ha proclamato lo stato di agitazione. La UIL-Scuola ha pertanto inviato al Ministro della Pubblica Istruzione sen. Adolfo Sarti, al Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo e al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta il seguente telegramma: "Riferimento impegno assunto in incontro 20 giugno sollecita- si approvazione prossimo Consiglio **Ministri** provvedimento sistemazione personale precario scuola italiana estero conformemente accordi 28 febbraio corrente anno e iter contestuale provvedimento interessante scuole metropolitane. Ingiustificato rinvio ha determinato stato agitazione personale estero con minaccia occupazione Consolati in fase inasprimento lotta". Il telegramma e' firmato da Osvaldo Pagliuca, Segretario generale della UIL-Scuola. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

studente libico arrestato a genova

(ansa) - genova, 26 giu - un giovane libico e' stato arrestato dall'ufficio stranieri della questura di genova sotto l'accusa di falsita' in documenti e false generalita' a pubblico ufficiale. secondo i primi accertamenti, si chiamerebbe salem mohamed, di 22 anni, ma la polizia nutre forti dubbi che questa sia la sua vera identita'. il giovane, che e' stato rinchiuso nel carcere di marassi, sara' interrogato dal sostituto procuratore della repubblica che coordina l'inchiesta.

salem mohamed sarebbe giunto a genova nelle scorse settimane per seguire, ufficialmente, un corso di addestramento tecnico. aveva preso alloggio in un albergo della zona di albaro insieme con una ventina di connazionali, anch'essi a genova per motivi di studio.

l'ufficio stranieri avrebbe seguito i suoi spostamenti in citta', sospettando che salem mohamed potesse avere collegamenti con altri libici sospettati di essere "killer". in proposito, pero', i funzionari della questura mantengono uno stretto riserbo, limitandosi a dire di aver in corso indagini per accertare i reali motivi di soggiorno del giovane a genova. nonche' la sua vera identita'.

solidarieta' italiana per il nicaragua

(ansa) - roma, 26 giu - il primo luglio partira' da genova la "nave della solidarieta' italiana per il nicaragua". ne da' notizia il comitato italiano di solidarieta' con il popolo del nicaragua, precisando che "lo sforzo unitario dei partiti democratici, sindacati, enti locali e organizzazioni sociali si e' concretizzato in un cospicuo invio di generi alimentari, medicinali e strutture tecniche per la ricostruzione del nuovo nicaragua, per un totale di circa mille 600 metri cubi di materiale".

il governo italiano partecipa attivamente all'iniziativa facendosi carico del finanziamento del trasporto merci.

in occasione della partenza della nave, la regione liguria, la provincia e il comune di genova e il comitato italiano di solidarieta' hanno organizzato due giornate di amicizia con il nicaragua, il 28 e 30 giugno: sara' presente anche una delegazione nicaraguense, guidata dall'ambasciatore alexandro serrano caldera.

INTERROGAZIONE DC SULL'OPERATO DELLA DIREZIONE DIDATTICA
DI HANNOVER (GERMANIA)

26/6/80

* * * * *

Roma (aise) - Nei giorni scorsi un gruppo di deputati democristiani ha presentato alla camera una interrogazione urgente a risposta scritta al ministro degli affari esteri.

Gli interroganti chiedevano di conoscere: se l'operato della direzione di didattica italiana di Hannover (Germania) si configuri, come denunciato da una delle maggiori associazioni operante in emigrazione, come fazioso, con una delle maggiori associazioni operante in emigrazione, come fazioso, con un'azione, volto più a favorire una determinata parte politica che a curare gli interessi della popolazione scolare italiana nella zona di competenza.

Gli interroganti chiedono altresì al ministero degli esteri, di conoscere se risponde a verità il fatto che ben due familiari del responsabile della suddetta direzione didattica italiana, siano stati assunti e vengano retribuiti dal locale coasit, ente finanziato esclusivamente con provvidenze dello stato italiano.

Nel caso il fatto risultasse vero, gli interroganti chiedono anche di sapere se ciò corrisponda ad una corretta gestione del mandato affidato alla responsabile della direzione didattica di Hannover.

L'interrogazione riportava in chiusura la firma di Grippo Ugo e di altri Parlamentari D.C.

PER IL MOMENTO E' SOLO UN'IPOTESI MOLTO LONTANA IL SERVI-
ZIO MILITARE DEGLI IMMIGRATI IN GERMANIA - RISPOSTA DEL
SOTTOSEGRETARIO GUNELLA IN PARLAMENTO

* * * * *

Roma (aise) - L'eventualità di una chiamata al servizio militare anche per i giovani immigrati in Germania federale è stata ridimensionata dal sottosegretario agli esteri Gunella alla commissione esteri della camera.

Rispondendo ad una interrogazione del comunista Antonio Conte ed altri deputati, Gunella ha affermato che una proposta in tal senso era stata presentata, nel corso di un intervento orale, dal presidente di una associazione d'arma e consiste nella richiesta al ministero federale della difesa di studiare la possibilità di rendere obbligatorio il servizio militare nelle forze armate tedesche dei giovani stranieri immigrati, cittadini di un paese della nato (si tratterebbe in pratica di italiani, turchi, greci e portoghesi). L'associazione (la bundeswehrverband che dichiara circa 235 mila membri iscritti) è un gruppo di pressione composto di militari in servizio e a riposo. La proposta prendeva lo spunto dalla tendenza discendente della curva di natalità in Germania federale, tendenza che nel 1990 porterà ad una carenza di leva pari a circa 100 mila unità. Dopo aver precisato che la proposta, quindi, veniva soltanto da una associazione privata, sulla quale peraltro il ministero federale della difesa tedesco non ha ritenuto neanche di doversi pronunciare, Gunella ha asserito che tale proposta è da considerare in ogni caso a lungo termine e nel contesto più generale di un servizio militare nato ed europeo.

Il deputato Conte, a sua volta, dopo aver preso atto della risposta del governo ha auspicato per il futuro un'azione vigile del governo sulla materia dei diritti costituzionale ed internazionale dei singoli cittadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s. 26 giugno 1980

2

LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA SI PRONUNCIA A FAVORE DEL
MANTENIMENTO DEL DIRITTO ALLE PRESTAZIONI SOCIALI ACQUI-
SITE ALL'ESTERO

* * * * *

Bruxelles (aise) - La corte di giustizia delle comunita' europee ha pronun-
ciato nei giorni scorsi, nella causa Laterza contro cassa assegni familia-
ri di Charleroi, una importantissima sentenza destinata a costituire un
preciso punto di riferimento nell'evoluzione del diritto sociale comunita-
rio in materia di mantenimento dei diritti acquisiti

Il problema si era presentato nel caso di un ex minatore italiano il quale,
titolare di una pensione di invalidita' a carico del Belgio e dell'Italia
e rientrato in Italia, si era visto revocare il beneficio agli assegni fa-
miliari a carico del Belgio perche' il diritto ad analoghe prestazioni
esisteva in Italia. Interpellata dal tribunale del lavoro di Charleroi, la
corte di giustizia ha affermato che l'applicazione della normativa, inter-
pretata alla luce degli obiettivi del trattato di Roma, non puo' tradursi
per il lavoratore migrante in una diminuzione delle prestazioni dovute in
forza della legislazione nazionale di uno stato membro completata dal
diritto comunitario.

Pertanto, il relativo articolo 77 paragrafo 2 del regolamento 1408 del 71
va interpretato nel senso che il trasferimento di residenza sul territorio
di un altro stato membro non fa venir meno il diritto alle prestazioni di
importo piu' favorevole previste dallo stato in cui il titolare della pen-
sione ne aveva acquisito il diritto. Se l'ammontare, quindi, delle presta-
zioni familiari effettivamente percepito nello stato di residenza e' infe-
riore a quello spettante in forza della legislazione dell'altro stato, il
lavoratore ha diritto ad un completamento pari alla differenza fra i due
importi.

L'affermazione di questo principio, estensibile ovviamente a situazioni
analoghe in altri stati, sta a significare che i lavoratori divenuti inva-
lidi in Belgio, ammessi quindi al beneficio della pensione e degli assegni
familiari nell'assicurazione belga, non si vedranno piu' sopprimere, in
caso di rimpatrio, il diritto agli assegni familiari a carico del Belgio.
Viene cosi' a scomparire una ingiusta ed ingiustificata disparita' di
trattamento che si creava fra coloro che, beneficiari della sola pensione
belga, conservavano, al rientro in Italia, il diritto agli assegni familia-
ri belgi e coloro che, titolari anche di un modesto prorata di pensione
nell'assicurazione italiana, dovevano contentarsi delle prestazioni fami-
liari previste dal sistema previdenziale italiano, notoriamente di importe
meno elevato. La causa de Laterza e' stata patrocinata dal segretario na-
zionale delle accli in Belgio in collaborazione con il sindacato cristiano
locale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del... 26 GIU. 1980... pagina.....

Ma soltanto mille hanno un regolare permesso. Un convegno a Palermo sul fenomeno

Centomila gli arabi in Italia

PALERMO, 25 — Stipati in alloggi di fortuna in condizioni igieniche incredibili, a volte senza un soldo per mangiare, lontani da casa e senza notizie dalla famiglia, in balia dei manovratori più o meno occultati della «tratta delle braccia»: sono circa centomila gli arabi immigrati clan-

destinamente in Italia. Anche quando hanno un lavoro continuano a vivere il dramma quotidiano di chi può solo accettare ciò che gli viene offerto senza la possibilità di chiedere le garanzie che ogni società civile deve dare a chi lavora. Le ragioni storiche, politiche e sociali di

questo fenomeno sono complesse e, non a caso, il primo convegno internazionale sull'argomento ha avuto come sede la Sicilia, terra che ha pagato in Italia il più alto tributo all'emigrazione: più di un milione di siciliani hanno vissuto la stessa violenza

di NINO SOFIA

Purtroppo di dati precisi ce ne sono pochi. Stando alle cifre ufficiali, infatti, soltanto mille arabi in tutta Italia hanno il regolare permesso di soggiorno per ragioni di lavoro. Altri 2700 sono riusciti ad ottenere quello turistico. Una indagine condotta dal Censis dà però un quadro allarmante. Infatti a questi 3700 arabi, che in un modo o nell'altro esibendo il passaporto possono chiedere assistenza allo Stato italiano se ne hanno bisogno, vanno aggiunti circa 97 mila nordafricani che ufficialmente non esistono, poiché hanno passato la frontiera clandestinamente seguendo la via ormai consolidata del racket internazionale della mano d'opera.

Associazione nazionale regionale di amicizia italo-araba, dal Comitato regionale dell'Arci e dal Cres) sono stati aperti da due relazioni, una dell'onorevole Agostino Spataro e l'altra di Antonino Cusimano.

L'indagine sino ad ora più approfondita è stata condotta in Sicilia. Nel Trapanese i clandestini sono almeno cinquemila. La maggior parte è concentrata a Mazara del Vallo dove gli arabi vengono imbarcati nei pescherecci. Se-

condo i dati raccolti sarebbero circa tremila gli «arruolati» dagli armatori ma solo duecento risultano iscritti ogni mese nei ruoli di imbarco della Capitaneria di Porto. Gli altri hanno trovato un impiego nelle campagne. Sottopagati, senza assistenza sanitaria, né contributi, sono in balia degli eventi. I primi arrivarono nel '68 da Tunisi, quando nella repubblica nordafricana si registrò una profonda crisi economica. Da allora il racket ha continuato

ad arruolare decine di migliaia di clandestini. Col passare del tempo l'età media degli immigrati si abbassa. Molti hanno un titolo di studio.

Si è quindi in presenza di un fenomeno che tende sempre più ad estendersi. Il governo centrale ha recentemente riproposto i vecchi strumenti di polizia (chi viene pescato è subito rimpatriato) ma dal convegno, fra le tante utili indicazioni, è venuta quella di una sanatoria che cancelli in pratica il reato di immigrazione clandestina. Solo in questo modo l'esercito delle braccia potrebbe uscire dalla clandestinità. Già qualcosa si muove. Una piccola avanguardia di trentuno tunisini si è iscritta alla Federazione dei lavoratori del mare di Mazara, ma è solo l'avvio di un processo molto lento.

Al convegno, che è stato concluso dal sottosegretario agli Esteri, Della Briotta, e dal presidente dell'Assemblea regionale Michelangelo Russo, hanno preso parte anche i rappresentanti dei governi di Iraq, Kuwait, Marocco, Siria, Tunisia e Libia.

REPUBBLICA
25.11

Il convegno si concluderà stasera a Palermo alla Camera di commercio. E tutti i discorsi hanno sottolineato che il nocciolo del problema sta appunto nella mancanza di dati ufficiali. Infatti nessun intervento legislativo può essere adottato se prima non si avrà una esatta mappa del racket.

I lavori (organizzati dall'

GAZZETTA DEL POPOLO pag. 9

Stranieri «abusivi» più di trecentomila

«Giungere alla parità di trattamento» Provengono soprattutto dai paesi nordafricani - Il numero è destinato a salire

si di pericolose tensioni sociali». Secondo il sottosegretario agli Esteri, «l'azione governativa deve svolgersi a tre livelli: quello più diretto, consistente in accordi bilaterali che cominciano ora a progredire; quello in seno alla Comunità economica europea, nella quale da sempre ci si adopera per realizzare la parità di trattamento per tutti i lavoratori migrati e per armonizzare le diverse politiche migratorie; quello infine delle pratiche realizzazioni, cioè lo sforzo di assicurare agli immigrati una capacità di assorbimento del nostro mercato di lavoro, senza di che ogni buona intenzione di accoglierli alla pari risulterebbe puramente teorica».

«Deve però parallelamente attuarsi — ha proseguito Della Briotta — un'efficace lotta contro la clandestinità, principale causa di sfruttamento e di discriminazione. Per sradicare questo negativo fenomeno, alle misure interne devono affiancarsi intense internazionali. Per quanto riguarda l'azione legislativa, occorre — ha concluso il sottosegretario agli Esteri — che le norme repressive trovino un compimento in altrettante norme di protezione per chi, stabilitosi ormai in Italia sia pure illegalmente, vi si trova ora in condizioni precarie senza alcuna tutela giuridica. In questo senso il disegno di legge presentato dal ministero dell'Interno ci sembra corretto ed ha bisogno di essere integrati».

NOSTRO SERVIZIO
ROMA — Sono almeno 300 mila gli immigrati clandestini in Italia. Per la maggior parte provengono dai Paesi Nordafricani, dall'Eritrea, dal Capo Verde, dai Balcani. Essi vanno ad aggiungersi ai 200 mila stranieri regolarmente registrati. E' questo il dato di maggior rilievo emerso ieri dalla relazione del sottosegretario agli Esteri Briotta, intervenuto al convegno sulla immigrazione araba in Italia. In prospettiva, l'afflusso di stranieri, regolari o clandestini, tenderà ad aumentare. Ciò sia per la politica dello impiego adottata dagli altri Paesi europei, sia per la naturale propensione, degli immigrati a realizzare i ricongiungimenti familiari. Il problema deve essere visto nei suoi aspetti interni, strettamente correlati a quelli internazionali, e dar luogo a soluzioni politiche che si ispirino ai principi di libertà del lavoro ai quali l'Italia, tradizionale Paese d'emigrazione, si è sempre richiamata.

«Si debbono quindi intraprendere — ha detto il sottosegretario — coerenti azioni per realizzare insieme la lotta alla clandestinità, la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati e il controllo del loro flusso verso l'Italia. L'obiettivo da perseguire deve comunque essere quello della parità di trattamento dei lavoratori stranieri, senza la quale non soltanto il nostro Paese tradirebbe la propria costante linea di comportamento, ma ci si esporrebbe all'instaurar-



Giorgio Migliardi

L'UNITA' 26 GIU. 1980 pag. 23

Un convegno a Palermo sulla immigrazione nel nostro Paese

I centomila arabi che vivono fra noi

L'iniziativa ha messo in luce un problema sociale di notevoli dimensioni - Il dramma del lavoro nero e della immigrazione « clandestina » - Un fenomeno particolarmente consistente in Sicilia

Dal nostro inviato

PALERMO — Nei vicoli stretti e tortuosi della « casbah » di Mazara del Vallo, stretti dalle mura costruite undici secoli fa dagli arabi di Sicilia, è tornata a vivere una comunità araba di recentissima immigrazione. Sono solo alcune centinaia di persone, ma è la punta di un grande iceberg sommerso che rivela un fenomeno nuovo, che ha assunto il volto di un dramma umano, civile e politico che coinvolge centinaia di migliaia di immigrati nel nostro paese, spesso ignorati e vilipesi ridotti a dolorosa sfruttamento. Molti provengono dai paesi arabi e in particolare dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Algeria e dal Marocco. È un fenomeno iniziato dieci dodici anni fa, ma del quale si è tardato a

prendere piena coscienza: fatto singolare in un paese come l'Italia, che dovrebbe essere particolarmente sensibile a un dramma che negli ultimi cento anni ha coinvolto diversi milioni di italiani emigrati.

Per due giorni a Palermo si è discusso sul tema dell'«immigrazione araba in Italia e in Sicilia», per iniziativa dell'associazione nazionale e regionale italo-araba, dell'ARCI e del Centro di ricerche economiche e sociali. È il primo convegno di questo genere che si tiene nel nostro paese, con la partecipazione delle forze politiche e democratiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni degli emigrati, delle autorità della Regione siciliana e di numerose rappresentanze diplomatiche e consolari di vari paesi arabi. Di particolare rilievo le due relazioni

che sono state presentate al convegno dall'on. Agostino Spataro, della segreteria dell'associazione nazionale di amicizia italo-araba e dal prof. Antonino Cusumano, autore di una delle prime ricerche pubblicate in Italia sull'immigrazione nord-africana in Sicilia.

Sono circa mezzo milione gli immigrati nel nostro paese, e circa centomila provengono dai paesi arabi. Di questi ultimi soltanto 2.700 sono forniti di regolare permesso di soggiorno (cioè di un semplice visto turistico trimesstre), mentre non raggiungono il migliaio quelli dotati di un permesso di lavoro. Sono cifre che danno una prima idea del quadro sconvolgente delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati stranieri nel nostro paese, specie quelli provenienti dal Terzo Mondo. ri-

doti a condizione di clandestini, al lavoro nero, privi di qualunque forma di assistenza e di contributi previdenziali.

Il caso della Sicilia è forse quello più emblematico. Regione meridionale che dà uno dei più alti contributi all'emigrazione italiana, è forse la prima regione che ha visto giungere la nuova immigrazione, ancora più disperata, quella dal Terzo e Quarto Mondo. Le prime pattuglie hanno cominciato ad arrivare nel 1968. Giungevano a bordo della nave «Campania Felix» che fa scalo a Trapani, proveniente da Tunisi. Ufficialmente «turisti», si imboscano nell'entroterra di Marsala e di Mazara, nei casolari sparsi delle tenute agricole o stivati, come schiavi, a bordo dei pescherecci. Poi, nella «casbah». Attualmente, nella provincia di Trapani si

ginazione economica di vasti strati della popolazione; le tendenze di alcuni gruppi imprenditoriali italiani, specie quelli della così detta «economia sommersa», a ricorrere al lavoro illegale; il rifiuto della mano d'opera italiana di svolgere lavori pesanti e umili.

Le soluzioni sono altrettanto difficili e complesse, anche per il grave ritardo con cui si affronta il problema. Basta pensare — lo ha ricordato il rappresentante della confederazione sindacale unitaria, Silvia Boba — come l'Italia non abbia ancora ratificato la convenzione 143 dell'OIL (del 1975) che impegna ad accettare la presenza di immigrati stabili e ad eliminare il traffico clandestino. Lo hanno ricordato Cusumano ed altri che hanno criticato il progetto di legge governativo sulla immigrazione, che si limita sostanzialmente a considerare il problema in termini di «ordine pubblico», evitando di affrontare il problema di una «sanatoria» che regolarizzi la posizione giuridica degli emigrati. Ciò implica, ed è questa una delle conclusioni del convegno, un diverso approccio nei rapporti con il mondo arabo, per arrivare un organico processo di cooperazione tecnica e culturale all'interno del

quale dovrà essere individuata la soluzione di questo drammatico problema. In particolare è stato proposto di stipulare trattati e accordi sull'emigrazione con paesi come l'Egitto, la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e, per altri aspetti, con la Libia, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Irak. Sono stati inoltre proposti incontri preparatori per giungere a una conferenza intergovernativa sulle migrazioni nell'area mediterranea. Si tratta infine di promuovere, come ha sottolineato Massimo Calanca dell'ARCI, una politica culturale verso l'immigrazione, che consenta ai lavoratori la conoscenza della lingua e della cultura del paese ospitante. Tra le proposte avanzate, anche quella — certamente singolare ma indicativa dell'entità del problema — di riaprire le antiche moschee presenti in Sicilia, adibendole al culto e a centri di incontro e di aggregazione socio-culturale. Tra le prime iniziative, quella annunciata dalla Regione siciliana di una legge regionale che consenta di approntare le strutture sociali atte a garantire agli immigrati migliori condizioni di vita e di inserimento.



GIOVANNINI SULLE VOCI DI UN INSABBIAMENTO

La legge sull'editoria: «Adesso è una questione di credibilità politica»

ROMA — Il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione in relazione alle notizie riguardanti la legge sull'editoria:

«Dopo le ricorrenti notizie di un ennesimo insabbiamento della legge sulla editoria ritengo che tutto il mondo della stampa abbia il dovere di dichiararsi indignato. Qui non si tratta più di questioni tecniche ma di credibilità politica. Nel maggio scorso, per citare solo l'ultima tornata, le segreterie politiche dei maggiori partiti italiani, sia della maggioranza che dell'opposizione, si dichiararono concordi su due obiettivi: quello di varare il più sollecitamente possibile una legge organica per l'editoria e quello di anticiparne gli effetti — considerati i tempi necessariamente lunghi del dibattito parlamentare rispetto alle esigenze del settore privo di ogni aiuto fin dal giugno del 1978 — attraverso un decreto legge. Il decreto legge venne fatto — anzi per l'esattezza venne rifatto, visto che il primo era decaduto per mancata conversione in legge nel termine di 60 giorni — ma siamo ormai alla vigilia della sua scadenza e nulla si è praticamente mosso.

«A questo punto — prosegue la dichiarazione di Giovanni Giovannini — le singole forze politiche hanno il dovere di dirci cosa è successo: se qualcuno ha cambiato atteggiamento e perché lo ha cambiato. Il decreto legge era stato adottato sulla base della riconosciuta necessità ed urgenza di un immediato intervento legislativo sul settore (e non solo a favore del settore). Si ritiene oggi che sia venuta meno quella necessità o si sia attenuata quella urgenza? Lo si dica. Almeno sarà una tesi sulla quale confrontarsi. Quello che non si può più fare è, invece, stringersi nelle spalle come se ci si trovasse di fronte ad un evento ineluttabile provocato da non meglio definiti "altri". Questo invito alla chiarezza — che credo sia di tutto il mondo della stampa e non solo degli editori — esige una risposta

immediata che speriamo vivamente, per la credibilità delle istituzioni e per la salvaguardia della stampa, arrivi in tempo utile.

«Quanto ai modi di salvare il salvabile della legge dell'editoria, il dibattito sulle procedure parlamentari più idonee si va facendo sempre più complicato. Per quanto ci riguarda, che ciò avvenga attraverso un terzo decreto o una rapida conversione del decreto legge esistente o l'approvazione di una legge di sanatoria con la contemporanea ripresa del dibattito parlamentare sulla vecchia proposta di legge ci sembra secondario rispetto alla questione di sostanza, che è quella di non vanificare il tanto che già si è fatto non soltanto sugli aspetti finanziari ma anche nella materia sociale e in tutta quella parte della legge che riguarda la trasparenza della proprietà e dei bilanci. Il compito di fare le leggi, comunque, spetta al Parlamento, a noi partiti italiani, sia della maggioranza che dell'opposizione, si dichiararono concordi su due obiettivi: quello di varare il più sollecitamente possibile una legge organica per l'editoria e quello di anticiparne gli effetti — considerati i tempi necessariamente lunghi del di-

avvenga attraverso un terzo decreto o una rapida conversione del decreto legge esistente o l'approvazione di una legge di sanatoria con la contemporanea ripresa del dibattito parlamentare sulla vecchia proposta di legge ci sembra secondario rispetto alla questione di sostanza, che è quella di non vanificare il tanto che già si è fatto non soltanto sugli aspetti finanziari ma anche nella materia sociale e in tutta quella parte della legge che riguarda la trasparenza della proprietà e dei bilanci. Il compito di fare le leggi, comunque, spetta al Parlamento, a noi partiti italiani, sia della maggioranza che dell'opposizione, si dichiararono concordi su due obiettivi: quello di varare il più sollecitamente possibile una legge organica per l'editoria e quello di anticiparne gli effetti — considerati i tempi necessariamente lunghi del di-

setto). Si ritiene oggi che sia venuta meno quella necessità o si sia attenuata quella urgenza? Lo si dica, almeno sarà una tesi sulla quale confrontarsi, quello che non si può più fare, è, invece, stringersi nelle spalle come se ci si trovasse di fronte ad un evento ineluttabile provocato da non meglio definiti "altri". Questo invito alla chiarezza — che credo sia di tutto il mondo della stampa e non solo degli editori — esige una risposta immediata che riguardi vivamente, per la credibilità delle istituzioni e per la salvaguardia della stampa, arrivi in tempo utile.

«Quanto ai modi di salvare il salvabile della legge dell'editoria, il dibattito sulle procedure parlamentari più idonee si va facendo sempre più complicato, per quanto ci riguarda, che ciò avvenga attraverso un terzo decreto o una rapida conversione del decreto legge esistente o l'approvazione di una legge di sanatoria con la contemporanea ripresa del dibattito parlamentare sulla vecchia proposta di legge ci sembra secondario rispetto alla questione di sostanza, che è quella di non vanificare il tanto che già si è fatto non soltanto sugli aspetti finanziari ma anche nella materia sociale e in tutta quella parte della legge che riguarda la trasparenza della proprietà e dei bilanci. Il compito di fare le leggi, comunque, spetta al Parlamento, a noi partiti italiani, sia della maggioranza che dell'opposizione, si dichiararono concordi su due obiettivi: quello di varare il più sollecitamente possibile una legge organica per l'editoria e quello di anticiparne gli effetti — considerati i tempi necessariamente lunghi del di-

Il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione in relazione alle notizie riguardanti la legge sull'editoria: «Dopo le ricorrenti notizie di un ennesimo insabbiamento della legge sull'editoria ritengo che tutto il mondo della stampa abbia il dovere di dichiararsi indignato. Qui non si tratta più di questioni tecniche ma di credibilità politica. Nel maggio scorso, per citare solo l'ultima tornata, le segreterie politiche dei maggiori partiti italiani, sia della maggioranza che dell'opposizione, si dichiararono concordi su due obiettivi: quello di varare il più sollecitamente possibile una legge organica per l'editoria e quello di anticiparne gli effetti — considerati i tempi necessariamente lunghi del di-

**Editoria.
Giovannini:
«Debbono
dirci
che cosa sta
succedendo**



Definita dalla Cee la direttiva sulla politica di concorrenza

La Comunità potrà annullare gli aiuti dello Stato all'Iri

BRUXELLES, 25 - Match pari alla Cee fra l'Iri e il mite commissario Vouel responsabile europeo della politica di concorrenza. l'esecutivo comunitario ha finalmente approvato oggi la direttiva europea tendente a garantire la tra-

sparenza dei rapporti finanziari fra i poteri pubblici da una parte e le aziende controllate dallo Stato dall'altra. Rispetto alle idee che Vouel tentava di far prevalere sono scomparse le norme che introducevano un controllo ex ante di tutte le operazioni.

di FRANCO PAPITTO

PER OGNI apporto dello Stato alle aziende pubbliche, in qualsiasi modo configurato, Vouel avrebbe voluto l'obbligatorietà della notifica a Bruxelles e un diritto di veto preventivo nel caso in cui gli interventi dello Stato si fossero rivelati in realtà degli aiuti alle imprese contrari alle norme di concorrenza della Cee.

Dopo una lunga battaglia, di questa impostazione è rimasto ben poco. Non c'è più la notifica preventiva e i controlli della Cee si effettueranno a posteriori. La Commissione s'impegna inoltre a non sindacare «i trasferimenti di fondi pubblici a delle imprese di Stato che corrispondano ad un comportamento finanziario normale di un imprenditore». Formulazione equivoca che nasce da un compromesso fra Iri e Vouel. Il primo avrebbe voluto escludere completamente dai controlli gli apporti dello Stato ai fondi di dotazione in quanto, appunto, «comportamento finanziario normale», mentre il secondo la intendeva diversamente.

Gli «apporti in capitali o in dotazione» sono alla fine rimasti nel campo di applicazione della direttiva insieme alle «compensazioni delle per-

dite d'esercizio», agli «apporti a fondo perduto o prestiti a condizioni privilegiate», alla «concessione di vantaggi finanziari sotto forma di non percezione degli utili o di rinuncia alla ricopertura di crediti», alla «rinuncia ad una remunerazione normale dei fondi pubblici impegnati».

“Salta il piano Alfa se si boccia la Nissan”

ROMA - L'Alfa considera l'accordo con la Nissan un punto fondamentale del suo piano di risanamento. Se il governo bloccherà l'intesa con la casa giapponese «non ci straceremo le vesti. Ci metteremo al lavoro per individuare altre strade che al momento peraltro non vediamo. Ma la bocciatura sarebbe per l'Alfa un'onere improprio» cioè un prezzo che l'azienda paga alla società, derogando a una regola imprenditoriale di comportamento. Così il vicepresidente dell'Alfa Corrado Innocenti ha risposto alle polemiche sull'accordo con la casa giapponese.

Come si vede il campo di applicazione è molto vasto. Tutte queste operazioni potranno essere annullate dalla Cee ogni volta che esse si riveleranno in pratica degli aiuti dello Stato alle imprese vietati dalle norme di concorrenza della Comunità. Sono escluse le aziende operanti nei settori dell'energia (quindi gran parte di quelle Eni), dei trasporti, l'acqua, le aziende di credito, le poste e le telecomunicazioni. Si continueranno gli studi su questi settori nella prospettiva di adottare entro l'anno regolamentazioni specifiche.

L'Iri lamenta la poca chiarezza del testo e la conseguente confusione del quadro giuridico-finanziario creato dalla direttiva. La sua corretta applicazione è in effetti affidata alla buona volontà dei funzionari di Bruxelles ed a quella dei dirigenti dell'azienda a partecipazione statale. Facile prevedere l'insorgere di un ricco contenzioso da dirimere in una specie di negoziato permanente fra Roma e Bruxelles. All'applicazione della direttiva, che entra in vigore immediatamente, sono interessate tutte le aziende pubbliche europee. Quelle italiane sono però in netta maggioranza.

Il bilancio sfiora il limite massimo

Cee: troppe spese per il 1981

BRUXELLES, 25 (F.P.) - Con impegni per 26 mila miliardi di lire, il bilancio previsionale Cee 1981 sfiora il limite massimo delle possibilità di espansione della spesa comunitaria. Le entrate della Cee sono costituite, oltre che da dazi e prelievi sulle importazioni, da un massimo dell'1 per cento dell'Iva riscossa dagli stati membri in sede nazionale.

Sinora si era rimasti largamente al di sotto di questo limite, ma questa volta si è già allo 0,97 nel progetto preliminare approvato oggi dalla Commissione di Bruxelles. Restano 420 miliardi per gli emendamenti del Parlamento europeo e per la revisione dei prezzi della prossima campagna agricola, prima di toccare

la barra dell'1 per cento. E' un margine nettamente insufficiente, se si pensa che quest'anno, rispetto al progetto iniziale di bilancio presentato dalla Commissione per il 1980, il Parlamento si appresta ad approvare ritocchi per 285 miliardi e che la revisione dei prezzi agricoli ha rappresentato aggravii per 1.310 miliardi.

Si è dunque senza vie di uscita, poiché né i governi, né i parlamenti nazionali accetteranno di aumentare il limite dell'1 per cento dell'Iva, se prima non saranno definiti i criteri per il riorientamento della spesa comunitaria. Le previsioni più attendibili danno per scontato che la Cee vivrà l'anno prossimo in un clima di asfissia finanziaria, in

attesa che vada avanti il negoziato per la riforma della spesa comunitaria, già avviato con il compromesso sull'entità del contributo britannico alle casse europee. La Commissione di Bruxelles dovrà presentare proposte in merito a metà dell'anno prossimo.

■ **ITALDATA** - E' iniziata negli stabilimenti di Avellino di questa società a partecipazione paritetica Siemens Ag-Stet, la produzione del Sistema 6610, un minicomputer appartenente alla famiglia Siemens 6000. Il videocomputer 6610, di cui 1400 unità sono già installate in Europa, è un moderno e potente microelaboratore che si presta per una ampia serie di applicazioni.



SENATO

Libera prestazione da parte degli avvocati cittadini degli Stati della CEE

Non sono stati tutelati i diritti dei procuratori legali italiani

La «dimenticanza» è tutta dei nostri legislatori - Filetti motiva il «sì» critico del MSI-DN al provvedimento

Molta carne al fuoco nella seduta di ieri al Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha infatti ratificato tre accordi internazionali (approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale; ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti; ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971) ed ha approvato quattro disegni di legge.

Il primo, già votato alla Camera, è quello relativo alla «partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa»; il secondo concerne il «contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente»; il terzo la «libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli stati membri delle Comunità europee»; infine, il quarto (la dichiarazione di voto favorevole è stata svolta dal se. Rastrelli), relativo a «norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti».

Sul d.d.l. concernente gli avvocati, nella discussione generale, per il MSI-DN è intervenuto il sen. Filetti il quale ha in primo luogo ricordato che gli elementi-cardine della CEE sono costituiti dalle cosiddette «quattro libertà» consistenti nella libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi.

La libera circolazione della persona, intesa originariamente come un fattore di integrazione economica, — ha detto Filetti — si traduce nella possibilità per i cittadini di uno degli Stati membri di esercitare la propria attività, qualunque essa sia, negli altri Stati della Comunità. Seppure il trattato istitutivo della CEE faccia distin-

zione tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, tuttavia in tema di libera circolazione è consacrata l'unica ed identica regola del «trattamento nazionale» secondo il quale i cittadini di tutti gli Stati membri sono posti su un medesimo piano di assoluta uguaglianza. Conseguentemente — ha proseguito Filetti — ogni cittadino della Comunità può stabilirsi nel territorio di uno Stato diverso da quello di cui ha la nazionalità con la garanzia di non soggiacere a discriminazioni nei confronti dei cittadini dello Stato ospitante.

La CEE — ha affermato Filetti — non ha trovato remore ed indugi nel regolamentare la libera circolazione per i lavoratori dipendenti o manuali e per gli esercenti professioni non regolamentate e comunque non soggette a particolari qualifiche ed ha all'uopo ritenuto sufficiente eliminare le restrizioni derivanti dal solo criterio della nazionalità; ma per i lavoratori indipendenti e, particolarmente, per i liberi professionisti la cui attività è subordinata all'acquisizione di un titolo specifico di studio oppure allo assoggettamento a particolari condizioni di esercizio la libera circolazione nel territorio della Comunità, altrimenti detta libertà di stabilimento, ha dato luogo a non lievi difficoltà ed a gravi ritardi nell'attuazione. Per la verità — ha detto Filetti — la libera circolazione dei professionisti non può realizzarsi con la sola eliminazione delle discriminazioni legate alla nazionalità, ma occorre procedere al riconoscimento dei titoli (diplomi o lauree) ed al coordinamento delle varie legislazioni, sicché assai difficili si rendono la ricerca e l'attuazione di una armonizzazione.

Ricordata la direttiva del 22 marzo 77 — che riflette la libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri della CEE — Filetti ha detto che il d.d.l. all'esame contiene le norme per l'applicazione della richiamata

direttiva e la traduce nelle sue varie articolazioni sostanzialmente e, a volte, anche letteralmente. Il rappresentante del MSI-DN non ha potuto però non avanzare rilievi in merito alla dimenticanza che riguarda i procuratori legali che, insieme con gli avvocati, esercitano la professione forense.

Il procuratore — ha detto Filetti — rappresenta la parte in giudizio ed in nome di questa compie tutti gli atti processuali, attende allo svolgimento del processo ed all'espletamento degli atti occorrenti a dare impulso al processo stesso, mentre l'avvocato difende la parte e, quindi, consiglia, redige gli scritti difensivi, discute oralmente, determina la condotta della difesa. Spesso le

due funzioni coincidono e in sede di riforma dell'ordinamento forense è proposta opportunamente la fusione delle due professioni — ha proseguito Filetti — ma allo stato esistono due professioni con distinti albi professionali. Non si vede quindi la ragione per la quale sia nella direttiva comunitaria del 22 marzo 1977 che nel d.d.l. in esame manchi per l'Italia qualsiasi riferimento all'attività professionale del procuratore e si faccia esclusiva menzione alla denominazione «avvocato».

Il rilievo avrebbe scarso peso se anche per gli altri Stati membri fosse stato usato analogo trattamento; — ha detto Filetti — è però da sottolineare che per il Belgio, l'Irlanda e l'Inghilterra, sia nella direttiva che nel d.d.l. si richiamano più denominazioni al fine di individuare l'esercizio dell'attività professionale forense. Sarebbe stato quindi più conferente una maggiore diligenza dei nostri rappresentanti che avrebbero dovuto tutelare anche i diritti e le aspettative dei procuratori legali italiani che alla pari con i procuratori inglesi e irlandesi, ben dovrebbero prestare i loro servizi professionali, anche se a carattere temporaneo, negli altri Stati membri della CEE.

Ma a prescindere da questo rilievo — ha concluso Filetti — è da evidenziare che con la direttiva comunitaria ed il d.d.l. in discussione non si risolve il problema della libertà di stabilimento e cioè il problema del riconoscimento dei titoli accademici così come previsto dall'art. 57 del Trattato di Roma, mentre non è ancora attuabile il diritto dell'avvocato di uno Stato della Comunità ad aprire uno studio nel territorio di altro paese comunitario.

In precedenza, in sede di dichiarazione di voto sulla partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, era intervenuto il sen. Pozzo il quale aveva motivato il sì del MSI-DN.



Ministero degli Affari Esteri

L'EMIGRAZIONE
SOCIALICON IL 50%
DELLA SPESAAVVENIRE
pag. 7

La CEE finanzia lo scalo di Crotona

Ora tocca al nostro
governo fare il restodi SAVERIO
CARINO

CATANZARO — La Comunità Economica Europea sarebbe disposta a finanziare al 50 per cento il progetto di ristrutturazione dell'aeroporto Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto da alcuni mesi «fermo» in quanto non perfettamente idoneo per gli atterraggi.

La notizia dell'intervento CEE in favore dello scalo crotonese che serve un vastissimo comprensorio di utenti è stata annunciata dal presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Crotona, Giovanbattista Tesoriere, il quale ha, tra l'altro, sottolineato che la Comunità Economica Europea ha deciso di finanziare non solo la ristrutturazione, ma anche il potenziamento dello scalo aeroportuale in considerazione dell'importante ruolo che esso assume nel contesto dello sviluppo turistico, agricolo, commerciale e industriale della zona.

In conseguenza di ciò, il presidente Tesoriere ha espresso l'augurio che «a questa notizia segua, da parte del ministero competente, con la massima celerità, l'iter della pratica senza perdere ulteriore tempo e correre il rischio di lasciare cadere l'offerta della CEE».

Lo stesso Tesoriere, nel commentare l'importante decisione adottata a favore dell'aeroporto, ha polemicamente dichiarato che «l'aeroporto di Isola Capo Rizzuto-Crotona è più importante per la Comunità Europea che per il governo regionale e quello nazionale», ed ha invitato il presidente del consorzio aeroportuale a convocare i soci e le forze politiche perché venga nominata una delegazione col compito di recarsi a Roma per sollecitare la soluzione del problema che riveste notevole importanza per lo sviluppo dell'intero Crotonese.

Rimane, però, da ricordare a tale proposito che il consorzio aeroportuale si trova attualmente senza presidente in quanto il Bevilacqua si è dimesso dalla carica e il vice presidente, il sindaco di Crotona, Silvio Bernardo, che ne aveva assunto le funzioni, secondo indiscrezioni di buona fonte, proprio alcuni giorni orsono ha fatto richiesta di nomina di un commissario straordinario agli organi competenti.

E' quanto sostiene Robert Triffin in un'intervista

Lo «scudo» europeo sta ormai per diventare una realtà

(saranno le banche private a creare l'euromoneta?)

Mentre i governi dei singoli Paesi esitano, impacciati da mille remore e legati ancora al mito illusorio della «sovranità monetaria» nazionale, saranno le banche e gli operatori privati a dare vita, di fatto, ad una moneta europea? E' questa la tesi avanzata da Robert Triffin (uno degli economisti più autorevoli nel settore degli studi sulla moneta) in un'intervista, concessa al quotidiano economico «Il Fiorino».

Premesso che su questo tema si è svolto nei giorni scorsi un seminario internazionale, e che in autunno vi sarà una riunione cui parteciperanno oltre cento rappresentanti delle maggiori banche europee, Triffin sottolinea che «esiste già un enorme mercato, il mercato delle eurodivise, sul quale lo «scudo» europeo dovrebbe logicamente trovare il suo posto. L'ultimo rapporto annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali indica che le banche europee che vi fanno riferimento, detengono l'equivalente di 775 miliardi di dollari di attività e passività sull'estero, di cui circa 650 miliardi di dollari in eurodivise. I due terzi sono libellati in eurodollari, il resto soprattutto in eurofranchi e eurofranchi svizzeri. Un libellamento in scudi farebbe correre meno rischi che uno in eurodollari, che espone sia i creditori che i debitori a delle perdite di cambio. Potrebbe inoltre costituire un potente polo di attrazione per gli investimenti stranieri e particolarmente per quelli dell'Opec. Le compagnie europee di assicurazione e le compagnie marittime ed aeree hanno ugualmente espresso il loro evidente interesse per la possibilità di

utilizzare lo scudo nelle loro transazioni internazionali. Ed anche molti banchieri hanno messo allo studio la creazione di cheques di viaggio in scudi».

Passando a trattare del rinvio del passaggio del Sistema monetario europeo alla seconda fase, «essa, osserva Triffin, implica per certi Paesi come la Germania una riforma legislativa. E' un passo enorme. Ed io spero che Giscard e Schmidt vogliano fare di questo passaggio alla seconda fase dello Sme un passo fondamentale verso l'unificazione monetaria europea».

Dopo aver accennato alle ragioni di carattere elettorale che possono aver contribuito a far slittare la decisione, «appena superata quella scadenza, egli afferma, il progetto tornerà d'attualità».

Ma può sopravvivere lo Sme e diventare ancor più vincente se i tassi d'inflazione nei vari Paesi della Cee continuano a divergere? Triffin concorda, naturalmente, sul fatto che ciò non è possibile. Ma sottolinea, nell'intervista al quotidiano economico, anche che «è proprio l'esistenza di fluttuazioni tra le monete europee che rende necessaria la creazione dello scudo. Se le monete fossero stabili, non ce ne sarebbe gran bisogno. Ma è evidente che bisogna anche ridurre i tassi d'inflazione e ridurre il divario tra essi. Finché non c'è questa confluenza, non è possibile creare una vera e propria moneta europea. Si può solo creare un'unità di conto, in concorrenza o in alternativa a monete straniere, ma non rimpiangere le monete nazionali».

IL GIORNALE

D'ITALIA

pag. 16

IL MARCHIO... pag. 19

Crak. Il tribunale civile di Roma ha ritenuto che fosse impossibile il salvataggio. Il finanziere era «scoperto» per circa 450 miliardi

Crolla l'impero Genghini: fallito

di FRANCO NICOTRA

Non è paragonabile al crack di Sindona e non ha la consistenza di quello dei Caltagirone, ma il terzo posto nella classifica dei più clamorosi fallimenti degli ultimi anni non glielo leva nessuno: Mario Genghini, un tempo solo costruttore, poi finanziere a capo di 36 società, è stato dichiarato fallito per circa 450 miliardi dal tribunale civile di Roma, che evidentemente non ha ritenuto raggiungibile l'accordo tentato nelle scorse udienze per varare un piano di salvataggio.

ritto pubblico, che in pratica ha solo accordi fidejussioni per lavori all'estero (circa 35 miliardi), fidando nelle buone possibilità che il gruppo aveva di espandersi in Arabia Saudita. Oltre al settore costruzioni, che fattura oltre 200 miliardi l'anno, e varie immobiliari tutte in cattive acque, dell'impero di Genghini fanno parte le seguenti società: la finanziaria Pantanella, l'azienda elettromeccanica Sime Firenze, 600 dipendenti, che produce telecamere, gettone e impianti di condizionamento; l'Agoni di Cesena, 300 dipendenti; l'azienda telegoni di Desio; la Sam, società austriaca meridionale, che gestisce il tratto Napoli-Pesce; alcune società alberghiere, come quella che gestisce l'hotel Cicerone a Roma. Come si spiega il fallimento di Mario Genghini, imprenditore fino a non molto tempo considerato non solo tra i più solidi, ma anche tra i più attivi? Chi lo conosce attribuisce la situazione debbia soprattutto all'eccessivo ramificarsi del gruppo in attività troppo diverse. Altri parlano di speculazioni finanziarie sbagliate. La più grossa del debito riguarda in ogni caso il settore costruzioni: ben 280 miliardi. Il tribunale fallimentare, in base alla procedura, invierà nei prossimi giorni la sentenza emessa ieri alla Procura della Repubblica che spetta la valutazione delle responsabilità e il profilo penale. Come dire che per l'ex edilizia romana si profilano tempi duri.

Un brutto colpo per i cinquemila lavoratori del gruppo che fino all'ultimo avevano sperato che il crack fosse scongiurato o con il sistema del pool tra le maggiori banche creditrici o grazie al piano dei sindacati, i quali avevano chiesto l'applicazione della legge Prodi dell'aprile 1979: amministrazione straordinaria per tre anni da parte di un commissario di governo; risanamento e rilancio, previo scorporo delle attività non edilizie di Genghini.

Il fallimento del costruttore era stato chiesto soprattutto da numerosi fornitori che invano avevano fatto ricorso ad ogni mezzo legale per ottenere il pagamento delle fatture. I grandi creditori sono comunque tre istituti di credito: il Banco Ambrosiano, istituto privato, che deve avere circa 120 miliardi; il Banco di Roma, che vanta sui 50 miliardi di crediti, in buona parte relativi all'operazione Immobiliare-Sogene; la Banca Nazionale del Lavoro, ente di di-

RA DELL'UFFICIO VII
gina.....

26 GIU. 1980

Crack di 450 miliardi delle società Genghini

Decisione del tribunale mentre il governo resisteva alla richiesta di commissariamento - 1200 creditori, 5000 lavoratori disoccupati

ROMA — Dopo Sindona, un altro fallimento carico di conseguenze finanziarie e politiche. I magistrati hanno messo i sigilli alla sede della Genghini Spa, capogruppo di 32 società. Questa mattina è atteso l'annuncio ufficiale del fallimento, la relativa sentenza è stata depositata ieri. Di fronte a 1.200 creditori, per almeno 450 miliardi di lire, e ad una società finanziaria ridotta ormai ad una scatola vuota, la magistratura ha fatto una scelta drastica. Per la prima volta, in decenni di fallimenti di fatto a catena, viene dichiarato fallito un complesso finanziario, immobiliare ed industriale di questa dimensione.

Il modo in cui si giunge a questa clamorosa decisione solleva molti interrogativi. Ai ministeri, che i lavoratori assediavano da molti mesi, dicono che era pronta la nomina di un commissario, in base alla legge Prodi. Resta da capire perché il governo abbia perduto gli ultimi due mesi e mezzo mandando le delegazioni di lavoratori da un ufficio all'altro, fissando ora una data ora un'altra. Sono in cinquemila a vedere messo in causa il posto di lavoro, ma anche molte ditte creditrici entrano in crisi: certo è che qualcuno ha voluto puntare sull'aggravamento dei conflitti e della situazione economica.

Gli effetti saranno gravi anche sul piano finanziario. Verso le banche, già alla fine del 1979 i debiti avevano raggiunto 251 miliardi di lire. Il Banco Ambrosiano ha il credito più grosso, oltre cento miliardi, insieme a tutta una serie di manovre sotterranee condotte col Genghini. Il Banco di Roma, già debilitato dalle conseguenze del fallimento della Banca Privata di Sindona (1974), resta intrappolato per almeno 60 miliardi di lire. L'effetto destabilizzante del fallimento si estenderà dunque a queste banche, la cui politica avventurista torna

R. S.

(Segue in ultima pagina)

(Dalla prima pagina) sotto accusa ancora una volta. Senza la loro copertura le avventure allo scoperto nella finanza di un «palazzinaro» come Mario Genghini non sarebbero state possibili.

I «padrini» politici di Genghini, ai quali si deve l'iniziativa di affidargli un importante ruolo in commesse estere, restano per ora coperti. Eppure sono stati determinanti nel creare la situazione di dissesto quanto nel caso dei fratelli Caltagirone. All'inizio infatti Genghini era soltanto un costruttore che beneficiava delle rendite eccezionali della speculazione edilizia. Venne utilizzato per dare una facciata ad operazioni come il salvataggio della

Generale Immobiliare, la Pantanella, la «ripulitura» di certe partecipazioni industriali. Ecco allora Genghini diventare «tessile» (Tilane), «alimentarista» (Arrigoni), «elettromeccanico» (Sime). Eccolo pronto ad assumere grand lavor in Arabia Saudita, Irak, Nigeria senza avere l'organizzazione e la capacità finanziaria per sostenerli.

I crediti verso i fornitori ammonterebbero almeno ad altri 130 miliardi. Due settimane fa il tribunale si era trovato di fronte l'offerta di un finanziamento Ambrosiano - Banco Roma - Banca Nazionale del Lavoro per 40 miliardi. Queste tre banche, dunque, non volevano il fal-

limento. Non si erano procurate, però, la lista dei creditori. Quando il tribunale l'ha chiesta essi sono risultati mille duecento.

Spetterà ora al curatore fallimentare fare una verifica: i debiti sono 450 miliardi o di più? Qual è la consistenza del patrimonio? Quali sono i reali legami fra le società di Genghini e le banche? Non vi è dubbio che i banchieri abbiano manovrato abilmente per nascondere la mano. Tuttavia l'inchiesta che si apre può avere un grosso peso nel risanamento di certi costumi dell'ambiente finanziario italiano.

La procedura fallimentare presenta molti limiti e aspetti negativi. Anzitutto, per chiarire le responsabilità reali e

L'UNITA' pag. 1



Nell'ambito dell'inchiesta sulle «Squadre armate operaie»

Due bergamasche arrestate dalla polizia italiana a Ginevra

Catturato anche un loro amico per favoreggiamento - Le giovani sono state espulse dalla Confederazione evitando così le pratiche di estradizione

Dal nostro corrispondente
Bergamo, 25 giugno

Due bergamasche, Maria Grazia Roncalli di 23 anni e Silvana Barcella di 24, sono state arrestate a Ginevra perché sospettate di aver fatto parte delle «Squadre armate operaie», un'organizzazione eversiva alla quale vengono attribuiti una lunga serie di attentati. La cattura è avvenuta stamattina a Ginevra da parte di funzionari della polizia di Bergamo e di un commissario del Dipartimento criminale svizzero. Dopo le formalità riguardanti l'espulsione immediata dalla Confederazione, le due donne sono state consegnate alla polizia italiana al valico di Domodossola evitando così le pratiche di estradizione.

L'ordine di cattura della Procura della Repubblica di Bergamo parla di detenzione di esplosivi, associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. In particolare le due ragazze sono sospettate di aver svolto il ruolo di artificieri soprattutto in occasione della «notte di fuoco», allorché nel volgere di due ore vennero fatti esplodere ordigni davanti alle caserme dei carabinieri di Zanica, Ponte San Pietro e Grumello del Monte.

La polizia come è arrivata alle due latitanti? Innanzi tutto nell'ambito delle ricerche di una quindicina di persone

espatriate parte nel Sud della Francia e parte in Svizzera dopo l'emissione degli ordini di cattura. La questura aveva infittito la vigilanza nei confronti degli amici dei latitanti e questo lavoro ha dato i primi risultati. Gli agenti sono venuti a sapere che la Roncalli e la Barcella erano a Ginevra con un amico, Cosimo Mortillo di 22 anni, e che ieri mattina avrebbero dovuto incontrarsi nei pressi di una cabina telefonica del centro della città svizzera con delle persone provenienti dall'Italia.

Le due ragazze sono state puntuali all'appuntamento e sono state sorprese dai gendarmi svizzeri messi sull'avviso dai funzionari della polizia giunti da Bergamo. Al momento del fermo le ragazze stavano parlando con due turisti inglesi subito rilasciati risultando estranei alle vicende del terrorismo; per la Barcella e la Roncalli, come del resto per il Mortillo, è subito scattata l'espulsione dalla Svizzera: il giovane è stato arrestato per favoreggiamento mentre a Bergamo sono state fermate due amiche delle arrestate sempre per lo stesso reato: si tratta di Tiziana Spreafico di 18 anni e Maia Cattaneo di 20.

Le due presunte terroriste sono state rinchiusi in carceri di altre città in attesa di venir interrogate dal giudice istruttore;

una precauzione attuata anche per altri imputati (i detenuti sono complessivamente 34) per evitare che vengano a contatto fra loro oppure che subiscano delle pressioni.

Mentre la Barcella sembra avere una posizione di secondo piano, i carabinieri attribuiscono una particolare importanza alla Roncalli, già occupata presso l'Ospedale Maggiore di Bergamo ove, qualche giorno dopo l'uccisione del direttore dell'Icimesa Paoletti, vennero rinvenuti pacchi di volantini delle Brigate rosse di rivendicazione del delitto. Entrambe le indiziate risultano comunque coinvolte nell'istruttoria sulla base delle chiamate di correttezza da parte di altri imputati.

L'istruttoria sul terrorismo nel Bergamasco (gli attentati furono una cinquantina) sta procedendo con passo spedito e il giudice istruttore ha in corso un nuovo giro di interrogatori dei detenuti prima di decidere sulle istanze di libertà provvisoria inoltrate dai difensori delle persone che non avrebbero specifici addebiti per le bombe. L'inchiesta sta muovendosi principalmente nella direzione delle «Squadre armate operaie», un'affiliazione della colonna lombarda di Prima linea: appunto alle «Squadre» vengono fatti risalire gli attentati più gravi (a partire

dall'assalto della caserma dei carabinieri di Dalmine) per arrivare alla progettata uccisione del direttore del carcere (un'impresa fallita all'ultimo momento).

L'attenzione della magistratura sull'attività delle «Squadre» mira ad approfondire i contatti con altre organizzazioni eversive della Lombardia e del Piemonte. A differenza dei «Nuclei armati» per il contropotere territoriale, che hanno sempre operato a livello locale con obiettivi limitati a istituti scolastici e negozi, le «Squadre» hanno praticato un terrorismo particolarmente pericoloso orientato contro strutture militari. Non a caso dalle loro file è uscito Michele Viscardi, il «Miki» di via Pignolo, ricercato anche per la correttezza nell'assassinio dei giudici Alessandrini e Galli.

Proprio al Viscardi miravano i funzionari di polizia di Bergamo allorché si erano recati a Ginevra. Invece pare che il giovane sia riuscito ad espatriare dalla Svizzera nell'America Latina già da un paio di settimane. Gli inquirenti escludono che sia in compagnia di Marco Donat Cattin che a Bergamo è colpito da un ordine di cattura per correttezza nell'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine.

Renato Possenti

Argentina: l'atroce bilancio del regime Videla

Oltre ventimila scomparsi (ma potrebbero essere il doppio) tra cui almeno settecento italiani

di DANILO SCARRONE

Dal colpo di stato del 24 marzo 1976 in Argentina sono scomparse 20.000 persone (40.000 secondo cifre ufficiali). Di queste almeno 700 sono italiane: altre 7.000 sono di origine italiana. Si tratta di cifre incredibili, ma che rivelano quale sia la politica militare instaurata dal generale Jorge Rafael Videla dopo la caduta del governo peronista di Maria Estela «Isabel» Martínez. La seconda moglie di Peron. I risultati, soprattutto sotto il profilo dei diritti umani, di quello che la giunta chiama «il secondo periodo militare» e che terminerà nel marzo del 1984 quando sarà concluso il processo di «riorganizzazione nazionale», sono a dir poco disastrosi.

In questi mesi il governo argentino sta tentando di iniziare un dialogo aperto con i rappresentanti dei principali

partiti, dei sindacati e degli altri settori della vita civile. L'interlocutore ufficiale è il generale Albano Harguindeguy, Ministro dell'Interno. Il suo compito sarà quello di preparare la strada verso una completa democrazia rappresentativa. Harguindeguy ha dichiarato che il governo intratterrà i primi colloqui con i rappresentanti di quei settori politici «vicini» alle posizioni della giunta militare, quindi verranno ascoltati gli altri. La prima fase del dialogo, che terminerà ad agosto, sarà incentrata su quelli che i militari definiscono «temi strutturali». La domanda che gli osservatori si pongono è se il governo muterà politica accettando le numerose proposte di democratizzazione del paese. Su questo punto le intenzioni ci sono: «Nel momen-

to in cui coloro i quali esportano razionalmente le proprie idee, convincono le Forze Armate per la loro giustezza, allora il governo assumerà una diversa posizione». Si tratta di una dichiarazione che ridà ossigeno e speranza ad un paese schiacciato da una cieca politica militare. Ed è oltremodo importante perché riapre il dialogo con le forze politiche e sindacali. Non bisogna però fuggire dalla realtà: l'Argentina resta pur sempre uno stato retto da militari e con una crisi economica contraddittoria. L'inflazione nel 1979 è stata del 170 per cento ed i salari hanno perduto il 43 per cento del potere d'acquisto. Nonostante tutto questo l'Argentina, dal punto di vista economico, ha i mezzi per uscire dalla crisi. Intanto il paese è autosufficiente per

quanto riguarda il petrolio tanto che il presidente del YPF (Yacimientos Petroliferos Fiscales), Raul Ondarts ha dichiarato che nel 1982 l'Argentina inizierà ad esportare petrolio. Anche nel settore zootecnico la situazione è ottima. L'aumento dei prezzi internazionali della carne ha consolidato il primato dell'Argentina in questo settore. Infine la riserva monetaria ammonta a 10 miliardi di dollari. L'elemento contraddittorio è dato dal fatto che il dollaro aumenta sempre più il suo valore svalutando il «peso» argentino. Ciò rende difficili le esportazioni, ma facilita le importazioni provocando una speculazione continua. Nel mese di settembre sono entrati nel paese 300 milioni di dollari. Infine il 64 per cento degli investimenti stranieri non sono produttivi ma spe-

culativi. La stampa argentina, in questi mesi ha dedicato ampio spazio al nuovo programma governativo, condensato in 20 cartelle dattiloscritte. Il quotidiano «O Clarin» di tendenza liberale ha scritto che il documento militare «non è un piano politico, perché manca di calendario e tantomeno è una proposta, perché le basi sono le stesse e sopra di esse si potranno edificare costruzioni di diverso stile, ma senza mutare il contenuto». Il principale partito del paese, il Partido Justicialista, filo-peronista, ha fatto sapere attraverso il suo principale leader, Deolindo Bittel, che se i militari pretendono con questo piano di consacrare le prescrizioni di partiti, «questo sarà un elemento irritante che non sarà di beneficio al paese».

Sempre secondo quanto riferisce «O Clarin», il documento politico dei militari significa che le Forze Armate resteranno al potere fino 1984 o al 1985 e cioè fino a quando i civili ritorneranno sulla scena politica. «Con questo programma — si legge sul quotidiano argentino — il governo ha ampio margine di manovra. Può avanzare o retrocedere, tollerare o reprimere». Sicuramente l'ultima decisione dei militari di sciogliere la Confederazione Generale del Lavoro (CGT) di cui facevano parte l'80 per cento dei lavoratori argentini, è negativa. Tale provvedimento vorrebbe provocare, almeno secondo le intenzioni della giunta militare, una frattura definitiva del sindacato, che rappresenta la spina dorsale del peronismo e di

tutta la sinistra. La nuova legge, che modifica sostanzialmente quella in vigore dal 1946 che fu elaborata da Juan Domingo Peron, riconosce il diritto di contrattazione esclusivamente ai sindacati che avranno raccolto il maggior numero di voti. In questo modo l'attività sindacale sarà puramente e semplicemente rivendicativa; sarà proibito assumere posizioni politiche; inoltre non potranno presentarsi come candidati coloro i quali sono in carcere per «sciopero illegale» e cioè la quasi totalità dei sindacalisti peronisti. Nel messaggio della CUTA (Conduzione Unica dei Lavoratori Argentini) al paese si legge che il governo, «dando disposizioni di questo tipo, sta violando i principi fondamentali stabiliti nel 1853, nella Costituzione Nazionale,

in quanto stabilisce figure e procedimenti che sono tassativamente proibiti nel testo costituzionale, come la confisca dei beni, o l'annullamento del diritto costituzionale di associarsi per fini di utilità sociale e il fare ricorsi». Escludere il ricorso giuridico per atti del potere amministrativo invalida la garanzia del giusto processo che protegge le persone fisiche e giuridiche da tutti i procedimenti arbitrari dello stesso». Inoltre il governo, con tali disposizioni, disconosce le Convenzioni Internazionali 87 e 98 della OIL, ratificate dall'Argentina stessa. «La violazione di queste norme internazionali — prosegue il messaggio della CUTA — che tutelano il principio della libertà sindacale, avrà come conseguenza che una normativa

illegittima ricadrà sullo stesso organismo di potere che l'ha varata sancendone la sua stessa illegittimità. Questo introduce un pericoloso fattore di instabilità giuridica che si estende minacciosamente a tutta la società. L'illegalità della nuova Legge delle Associazioni Sindacali dei Lavoratori è intrinseca giacché viola i diritti che stanno alla base del nostro ordine costituzionale». Il prossimo mese di settembre verrà deciso chi sostituirà Jorge Rafael Videla. Tre sono le candidature certe: per l'Esercito il Generale Roberto Viola; per la Marina l'Ammiraglio Emilio Massera; per l'Aeronautica il generale Osvaldo Cacciatore. Il mandato di Videla scadrà nel marzo del 1981.

L'amara realtà dell'economia argentina

di GIANNI GRILLO

NEL RICORDO di tanti di noi l'Argentina è soltanto un immenso Paese miticamente ricco, valvola di scappamento per legioni di emigrati italiani. Un Paese con cui ci si sente immediatamente cugini, se non fratelli, appena si sbarca qui, perché qui si trova sempre un'altra vera e propria Italia di cognomi, di usi, di costumi, di tradizioni. Pensare: dei 25 milioni di abitanti di questo Paese, oltre 13 hanno cognome italiano. I governi cambiano alternativamente — con la puntualità dei fenomeni naturali — tra civili e militari, ma i cognomi al Governo sono quasi sempre italiani. L'attuale Giunta dei tre Comandanti — organo supremo del regime — è formata da un generale dell'Esercito che si chiama Galtieri, uno dell'Aeronautica che si chiama Graffigna e un ammiraglio che si chiama Lambruschini. Sembra di essere a casa.

Ma l'Argentina non è una regione fantasiosa e mitica. E' un Paese che, libero dalla Spagna sin dal 1810, cerca affannosamente una propria identità da fare emergere dal crogiolo di diverse razze che l'hanno formata, fortunatamente senza speciali conflitti razziali. Vanno lasciati da parte i ricordi deamicisiani, la secolare retorica sull'emigrazione e l'altra non meno annoxa retorica sui generali dai grandi baffi. Il Paese appare alle prese con i problemi di tanti altri Paesi.

Inflazione

Si scopre che questo nostro mondo è divenuto assai piccolo e Buenos Aires mostra i pregi e i difetti delle città nostrane, sia pure con diverse caratteristiche, come capita con la vita notturna che tanto vantano gli Argentini: «Voi europei quasi non uscite più di sera. Qui, guardi la fiumana di gente che sciamano per il centro tra le luci scintillanti del neon». Davanti ai cinema si formano lunghe file per comprare i biglietti e per entrare. Si vedono meno film italiani di anni fa: è in crisi il cinema italiano o la locale censura è divenuta troppo severa?

Tema obbligato di conversazione è sempre la situazione economica. Quasi non si parla d'altro con gli Argentini. Se ne parla tanto che, a sentire tutti, non riesce agevole farsi un'idea precisa di questa situazione economica: così contrappo-

ste sembrano le diverse posizioni.

Il ministro competente viaggia continuamente per le capitali europee, o per gli Stati Uniti. Ha contatti con i massimi esponenti politici internazionali, supera — dicono — largamente, le sue funzioni di ministro dell'Economia: Martinez de Hoz sembra un primo ministro o un ministro degli Esteri. E spiega mille volte con insistenza il suo piano e parla ore e ore in inglese, in francese, in tedesco. Rifà tutta la storia della vicenda argentina, illustra i successi di un Paese che era alla cesazione dei pagamenti esteri e ora dispone di oltre dieci miliardi di dollari di riserve, fa notare che l'inflazione è scesa dal novanta al 150% annuo, anche se l'Argentina rimane il primo o il secondo Paese nella triste graduatoria dell'inflazione mondiale. Dice che il suo impegno sta dando e darà magnifici frutti, che l'Argentina ottiene i crediti che vuole, che l'industria si sta risanando, che i prezzi dovranno scendere, che in marzo, quando lascerà la carica, l'Argentina sarà sulla via di un sicuro decollo. Molta gente però scuote incredula il capo e ribatte: l'Argentina è il Paese più caro del mondo; la moneta viene mantenuta artificialmente sopravvalutata, senza alcuna relazione con i costi interni e ciò agevola le importazioni, trasformando Buenos Aires in una specie di piazza franca asiatica; scoraggia le esportazioni, fa cadere ogni impegno produttivo; i salari sono bassi; le industrie chiudono; i fallimenti non si contano più; il tasso d'interesse si mantiene alto; la Borsa non regge.

Tutte queste cose le ha dette, scritte, diffuse l'ex Presidente Frondizi, sconfiggendo i militari di liquidare il «nefando esperimento Martinez de Hoz», ma Videla ha rinnovato la sua piena solidarietà, come altre volte, al suo ministro. Frondizi ha quindi esteso a Videla l'attacco, dicendogli che si assumeva una ben grave responsabilità storica nella liquidazione dell'industria nazionale.

Questa polemica è qui all'ordine del giorno, a tutti i livelli. E quando si fa più acuta il ministro assume impegni all'estero che lo mantengono fuori per settimane e settimane, tra incontri, conferenze, seminari, riunioni con esponenti dell'alta finanza che sovente lo esaltano come portabandiera della «sana econo-

mia» tradizionale. Regna la massima confusione al riguardo e — vale ripeterlo — con l'esperimento in pieno svolgimento riesce estremamente difficile farsi un'idea chiara della precisa situazione economica. Vale la pena, tuttavia, citare alcuni prezzi: i fitti delle case e degli appartamenti nei quartieri più residenziali di Buenos Aires non scendono da tre mila dollari e ce ne sono da cinque, da sei, da sette mila dollari; le spese di garage per un mese superano i centocinquanta dollari; un pasto medio in ristorante costa 15-18 dollari; eccetto la bistecca, tutto è più caro di un trenta per cento rispetto ai prezzi italiani; in scarpe e vestiario il divario si accentua ancora.

I prezzi

Mille dollari sono altrove uno stipendio medio buono, qui non bastano all'indispensabile minimo di una famiglia tipo; la rivista, il giornale costano due volte e mezzo il prezzo italiano; le macchine sono addirittura alle stelle. Citiamo un solo prezzo: la seicento Fiat, di fabbricazione argentina, costa oltre dieci mila dollari; la benzina è più a buon mercato che in Italia; gli alberghi costano il doppio o il triplo rispetto ai «pari grado» delle nostre città; vini, liquori, dolci, tutto più caro.

Tutto ciò spiega la valanga di turisti argentini all'estero che tornano stracarichi di tutto quanto possono portare, a cominciare dal gingillo assai di moda in questi giorni che è il televisore a colori. Al cinema la propaganda ufficiale martella: il Paese avanza, il mondo ha problemi gravissimi come il petrolio e gli alimenti, noi no. A ben informarsi, però, si scopre subito che la propaganda ufficiale — come sotto altri cieli — anche qui è bugiarda. I problemi ci sono. Il petrolio dicono tutti che c'è e il Paese sarebbe sul punto di diventarne esportatore, ma è vero anche che ciò, se sarà possibile, lo sarà perché l'industrializzazione non avanza e quindi se ne consuma poco.

Questo il clima attuale a Buenos Aires. Di queste cose si parla, assai più che del «dialogo con i civili», aperto dai militari, e della successione di Videla che si prepara per i prossimi mesi. Ma cos'è il «dialogo», in che cosa consiste questa successione?

Una cosaccia, successa in Tunisia

Firenze 16-6-80

Cari compagni, vorrei un po' raccontare la cosaccia che mi è capitata nel mio ultimo viaggio nell'Africa del nord. Non so bene da che parte comincerò perché vorrei che veramente ciò che dico servisse a non far succedere più queste storie.

O forse qualcuno penserà che son cose che succedono solo ai bischerelli e bischerelle sprovvedute come me. Bè, insomma, cari bischerelli, attenzione ad entrare in Tunisia portandosi appresso anche solo un microgrammo di erba, hascisc, mariuana, (come cazzo si scrive?) e simili (anche solo un seme!) perché le dogane e la polizia tunisina sono diventate espertissime a scovare i piccoli quantitativi di «droga» e riescono a farvi sbattere in galera anche solo per aver affermato che si una volta, in Marocco avete fumato. (Mentre naturalmente lasciano passare inchinandosi in salamelecchi (!) i quintali chiusi nei macchinari di lusso dei grossi trafficanti). Come forse si capirà, io sono stata beccata alla frontiera tra l'Algeria e la Tunisia con 10 gr. di hashisc. Per farla breve: mi hanno condannato a 1 anno e 15 giorni di galera e una multa. Faccio a meno di raccontare come sono le galere laggiù e soprattutto come ci si può stare non sapendo una parola di arabo. Del resto qualsiasi galera... sempre galera è. Dall'estate del 1979 alla primavera del 1980 siamo stati presi in una trentina. Mi sarebbe piaciuto scrivere assieme agli altri che sono usciti assieme a me ma intanto mando questa lettera per dire alla gente che parte per la Tunisia che se fuma rischia grosso.

In genere succede che agli «stranieri» li fanno uscire quando hanno passato la metà della condanna. A me è successo dopo 8 mesi. Grazie a qualche maledetta festa di Bourghiba. Non ce la facevo proprio più. Vi assicuro che laggiù lo schifo è ancora più schifo. E potete immaginare che non è per razzismo che dico queste cose.

(A parte che semmai il razzismo l'ho subito: «l'infedele mangiatrice di carne di maiale», come mi vedevano le guardiane «più bigotte» e ci sarebbero centomila cose da dire ecc. ecc.).

Ed ora invece la finisco perché mi sono stufata che in 8 mesi ho scritto pure troppo ed ora ho troppa voglia di fare tutto il resto che lì non si poteva, cioè VIVERE.

Bè, ciao e mi raccomando, buone vacanze!

Carla

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del... 26 GIU. 1980 ... pagina...

LA NAZIONE

pag. 5

Preso a Caracas per il sequestro di Bussi

CAGLIARI — E' arrivato ieri a Cagliari, dove è stato chiuso in carcere, Flavio Zedda, un possidente di Sinnai (Cagliari) contro il quale il giudice istruttore del tribunale cagliaritano Luigi Lombardini aveva emesso mandato di cattura perché accusato di essere coinvolto nel rapimento dell'ingegner Giancarlo Bussi. Zedda è stato arrestato nei giorni scorsi a Caracas.

Giancarlo Bussi fu sequestrato il 4 ottobre del 1978 a una quarantina di chilometri dal capoluogo.

IL

pag. 8

Assolto benzinaio svizzero

La Corte d'appello ha assolto ieri per insufficienza di prove sul dolo, un benzinaio elvetico, già assolto in primo grado dall'accusa di possesso illegale di buoni benzina italiani destinati a turisti stranieri.

L'imputato, il ticinese Alfio Petrelli, era stato trovato con buoni benzina per 280 litri dalla Guardia di Finanza, a un valico italo-elevetico. Era stato denunciato per violazione della norma che punisce con la reclusione fino a tre anni chi si procura con mezzi fraudolenti buoni benzina per turisti stranieri.

Il Petrelli aveva riferito di avere avuto i buoni da un cittadino tedesco che li aveva acquistati per fare un viaggio in Italia, e che rientrando poi in Svizzera glieli aveva lasciati, non potendoli più utilizzare. Il benzinaio, convinto di poterli incassare, aveva oltrepassato la frontiera, ma gli era stato detto che i buoni, essendo nominativi, non possono essere utilizzati da persona diversa dall'intestatario.

Rientrando a Melide (Canton Ticino), l'uomo era stato fermato, e non avendo denunciato al finanziere di servizio il possesso dei buoni, era stato incriminato.

IL POPOLO

pag. 10

SNAMPROGETTI Contratto in Mozambico

ROMA — La Snamprogetti, società del gruppo Eni, ha ottenuto dal ministero dell'Industria della Repubblica popolare del Mozambico un contratto per un impianto tessile del valore di circa 9 milioni di dollari. Alla realizzazione dell'impianto partecipa anche, con altro contratto, un'organizzazione della Repubblica democratica tedesca. L'impianto, per il quale la Snamprogetti curerà la progettazione e la fornitura dei materiali e i montaggi, sorgerà a Mocuba, e si prevede il suo completamento nel 1983. Questa importante acquisizione nel settore impianti tessili della Snamprogetti si aggiunge a quelle relative a contratti recentemente firmati in Algeria, Iraq, Angola e Giordania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Su decisione del giudice di Verona in una causa di lavoro

Beni Nato pignorati in banca dall'Italia per la prima volta

Per oltre 520 milioni - Undici dipendenti del comando militare alleato chiedono un trattamento economico differenziato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VERONA — I depositi bancari delle forze terrestri alleate Sud Europa (Ftase) sono stati pignorati dall'ufficiale giudiziario al Monte dei Paschi di Siena, filiale di Verona. La cifra sequestrata è pari all'ammontare del debito che il comando alleato ha nei confronti di undici dipendenti veronesi: si dovrebbe quindi trattare di 528 milioni.

A tanto ammonta infatti la differenza retributiva che, secondo il pretore del lavoro di Verona, Chimenz, spetta agli undici dipendenti veronesi con cifre individuali varianti dai 62 ai 36 milioni.

Il magistrato aveva emesso tre mesi fa una sentenza provvisoriamente esecutiva ma il comando Nato si è sempre rifiutato di pagare in attesa della sentenza definitiva della Cassazione. Da qui la procedura di pignoramento

che, per la prima volta in Italia, è stata attuata contro un comando militare.

Una decisione che interessa circa 500 degli 800 dipendenti civili delle quattro basi Nato in Italia (Napoli, Verona, Vicenza, La Spezia). In base al trattato Nato, infatti, i 300 dipendenti godono di un trattamento particolare e sono considerati impiegati internazionali con tutti i vantaggi connessi. Per tutti gli altri vale invece un accordo bilaterale Italia-Nato nel quale è previsto tra l'altro che il trattamento economico non può essere inferiore a quello dei contratti nazionali di lavoro per le diverse categorie.

Questa parte dell'accordo Italia-Nato — secondo Fausto Scandola, segretario nazionale della Filtat-Cisl — non sarebbe mai stato rispettato e da tempo i lavoratori si troverebbero, quindi, con stipendi nettamente inferiori a quelli

esistenti nelle industrie private. In assenza di un accordo tra il comando Ftase ed i sindacati, e nonostante i vari tentativi da parte di questi ultimi, i dipendenti sono stati costretti a rivolgersi al giudice del lavoro.

Nel caso degli undici veronesi sono stati esaminati anche i vari trattati internazionali fino alla sentenza favorevole emessa dal pretore per i ricorrenti. Il comando Ftase ha però comunicato che non saranno pagati perché ciò «non è competenza di questo comando».

A questo punto è così cominciata la procedura per il pignoramento, procedura che ha un precedente clamoroso. Alcuni anni fa un analogo tentativo compiuto allora negli uffici dello Ftase per la messa sotto sequestro del materiale del comando, fu fatto fallire da un alto ufficiale il quale sostenne che si trattava di «materiale riservato» e quindi non pignorabile.

Certo è che se anche in Cassazione dovesse venire confermata la sentenza di Verona, il comando Nato in Italia si troverebbe in difficoltà perché iniziative analoghe a quella attuata dai dipendenti veronesi potrebbero essere prese dagli altri 500 lavoratori a meno che non cadano le barriere dell'incomprensione e si possa arrivare ad un accordo tra il comando e i sindacati.

f. r.



In continuo aumento nel mondo il numero dei profughi

GINEVRA — Il numero dei profughi nel mondo è in continuo aumento ed i programmi di assistenza dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati necessitano di costanti revisioni e di nuovi fondi.

Lo ha detto a Ginevra l'alto commissario Paul Hartling nel riassumere la situazione durante un incontro dei rappresentanti permanenti dei paesi che fanno parte del comitato esecutivo dell'organizzazione.

L'Africa — ha precisato l'alto commissario — è il continente con il maggior numero di profughi. Nello Zimbabwe, dopo l'indipendenza, ne sono già rimpatriati 35.000, ma nei prossimi 12 mesi sarà necessario provvedere ai bisogni di almeno altre 660.000 persone. I campi della Somalia ospitano attualmente 670.000 profughi, altri 30-40.000 si trovano a Gibuti e oltre 440.000 nel Sudan.

Per quanto riguarda l'Asia, i problemi maggiori sono in Thailandia e nel Pakistan. Negli ultimi 12 mesi 266.193 rifugiati dell'Indocina hanno trovato nuove sistemazioni, ma continua il flusso via mare (5.342 in marzo, 6.557 in aprile e 10.915 in maggio) e nei centri di raccolta della Thailandia sono ospitati circa 172.000 cambogiani. L'Alto commissariato assiste poi 150.000 profughi vietnamiti in Cina.

Il problema più grave — secondo l'alto commissario — è quello del numero crescente di profughi che giungono in Pakistan dall'Afghanistan. Sono circa 875.000 e di essi 675.000 si trovano nella zona di frontiera nord-occidentale, 170.000 nel Belucistan ed altri sparsi in varie parti del paese.

Nell'America latina il programma dell'Alto commissariato è particolarmente intenso nel Nicaragua e l'assistenza si rivolge ai 100.000 profughi rientrati ed a 500.000 persone all'interno del paese. L'azione continua anche per le migliaia di cubani che hanno recentemente lasciato l'isola dei Caraibi.

Hartling ha poi manifestato la sua preoccupazione per gli attacchi di pirati contro i profughi che tentano la traversata via mare nel sud-est asiatico. Sono atti orribili di violenza, furto e assassinio — ha detto — e si ricerca «ogni mezzo possibile di cooperazione tra l'alto commissariato ed i governi della regione per prevenirli».

In conclusione, l'alto commissario ha rivolto un appello per nuovi contributi in quanto «scarseggiano le finanze praticamente in tutti i programmi di assistenza per il 1980».

KCZC

n. 478/2

incro

sequestrato peschereccio siciliano da tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 25 giu - secondo notizie giunte alla radio costiera di mazara del vallo, il peschereccio "salvatore padre" - iscritto nei registri marittimi di isola delle femmine (palermo) - con 12 uomini di equipaggio a bordo e' stato sequestrato da una motovedetta della marina militare tunisina mentre era impegnato nella pesca a 28 miglia sud-sud ovest di lampedusa.

il "salvatore padre", di proprieta' dell'armatore palermitano lorenzo ferro, e' comandato da salvatore giacalone, di mazara del vallo. e' stato un fratello di giacalone, battista, al comando del "lori", un altro peschereccio siciliano che operava nella stessa zona di mare, a dare l'informazione alla radio costiera mazarese.

h 2142 gal/gg

nnnn



Il governo presenta un protocollo al Senato Per i dipendenti pubblici estese le promozioni

PAESE SERA

p. 8

DOPO tante oscillazioni e tentennamenti il governo ha presentato alla Commissione affari costituzionali del Senato una «bozza di protocollo» in cui spiega come intende risolvere le contraddizioni e gli squilibri sorti dalla legge 813 (nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato). Davanti a Palazzo Madama gruppi di impiegati statali della CISL, della UIL e dei sindacati autonomi ieri hanno manifestato a lungo per chiedere il mantenimento dei benefici introdotti nella legge alla Camera al di là degli accordi fra governo e sindacati.

Sono appunto queste modifiche (ripetiamo: concordate con i sindacati) che hanno sollevato dubbi e perplessità nei vari gruppi parlamentari e nello stesso governo. Perché le promozioni generalizzate al 1° grado superiore. E perché comunque solo per una parte degli statali? Perché un trattamento che penalizza, per esempio, operai e appartenenti alle forze

di Polizia?

Il Senato ha posto il governo di fronte a questi e altri interrogativi costringendolo a prendere posizione. Ne è venuta fuori una «bozza di protocollo» la cui linea generale è quella dell'estensione dei benefici. Ecco, in sintesi le indicazioni contenute nel documento secondo il quale (articolo 1) le aree di funzione corrispondenti alle 8 qualifiche individuate nel disegno di legge 813, debbono costituire i punti di riferimento per tutte le categorie della pubblica amministrazione «esclusa ogni distinzione tra impiegati e operai».

In attesa della definizione dei profili professionali, presupposto necessario per l'inquadramento definitivo decorrente retroattivamente dalla stessa data, gli inquadramenti della 813 «sono da considerare a tutti gli effetti ai soli fini retributivi salvo conguaglio e fatto salvo in ogni caso, il trattamento di miglior favore riferito al momento dell'inquadramento definitivo

del profilo professionale di competenza».

La legge disporrà altresì che gli appartenenti a precedenti qualifiche i quali avrebbero conseguito la qualifica superiore per anzianità, vengano inquadrate nella qualifica funzionale superiore, sempre che abbiano maturato la prescritta anzianità. Sarà cura del governo trovare «tempi e modi di riconoscimento delle anzianità pregresse» nel quadro delle compatibilità economiche del Paese, si da contenere appiattimenti e ringiovanimenti di rilievo ed evitare che dipendenti con notevole diversa anzianità siano contenuti nella stessa classe retributiva. Per la progressione economica il governo si è impegnato a definire una progressione che privilegi la prima metà del periodo lavorativo in termini di incremento apprezzabili e contenga, quanto più possibile, i fenomeni di automatismo.

L'UNITA' p. 15

Statali: il PCI blocca il rinvio della «813»

Firmato il contratto degli ospedalieri

ROMA — La ferma presa di posizione del gruppo comunista ha evitato che l'esame del disegno di legge 813 relativo agli accordi contrattuali degli statali e altri settori del pubblico impiego, subisse un ulteriore slittamento. Il governo ha presentato ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato una «bozza» del protocollo preannunciato dal ministro della Funzione pubblica, Giannini.

In sostanza si riconosce che il provvedimento legislativo nel testo già approvato dalla Camera e ora in attesa di essere varato dal Senato contiene disposizioni contraddittorie, non risponde alle intese raggiunte in sede di contrattazione, sancisce sperequazioni e ingiustizie di trattamento. Ma si insiste sulla approvazione della legge nel testo attuale, senza modifica alcuna. Le correzioni dovranno essere apportate «sollecitamente e coerentemente» o «con la approvazione di appositi disegni di legge da presentare entro breve tempo» o «mediante accordi sindacali, tenendo presente l'obiettivo della omogeneizzazione degli ordinamenti e delle perequazioni dei trattamenti economici nei vari comparti del pubblico impiego».

Questa la sostanza del «protocollo» che la commissione dovrebbe trasformare in ordine del giorno, che il governo si è impegnato ad accogliere, da approvare contemporaneamente alla legge 813. Il protocollo enumera i punti da «correggere». Li riassumiamo per titoli: ordinamento per qualifiche funzionali, inquadramento transitorio in attesa della definizione dei profili professionali; valutazione dell'anzianità pregressa; progressione economica; produttività; trattamento pensionistico; dignità statale.

Alla richiesta di rinvio del dibattito sulla 813 per con-

sentire l'esame del «protocollo» si sono opposti i senatori comunisti che hanno chiesto che il provvedimento abbia un iter sollecito e di passare subito, fin dalla riunione di stamani, all'esame degli articoli. Il gruppo comunista ha trattato preventivamente un emendamento all'articolo 4 che estende agli operai qualificati che hanno maturato o in via di maturazione l'anzianità di otto anni di qualifica o abbiano completato tre anni in mansioni della categoria superiore, il passaggio al livello superiore.

Si è intanto definitivamente conclusa, con la firma del nuovo contratto, la vertenza degli ospedalieri. E un fatto «estremamente positivo» — ci ha detto il compagno Sinchetto, segretario della Fio — che ci dà «riferimenti precisi per il rilancio dell'iniziativa sindacale in questo settore, sui temi generali e di riforma». C'è da rilevare inoltre il recupero, in fase conclusiva, del consenso di tutte le parti sindacali, compresa anche la Anaao che non aveva sottoscritto l'ipotesi d'intesa. Ciò «riafferma, nei fatti, la unicità contrattuale e pone premesse importanti per una gestione del contratto unitaria e non settoriale».

Bisogna ricordare — ha detto ancora Sinchetto — che si è firmato «in presenza di un recupero sindacale su alcuni punti dell'ipotesi di intesa indicati nelle assemblee di consultazione come insufficienti».

Ora inizia la fase di gestione e attuazione del nuovo contratto. Si tratta — dice Sinchetto — «di cogliere tutte le possibilità e tutti gli spazi che ciò ci offre per convogliare l'azione della categoria sui temi dell'organizzazione del lavoro e dei servizi in modo da saldare l'iniziativa sul contratto con quella per l'affermazione della riforma sanitaria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VARI

REPUBBLICA

p. 28

È uno dei 4 pilastri del sistema bancario

Paura tra gli gnomi chiesto il fallimento del Credito Svizzero

La procedura è stata aperta dal tribunale commerciale di Zurigo su istanza di un creditore italiano

di MASSIMO FABBRI

MILANO — Per la prima volta nella storia della confederazione elvetica uno dei quattro pilastri del sistema bancario subisce una apertura di fallimento. È il Credito Svizzero, ben noto agli italiani per il clamoroso scandalo della filiale di Chiasso. A infiggere la pesante umiliazione è stato il finanziere milanese Ferdinando Bozzo, da anni in guerra con il Credito Svizzero come privato cittadino, e cioè correntista dell'istituto, e come ex presidente della Molini Certosa.

Ecco i fatti. Ieri mattina il Tribunale Commerciale di Zurigo con decreto n. 16-1980 BS ha aperto, su istanza dell'avvocato Diefenbacher di Berna, la procedura di fallimento in base all'articolo 190 della legge fallimentare svizzera. Il passo dell'articolo che ha fatto scattare l'incredibile vicenda recita testualmente «il creditore può chiedere la dichiarazione di fallimento contro qualunque debitore che abbia compiuto o tentato di compiere atti fraudolenti in pregiudizio del suo creditore».

Ferdinando Bozzo si era presentato alla sede di Berna del Credito Svizzero per esigere il saldo del suo conto. Di fronte a un'offerta di oltre 52 milioni di franchi svizzeri, Bozzo rifiutava: poi il tentativo di transare con la emissione di assegnazione bancaria che Bozzo non accettava. A questo punto veniva chiamata la polizia per allontanare l'«esagitato» correntista. Questa vicenda avrà una coda e non si esclude un processo per interruzione di un atto di ufficio perché era presente un notaio con tutta la documentazione che specificava la richiesta di pagamento.

Ma andiamo avanti. Il Tribunale di Berna, che ha chiesto il fallimento del Credito Svizzero, dopo avere constatato che tutte le vie percorse dal Bozzo (compresa quella di presentarsi allo sportello della banca) per ottenere i suoi soldi non hanno avuto successo ha dato tempo fino a lunedì ai legali della banca per presentare le proprie osservazioni sul caso.

Le obiezioni del Credito Svizzero sono note. Gli gnomi di Zurigo sostengono che Bozzo aveva alterato i valori delle azioni Molini Certosa in Borsa gonfiandone il prezzo, titoli che poi il Credito Svizzero ricevette in cambio di una fidejussione concessa al Bozzo. Il finanziere milanese, che abbiamo interpellato a Zurigo, sostiene invece «che non è vero che il Credito Svizzero abbia mai concesso finanziamenti a favore personale» (si tratta di 17 milioni di franchi svizzeri). E aggiunge: «Se è vero che il Credito Svizzero ha rilasciato a favore della Molini Certosa delle fidejussioni, tali impegni riguardano la Molini Certosa e nulla hanno a che vedere con i rapporti fra me e la banca».

Bozzo ha ancora una volta accusato il Credito svizzero «di avere compiuto ben 112 transazioni per circa 35 milioni di franchi svizzeri sul suo conto corrente senza autorizzazione e a sua insaputa».

Sono le posizioni di una lunga guerra che si svolge da anni fra Bozzo e il Credito Svizzero e che ha avuto come teatro principale il Palazzo di Giustizia di Milano. Ora la guerra si sposta in Svizzera dove sono state anche sequestrate le documentazioni delle 112 operazioni bancarie non autorizzate.

SOLE 24 ORE

p. 5

Un rapporto della CdC di Varese

Il cambio favorevole induce gli svizzeri a comprare in Italia

(NOSTRO SERVIZIO)

VARESE — Secondo un rapporto della locale Camera di Commercio l'attività commerciale della provincia di Varese tiene ancora soddisfacentemente di fronte ad un tasso d'inflazione sempre più elevato. Infatti in città, sebbene il reddito familiare risulti significativamente decurtato tra uno scatto e l'altro della contingenza, la propensione al consumo è sempre piuttosto sostenuta sia per i fattori tradizionali legati al modello economico, sia per una componente di anticipazione della spesa stimolata dalla divergenza tra tasso di inflazione effettivo e tasso «atteso» sulla base della esperienza.

Da un punto di vista merceologico la dinamica degli scambi all'ingrosso e dei prodotti destinati all'industria ha fatto rilevare un andamento alquanto contenuto nei primi due mesi dell'anno e diversi cenni di intensificazione nel periodo marzo - aprile - maggio.

I settori più interessati a questi tiepidi segni di ripresa del volume commerciale sono stati quello chimico industriale e quello dei materiali ferrosi che tuttavia nell'ultimo mese verificano una sensibile rarefazione degli scambi motivata dalla cospicua consistenza delle scorte presso le aziende utilizzatrici.

Per i prodotti farmaceutici l'intonazione è risultata meno brillante con variazioni dei prezzi di segno alterno e prevalentemente orientato alla diminuzione a differenza di quanto si era riscontrato nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Cenni a parte per le contrattazioni di carta e cartone, che sono risultate piuttosto intense ravvisando presupposti per ulteriori tensioni sui prezzi di breve periodo, e per il locale mercato dei filati di seta che ha presentato un andamento alterno caratterizzato da periodi relativamente tranquilli con prezzi tendenzialmente cedenti e da periodi particolarmente attivi durante i quali le quotazioni hanno subito incrementi non indifferenti.

Le transazioni al minuto vedono con crescente interesse l'interesse della popolazione svizzera limitrofa che si rivolge ai mercati della provincia per una gamma sempre più ampia dei prodotti in presenza di cambio monetario favorevole.

In chiusura del rapporto infine vengono stilate alcune note riguardanti l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo osservando il divario di segno alterno tra l'andamento dei tassi di crescita riscontrati a livello nazionale e quelli rilevati nel capoluogo della provincia. Per dare alcuni esempi, nel mese di gennaio del 1980 se l'indice nazionale è cresciuto del 3,3% attestandosi su 172,6 punti a Varese tale indice è cresciuto in maniera assai ridotta registrando un tasso di incremento mensile non superiore all'1,2% (indice 166,5).

Paolo Cremonesi



Imprese meccaniche emiliane in gravi difficoltà

Bloccati crediti di miliardi per forniture alla Turchia

Sollecitato un immediato intervento governativo

BOLOGNA — La vicenda del mancato pagamento di forniture alla Turchia a favore di industrie italiane, specialmente del settore metalmeccanico (ingranaggi, parti di ricambio auto e veicoli industriali, ciclomotori ecc.) ed elettromeccanico, va arricchendosi di altri aspetti che rivelano, secondo gli ambienti imprenditoriali emiliani, il completo disinteresse delle autorità governative e ministeriali non solo per la chiusura di un mercato, ma anche per le difficoltà in cui si vengono a trovare le imprese interessate.

In questi giorni è stato emesso dal governo turco un altro provvedimento che prevede una assurda dilazione nei pagamenti delle forniture suddette portandoli a dieci anni, con un tasso di interesse addirittura peggiorativo rispetto a quanto era stato disposto in precedenza (dal 7,5 al 6%): è evidente lo squilibrio con il tasso di svalutazione per un recupero crediti a così lungo termine, ma anche con i tassi che le aziende debbono pagare alle banche per i movimenti che non possono essere assorbiti dalla gestione normale.

La Turchia ha «aperto» una possibilità per le aziende fornitrici consentendo di utilizzare i crediti con spese turistiche di familiari o dipendenti o con l'acquisto di navi, ponendo particolari vincoli: sanno di ironico queste presunte siste-

mazioni, che rendono completamente indisponibili i crediti, i quali ammontano a 5-6 miliardi fra aziende bolognesi e modenesi, ma ad oltre un centinaio di miliardi in campo nazionale.

I rapporti con gli importatori turchi sono sempre stati positivi ed attendibili, la clientela è risultata solvibile e corretta, fino al blocco posto dal governo turco: non va attribuita quindi ad imprudenze od eccessivi rischi corsi dalle aziende importatrici la situazione che si è venuta a creare, ma a provvedimenti governativi da parte della Turchia, sicché non vi possono essere alternative ad un deciso e specifico intervento del governo italiano.

Altri Paesi, come la Francia e la Germania, proprio per gli aspetti di politica internazionale contenuti in questa vicenda, si sono fatti carico dei crediti ed hanno soddisfatto le aziende fornitrici. Non si può pensare che imprese di piccole e medie dimensioni come sono in maggioranza quelle interessate ai crediti con la Turchia, possano accollarsi impegni così gravosi dal momento che le banche hanno preteso il rientro delle anticipazioni effettuate a questo scopo. Anche la Turchia peraltro dovrà considerare i danni che derivano all'attività industriale e commerciale locale in mancanza di forniture di ingranaggia e pezzi di ricambio.

Di recente il ministro del Commercio estero, Manca, in risposta a sollecitazioni dell'assessore regionale Armaroli, affinché si procedesse ad interventi per risolvere la crisi dei pagamenti che affligge la Turchia ma che minaccia i livelli occupazionali di molte aziende italiane, se l'è cavata con l'informazione sull'azione di sensibilizzazione svolta verso gli organi operanti nell'ambito della Comunità europea: il ministro auspica che tali aiuti contribuiscano ad alleviare le condizioni dei creditori privati dell'Emilia - Romagna — riporta un comunicato — e che gli scambi possano riprendere vigore. Dopo di che è stato emesso dal governo turco il provvedimento ulteriormente restrittivo e limitativo di cui abbiamo fatto cenno più sopra.

Non sono pensabili uno sganciamento ed un disinteresse di questo tipo — si sostiene in sede imprenditoriale — quando i guai provengono non da cattive scelte ma da interventi governativi in Turchia. Si impongono decisi interventi da parte del governo italiano, poiché questa situazione, ai tassi bancari attuali, minaccia gli squilibri ed il livello promozionale di molte aziende.

G. Jovi

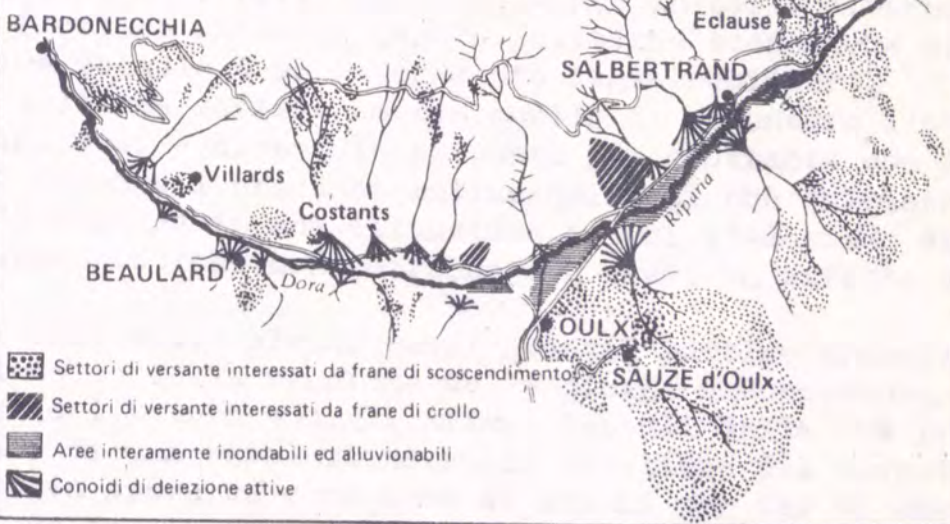


Forse l'apertura ufficiale slitterà di qualche giorno

Il Fréjus pronto l'8 luglio (ma la burocrazia è in ritardo)

Ieri a Bardonecchia agitata riunione italo-francese - Il nostro ministero attende ancora la relazione dei tecnici sugli impianti del tunnel

INSTABILITA' IDROGEOLOGICA IN ALTA VALLE SUSA



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARDONECCHIA — Singolare destino del traforo autostradale del Fréjus. I lavori, nati tra le polemiche, almeno da parte italiana, e proseguiti allo stesso modo, sono stati completati però con un anno di anticipo sul termine del 27

giugno 1981 previsto dal trattato internazionale. Ora, giustamente, dovrebbe essere aperto. La società francese che l'ha costruito in parallelo a quella italiana scalpita per dare il via almeno al traffico leggero, l'8 luglio. E ieri la commissione intergovernativa presieduta per parte francese da M. Lever e per quella italiana dall'ing. Sindici, ex direttore generale dell'Anas, avrebbe dovuto dire sì o no.

Ma ci si è accorti che mancano i collaudi degli impianti, compresi quelli di illuminazione, di aerazione e per il controllo del tasso di inquinamento.

E come può la commissione, nell'ignoranza assoluta di qualsiasi elemento conoscitivo, dare il via al passaggio sotto questa galleria di 13 chilometri?

Così, dopo ore di discussioni anche vivaci nel salone del municipio di Bardonecchia messo a disposizione dal sindaco dottor Alessandro Gibello, si è giunti all'unica conclusione possibile: una commissione di tecnici italiani e francesi controllerà gli impianti nei giorni 3 e 4 luglio e riferirà alle due società e ai rispettivi ministeri. I quali dovranno fare, sempre secondo il trattato, due decreti analoghi per l'apertura.

«I risultati saranno positivi — dicono i francesi con tranquilla sicurezza — e il decreto non è un problema: se non l'8 almeno il 12 potremo aprire. E intanto noi faremo il 5 a Modane una grande festa».

«Attenzione — ribattono gli italiani — tra noi le cose non sono così semplici, un decreto non viene firmato da un gior-

no all'altro». Quindi è probabile che anche la data del 12 sia destinata a slittare.

L'accusa all'Italia, anche se fatta in termini civili, è netta: non vi siete preoccupati delle strade e ora la tirate per le lunghe con scuse varie. Qui sta il punto dolente. A dire il vero, molti cantieri sono installati e le ruspe lavorano in alcuni dei punti che la Regione ha definito «neri» e che sono: circonvallazione di Borgone, variante di Bussoleno, Galleria di Serre la Voûte, variante di Ponte Ventoso, e poi tutto il tratto da Oulx a Bardonecchia. Sono in corso i lavori di sistemazione della strada esistente e altri per i tratti nuovi.

Allora viene una domanda: perché non si è cominciato prima? Va bene che una legge del '75 ha bloccato la costruzione delle autostrade, ma questi lavori non sono autostradali, si potevano fare tranquillamente.

Da parte francese stanno senza dubbio meglio: il piazzale d'arrivo è completo, gli spedizionieri hanno già i loro uffici e magazzini. Ma c'è un problema anche lì: un ponte che traballa, ed è proprio sulla strada che porta dal traforo al piazzale di smistamento.

In queste condizioni la strada è bloccata, bisogna passare nell'interno di Modane con una strettissima curva a «U». Se è difficile per gli automobilisti figuriamoci per i Tir. Un po' come accade oggi a Oulx dove bisogna entrare nell'abitato con due semafori e un passaggio a livello. E se due autocarri, anche piccoli, debbono incrociarsi, sono dolori.

Domenico Garbarino

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del... 26/6/80 pagina.....CONFERENZA STAMPA DI FOSCHI SULL'AZIONE DELLA PRESIDENZA ITALIANA NELLA POLITICA SOCIALE COMUNITARIA. ALLO STUDIO UN PROVVEDIMENTO SUI LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA.

Nel corso di una conferenza stampa il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi ha tracciato un bilancio del "semestre italiano" in tema di politica sociale comunitaria. Foschi ha rilevato che questo aspetto rischia di rimanere marginale, mentre è uno degli elementi di maggiore rilievo al fine di dare alla politica comunitaria un corso diverso da quello avuto finora. L'ottica giusta è che le politiche economiche siano finalizzate alla politica sociale e al superamento degli squilibri.

Tra i problemi di politica sociale emerge quello di garantire l'occupazione, che negli ultimi mesi è diventato il punto più scottante con l'emergere dell'esigenza di fermare i processi inflazionistici che colpiscono alcuni Paesi tra cui l'Italia ed in una situazione in cui l'adozione di politiche economiche deflazionistiche non potrebbe che avere un effetto negativo sull'occupazione.

In questo campo si sono fatti alcuni passi avanti, particolarmente attraverso l'adozione, nel corso della riunione del 9 giugno a Lussemburgo del Consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della CEE presieduta dallo stesso Foschi, di una risoluzione sulle politiche del mercato del lavoro. E' stato messo in opera un complesso di azioni per far sì che nell'ambito della CEE ci si faccia carico dei problemi sociali, e di questo fa testo anche il documento conclusivo del vertice europeo di Venezia che per la prima volta dedica una parte alla politica sociale comunitaria e ribadisce, in particolare, l'esigenza che le azioni comunitarie in materia di politica economica siano armonizzate con quelle adottate nel campo sociale e dell'occupazione.

Sono stati raggiunti altri risultati, che il Ministro Foschi ha giudicato non marginali, in materia di consultazioni tripartite, regolamentazioni di sicurezza sociale e prevenzione infortuni, protezione dei lavoratori contro le sostanze nocive, esame dei problemi di libera circolazione nella prospettiva dell'allargamento della Comunità e una nuova ottica della direttiva comunitaria in materia di emigrazione clandestina e impiego illegale tale da non accentuare i problemi di ordine pubblico ma da sottolineare quelli sociali.

A quest'ultimo riguardo, rispondendo ad una domanda sui lavoratori stranieri immigrati in Italia, Foschi ha affermato che occorre portare alla luce le situazioni di clandestinità, attraverso una regolarizzazione in condizioni di parità rispetto a tutti gli altri lavoratori. Inoltre occorre una regolamentazione per il futuro, dato che il fenomeno tende ad ampliarsi. Occorre perché - ha detto Foschi -, d'accordo con le organizzazioni sindacali ho preso l'iniziativa di un provvedimento in un quadro di politica sociale e del lavoro e non di politica dell'ordine pubblico, che affermi la parità di diritti di questi lavoratori; ciò anche per evidenti motivi di coerenza. Spero - ha concluso - che questa iniziativa legislativa possa essere portata al più presto all'esame del Consiglio dei Ministri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIANNO XIX N° 146
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

26 GIUGNO 1980

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA A PALERMO AD UN CONVEGNO SUGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA: PERSEGUIRE L'OBIETTIVO DELLA PARITA' DI TRATTAMENTO. - Si è svolto a Palermo, nei giorni 24 e 25 giugno, un convegno sul tema "Immigrazione araba in Italia e in Sicilia", organizzato dall'Associazione nazionale e regionale di amicizia italo-araba, dal Comitato regionale siciliano dell'ARCI e dal CRES (Centro ricerche economiche e sociali).

I lavori si sono aperti con il saluto del Vice Presidente della Regione siciliana Calogero Lo Giudice, che ha annunciato la predisposizione da parte del Governo regionale di un apposito disegno di legge che mira a regolarizzare la posizione dei lavoratori immigrati nell'Isola. Sono seguiti gli interventi dell'on. Calogero Pumilia, Presidente dell'Associazione regionale di amicizia italo-araba, e dell'on. Agostino Spataro, della Segreteria dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, che ha tenuto l'introduzione generale rilevando tra l'altro che del mezzo milione circa di lavoratori stranieri immigrati in Italia, circa centomila provengono dai Paesi arabi, in particolare dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Algeria e dal Marocco. Di essi solo 2.700 sono forniti di un regolare permesso di soggiorno e meno di cento sono dotati di permessi di soggiorno per motivi di lavoro. La relazione è stata svolta da Antonino Cusimano, del Comitato scientifico del CRES, che ha tracciato un quadro storico dell'immigrazione araba in Sicilia, facendo quindi un'analisi dei vari problemi e riferendosi in particolare alla presenza tunisina nel Trapanese.

La seconda giornata di lavori è stata caratterizzata - segnala l'Inform - dall'intervento del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta. Egli ha inserito il tema del convegno in quello più generale della presenza nel nostro Paese di lavoratori stranieri, in gran parte clandestini, che nonostante le restrizioni al rilascio dei permessi di soggiorno riescono a prolungare la loro permanenza in Italia, adattandosi spesso a lavori dequalificati e alla mancanza di protezione sociale. Circa l'entità del fenomeno, peraltro difficilmente accertabile, si stima che ai 200.000 stranieri regolarmente registrati si debbano aggiungere circa 300.000 clandestini, provenienti per la massima parte dai Paesi nord-africani, dall'Eritrea, dal Capo Verde e dai Balcani.

In prospettiva - ha rilevato Della Briotta - tale afflusso di stranieri, regolari o clandestini, tenderà ad aumentare. Ciò sia per la politica dell'impiego adottata dagli altri Paesi europei, sia per la naturale propensione degli immigrati a realizzare i ricongiungimenti familiari. Il problema dev'essere visto nei suoi aspetti interni, strettamente correlati a quelli internazionali, e dar luogo a soluzioni politiche che si ispirino ai principi di libertà del lavoro ai quali l'Italia, tradizionale Paese di emigrazione, si è sempre richiamata. Si debbono quindi intraprendere coerenti azioni per realizzare insieme la lotta alla clandestinità, la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati e il controllo del loro flusso verso l'Italia.

L'obiettivo da perseguire deve comunque essere quello della parità di trattamento dei lavoratori stranieri, senza la quale - ha detto il Sottosegretario - non soltanto il nostro Paese tradirebbe la propria costante linea di comportamento, ma ci si esporrebbe all'instaurarsi di pericolose tensioni sociali.

I tre livelli dell'azione governativa in tema di lavoratori immigrati.-

Dopo aver espresso la convinzione che, nell'attuale dinamica della divisione internazionale del lavoro, esistano ampi spazi di collaborazione che consentano all'Italia di sviluppare una efficace cooperazione con tutti i Paesi, il sen. Della Briotta ha affermato che l'azione governativa deve svolgersi a tre livelli:

- 1) - quello più diretto, consistente in accordi bilaterali che cominciano ora a progredire;
- 2) - quello in seno alla Comunità economica europea, nella quale da sempre ci si adopera per realizzare la parità di trattamento per tutti i lavoratori migranti e per armonizzare le diverse politiche migratorie;
- 3) quello delle pratiche realizzazioni, cioè lo sforzo di assicurare agli immigrati una capacità di assorbimento del nostro mercato di lavoro, senza di che ogni buona intenzione di accoglierli alla pari risulterebbe puramente teorica.

Deve però parallelamente attuarsi una efficace lotta contro la clandestinità, principale causa di sfruttamento e di discriminazione. Per sradicare questo negativo fenomeno, alle misure interne debbono affiancarsi intese internazionali.

Per quanto riguarda l'azione legislativa, occorre che le norme repressive trovino un complemento in altrettante norme di protezione per chi, stabilitosi ormai in Italia sia pure illegalmente, vi si trovi ora in condizioni precarie senza alcuna tutela giuridica.

Il Sottosegretario Della Briotta ha espresso l'opinione che, in questo senso, il disegno di legge presentato dal Ministero dell'Interno sia carente ed abbia bisogno di essere integrato. Occorre inoltre avere a mente che il lavoratore clandestino immigrato è, per lo più, soltanto vittima di un processo che si compie a suo danno. Quindi, accanto a misure di prevenzione, debbono essere assunte anche misure di protezione, così da assicurare agli immigrati i vantaggi sociali e i diritti collegati al suo rapporto di lavoro.

Occorre anche prevedere una regolarizzazione di quanti già oggi risiedono e lavorano nel nostro Paese, tenendo naturalmente conto delle esigenze del mercato del lavoro e dei settori che offrono maggiori disponibilità. Su questa linea, del resto, si muovono tutti i Paesi della Comunità europea, in seno della quale è doveroso e urgente giungere ad una armonizzazione delle legislazioni interne. Durante il semestre di presidenza, il Governo italiano ha fatto di tutto per dare impulso all'emanazione di una direttiva in questo senso, dando corpo alla concertazione tra Stati membri in materia di politica migratoria, sulla cui necessità si è già unanimemente convenuto.

Da quanto detto il sen. Della Briotta ha tratto una conclusione che rappresenta anche un programma di lavoro. Il problema dei lavoratori stranieri in Italia è estremamente complesso e impone la ricerca di soluzioni organiche che tengano conto dei molteplici aspetti in cui esso si manifesta e delle implicazioni che ne derivano sul piano giuridico come quello pratico, nel quadro interno come a livello internazionale: ricerca che potrà dare esito positivo ed effettivamente "solutore" solo se sarà perseguita con l'impegno convergente del Governo e delle forze politiche e sociali direttamente interessate. (Inform)

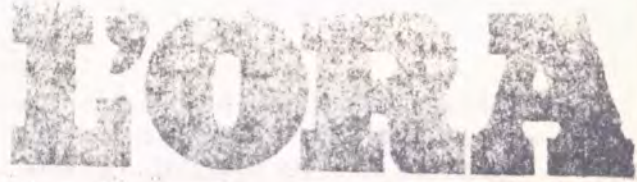


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Proposta del presidente dell'Ars

ai Paesi arabi partecipanti al convegno sull'immigrazione



26/6/80

Rivediamoci in Sicilia

per sciogliere i nodi della tensione

DUE PROPOSTE concrete, operative, sono state lanciate nel corso della seconda e conclusiva giornata del convegno sulla «immigrazione araba in Italia ed in Sicilia» svoltosi alla Camera di Commercio. Una di parte araba, l'altra italiana.

La formazione di una commissione mista, che non sia solo di studio, ma dalla quale escano anche proposte e programmi di intervento è stata avanzata da Faiz Hatahet, che è intervenuto in rappresentanza dell'ambasciatore dell'Iraq a Roma, raccogliendo numerose adesioni all'iniziativa negli interventi successivi.

Un incontro sui problemi generali dello sviluppo nell'area mediterranea e della contrapposizione Nord-Sud, è stato invece proposto dal presidente dell'Ars Michelangelo Russo, che ha parlato a conclusione del convegno.

La necessità di rilanciare la politica di cooperazione fra i popoli nell'area del Mediterraneo, in contrapposizione all'offuscamento che questa tendenza sta subendo, dopo lo sviluppo assunto negli anni '70, è stato il senso dell'intervento di Michelangelo Russo. «Solo affrontando con una visione complessiva il problema della immigrazione, infatti — ha detto Russo — è possibile arrivare ad una sua soluzione, evitando nel contempo, che si faccia ancora strada, la possibilità che alla politica di cooperazione, si vada sostituendo un atteggiamento che punti piuttosto sulla forza, per risolvere i problemi dello sviluppo». Ed in questo contesto si inserisce la proposta che il presidente dell'Ars ha fatto nel corso del suo intervento, lanciando l'iniziativa di un incontro in Sicilia, con la partecipazione dei paesi del Mediterraneo, in cui affrontare i problemi della contrapposizione Nord-Sud, dello sviluppo e della cooperazione, che si dovrebbe svolgere tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'81.

Sarebbe questo il primo passo per avanzare verso la soluzione dei molti problemi dell'area del Mediterraneo fra i quali quello dei Palestinesi è certamente il più importante, e per giungere — come ha concluso Russo — allo sviluppo economico dei paesi che hanno conquistato l'indipendenza nel Nord-Africa, senza il quale nel Mediterraneo non ci sarà mai pace».

Sugli aspetti generali dei problemi dei lavoratori stranieri in Italia si è soffermato a lungo il sottosegretario agli esteri, con la delega per l'emigrazione, il senatore Libero Della Briotta.

«L'obiettivo da perseguire — ha detto Della Briotta — deve essere quello della parità di trattamento dei lavoratori stranieri, senza il quale non soltanto il nostro paese tradirebbe la propria costante linea di comportamento».

Tre i livelli di intervento individuati dal sottosegretario. Il primo è quello diretto di procedere con accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli immigrati. Il secondo, in seno alla comunità economica europea, all'interno della quale ci si adopera da sempre per realizzare la parità di trattamento di tutti i lavoratori immigrati. Terzo, infine, lo sforzo di assicurare agli immigrati l'assorbimento nel nostro mercato del lavoro.

In conclusione Della Briotta non ha risparmiato critiche al disegno di legge sull'immigrazione presentato dal ministro Ro-

gnoni, in quanto «rimane fermo alle misure di prevenzione non ne assume protezione, non considerando perciò che il lavoratore immigrato è spesso soltanto vittima di un processo che si compie a suo danno».

Nella seconda giornata di lavori il convegno ha visto gli interventi di molti dei rappresentanti dei paesi arabi che hanno aderito all'iniziativa. In tutti i discorsi è stata sottolineata la sensibilità e la dimostrata volontà italiana di contribuire alla soluzione dei problemi costituiti dalla presenza, in condizioni di clandestinità, degli immigrati arabi nel nostro paese.

Il rappresentante del governo iracheno Faiz Hatahet, oltre a proporre l'istituzione della commissione mista di cui abbiamo già parlato ha anche avanzato l'idea di intraprendere una campagna di informazione nei Paesi arabi, illustrando i problemi cui vanno incontro gli emigrati e i limiti delle possibilità di lavoro che troveranno nel nostro Paese, perché, come ha detto Hatahet «l'Italia non è l'America del '900».

Gran parte del suo intervento Monsur Isa, dell'ufficio popolare della Jamahiria libica a Roma, lo ha riservato ai grossi problemi strategici dell'area del Mediterraneo ed alla necessità di superare le tensioni esistenti per assicurare un futuro di pace nel Mediterraneo. Per quanto riguarda gli emigrati il rappresentante libico ha ricordato che i 20/30 mila italiani che vivono in Libia hanno garantiti tutti i diritti dei lavoratori nazionali, di un paese ha sottolineato Monsur Isa «dove non ci sono più salariati, ma soci».

«La soluzione reale del problema — ha detto quindi nel suo intervento — il rappresentante del Marocco Aziz Mekouar — non può che essere una nuova divisione internazionale del lavoro». «E' evidente — ha aggiunto Mekouar — che presuppone un nuovo ordine economico mondiale, che è condizione indispensabile per la pace, il progresso e lo sviluppo armonico del mondo. Il raggiungimento di questi obiettivi è purtroppo lontano — ha concluso Mekouar —, ma proprio per questo bisogna almeno tentare di risolvere i problemi immediati e questo convegno di



Il rappresentante iracheno e (dietro) quello tunisino

Palermo può costituire già una prima tappa per una più stretta collaborazione tra arabi e italiani, prima che la situazione divenga drammaticamente irreversibile».

La necessità di offrire agli immigrati arabi dei luoghi di culto, (in più di un intervento si è parlato della «riapertura» di moschee in Sicilia) che diventi però anche centro culturale e luogo di incontro e di reciproco aiuto per gli arabi residenti in Italia è stata ribadita dal principe Amini, segretario del Centro Islamico d'Italia.

Sui problemi causati all'interno del mondo arabo dall'emigrazione verso l'Occidente si è soffermato Ibrahim Magdudu, del Centro culturale arabo Al-Farabi di Palermo.

La conseguenza è stata — ha detto Magdudu — che una considerevole forza-lavoro è stata immessa nella società consumistica, aggravando così la crisi ed i problemi del Terzo mondo, togliendo loro l'unica fonte di ricchezza che avevano (la manodopera) e rendendo difficoltosa l'emigrazione inter-araba in quei paesi che hanno predisposto i piani di sviluppo, fondandoli sulle grandi risorse economiche derivanti dal petrolio.

Tra gli oratori di parte italiana Michele Figurelli, della segreteria regionale del Pci, ha sostenuto la necessità di far diventare protagonisti delle loro lotte i lavoratori arabi immigrati. «Siamo solo all'inizio di questa lotta — ha detto Figurelli — ed è indispensabile che alla costruzione della piattaforma dei loro diritti contribuiscano direttamente questi lavoratori». Figurelli accoglie inoltre la proposta del rappresentante iracheno della formazione di una commissione di lavoro mista, ha anche accennato alla possibilità di istituzionalizzare il convegno, rendendolo così un punto fermo di verifica e di stimolo per i problemi degli immigrati nell'area mediterranea.

Il dirigente comunista ha quindi invitato la Regione ad assumere un ruolo e delle iniziative che favoriscano la soluzione dei problemi degli immigrati arabi in Sicilia, attraverso la predisposizione di adeguati strumenti tramite la commissione lavoro dell'Ars, la consultazione del lavoro e la convocazione della conferenza sull'emigrazione. Figurelli ha concluso ricordando che i problemi dell'immigrazione «non si possono risolvere in un'ottica assistenziale», ma che invece occorre indirizzare gli interventi verso l'integrazione lavoratori stranieri residenti in Italia, curando anche gli aspetti che riguardano la loro formazione professionale.

Una regolamentazione del flusso migratorio, per far sì che si riducano gli spazi di manovra di coloro che «commerciano con le braccia» degli emigrati, è stata richiesta da Erasmo Boiardi, dell'Istituto Fernando Santi.

Il vice-presidente del gruppo parlamentare della Dc all'Ars, Angelo La Russa, ha dichiarato la disponibilità del proprio partito ad impegnarsi affinché si vada al più presto alla Regione allo studio di un provvedimento legislativo per gli immigrati arabi nella nostra isola.

Al convegno hanno preso parte, con interventi specialistici, molto applauditi, anche i rappresentanti delle organizzazioni italiane degli emigrati.

Roberto Leone



Minister

decreto legge editoria; on bassanini

DIREZIONE

(ansa) - roma, 26 giu - "giovannini e la federstampa hanno ragione. l'iter parlamentare della riforma dell'editoria continua ad incontrare resistenze ed ostacoli incomprensibili che costringono ad ipotizzare oscure manovre e tentativi di ricattare o condizionare le grandi testate in crisi". lo ha detto in una dichiarazione, il deputato socialista on. franco bassanini il quale ha inoltre osservato: "all'ostruzionismo radicale e' succeduto l'ostruzionismo missino, favorito dai tempi stretti previsti per la conversione dei decreti legge, dall'interruzione pre-elettorale dei lavori parlamentari, dalle lacune e deficienze del testo governativo, bisognoso di numerosi emendamenti e miglioramenti. un mese fa avevamo proposto, per evitare ulteriori rinvii, di utilizzare il periodo della campagna elettorale per concordare, nel comitato ristretto, modifiche ed emendamenti al decreto legge. la nostra proposta fu respinta ed ora si verificano purtroppo, le conseguenze che avevamo previsto e temuto. il calendario dei lavori parlamentari non consente la conversione del decreto legge e conveniamo anche noi sulla necessita' di riprendere al piu' presto la discussione della proposta di legge aniasi che, con gli emendamenti gia' concordati in seno al comitato dei nove, garantisce meglio del decreto legge governativo gli obiettivi della riforma". (segue)

h 1901 gs/cc

nnnn

zczc

n. 397/2 segue 396/2

ono

decreto legge editoria (2): on. bassanini (2)

(ansa) - roma, 26 giu - l'on- bassanini afferma inoltre che "e' necessario, ora, che i gruppi parlamentari si impegnino a non sospendere l'attivita' parlamentare per le vacanze estive prima che la riforma sia stata interamente approvata dalla camera- ogni ulteriore ritardo aggraverà infatti la crisi del settore editoriale e favorirà i tentativi di asservire la liberta' di stampa al potere economico e politico, imporrà alla fine nuove misure assistenziali. non siamo ovviamente contrari alla sanatoria degli effetti già prodotti dai decreti legge non convertiti, ma essa deve accompagnarsi ad impegni precisi sui tempi di approvazione della riforma ed in ogni caso dal completamento del suo iter alla camera prima delle vacanze estive".

a.i.s.e. - 26 giugno 1980

4

L'EDITORE RIZZOLI IN CRISI IN SUD AMERICA - I GIORNALI ITALIA NI ATTENDONO ANCORA I CONTRIBUTI RELATIVI AL 1978

* * * * *

Buenos Aires (aise) - Il settimanale in lingua italiana "il corriere degli italiani", che in precedenza aveva una cadenza bisettimanale, uscirà dal 1° luglio prossimo con una cadenza mensile. L'allungamento della periodicità si sarebbe reso necessario per motivi strettamente economici. Infatti la rivista, una volta di proprietà dell'avvocato Ortolani ed oggi facente parte del gruppo Rizzoli, non riesce a conquistare un suo spazio tra i lettori. La cosa più grave è che dei 20 impiegati attuali ne rimarranno in organico, dopo il primo luglio, solo 4. Vale a dire che sono previsti licenziamenti pari all'80 per cento dell'intero organico. A conferma di quanto sia difficile la situazione per i giornali italiani in Argentina arriva la protesta dei direttori di alcuni giornali, tra cui lo stesso corriere degli italiani, i quali aspettano ancora di ricevere i contributi relativi all'anno 1978.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICELEBRATO A DUSSELDORF IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE
DEL PSI IN GERMANIA FEDERALE

* * * *

Roma (aise) - Il 21-22 giugno scorso si e' svolto a Dusseldorf, nei locali messi a disposizione dalla spd regionale, il congresso provinciale della federazione del psi al quale hanno partecipato 62 delegati inviati da 11 sezioni. Alla presidenza si sono succeduti Enrica Lucarelli dell'ufficio emigrazione della direzione centrale, Giuseppe Caruso dell'ufficio organizzazione della direzione del psi, Franco Salvatori quale commissario della federazione e Paolo Lavista segretario regionale degli jusos (giovani socialisti) di Dusseldorf.

Particolarmente interessante e' risultata la relazione svolta da Franco Salvatori, il quale ha tracciato un quadro generale sulla costituzione politica italiana e sul ruolo del partito, ha fatto un sintetico bilancio della attivita' del partito socialista italiano in Germania, passando poi alle questioni politico-organizzative, e linee programmatiche sulla partecipazione sociale e politica degli italiani in Germania, sui diritti civili, e il voto comunale, sul lavoro e la professionalita', sulla scuola e l'apprendistato. Proprio al problema migratorio, e' stata riservata gran parte dei contenuti della relazione che mirava ad individuare gli obiettivi prioritari delle nostre collettivita' in Germania. Innanzitutto, e' detto nella relazione, il partito socialista dovra' esser presente in Germania, utilizzando le sue strutture organizzative e attraverso quegli organismi collaterali, quali l'istituto Santi, l'aics, con un programma che tenga conto del tempo libero, della scuola, della famiglia, della cultura, dei problemi collegati all'inserimento sociale e culturale.

La relazione poi, si sviluppa illustrando una serie di interventi che rafforzerebbero l'azione del psi in Germania.

Seconda generazione - Per i ragazzi e le ragazze, soprattutto della seconda generazione, il partito socialista sta valutando la possibilita' di organizzare la federazione giovanile, che sia piu' agile rispetto al partito e quindi piu' capace di radicarsi nella realta' sociale dei giovani. Per evitare che i giovani italiani rifluiscono su questa associazione separandosi dall'ambiente culturale, sociale e sindacale tedesco, e' necessario un collegamento organizzativo con gli jugosozialisten della spd.

Stampa - Per i problemi della stampa, e' necessario arrivare al coordinamento delle diverse iniziative di stampa (testate e agenzie) del partito socialista nell'emigrazione, valutando altresì la possibilita' di unificare le diverse iniziative.

/

Comitati - Creazione dei comitati di quartiere, gruppi aziendali (nas) comitati dei genitori e/o qualificare la presenza del partito in quelli già esistenti. I rapporti con le altre forze politiche e sociali democratiche verranno improntate a chiarezza e competitività e va perseguita al tempo stesso una politica unitaria, eventualmente attraverso periodici incontri bilaterali, soprattutto con le strutture della sinistra politica e sindacale (non tanto ragioni di schieramento ideologico, quanto per obiettivi e iniziative convergenti nella realtà dell'emigrazione). Particolare attenzione va rivolta altresì agli organismi di partecipazione a livello consiliare e d'ambasciata ai quali va conferita più rappresentatività democratica e più potere decisionale.

Consiglio generale dell'emigrazione - Tale organismo dovrà costituire il punto di riferimento centrale e il momento più alto e qualificato della partecipazione politica e democratica. Il decentramento e nello stesso tempo il coordinamento delle competenze e degli interventi dei diversi organi regionali e nazionali e il funzionamento democratico delle istituzioni rappresentative dell'emigrazione, è decisivo per l'elaborazione e l'attuazione di un programma d'azione per l'emigrazione. In questo quadro dovranno essere riconosciute le competenze delle regioni, all'interno delle quali gli emigrati troveranno nelle consulte il loro strumento qualificato di partecipazione.

Altri argomenti, non meno importanti, che sono stati dispiegati attraverso la relazione di Salvatori, hanno riguardato la militanza sindacale da parte dei lavoratori emigrati, che costituisce un importante fattore per superare le divisioni di classe e la concorrenza tra i lavoratori locali e quelli stranieri; voto amministrativo; direttiva comunitaria del 1977: in questo senso esiste una precisa richiesta di integrazione scolastica senza riserve e l'abolizione di ogni percorso scolastico nazionale, separato, di seconda categoria. "Si parla di scuola - è detto nella relazione - ma si dimentica il problema dell'avviamento al lavoro, dell'apprendistato, quasi fosse una questione separata. In realtà la validità della politica scolastica e della formazione che si offre ai ragazzi emigrati la si misura sugli sbocchi professionali che essa rende accessibili e quindi sulla capacità di inserire nel mondo del lavoro".

"Facciamo questa verifica con onestà - ha ribattito Salvatori - e cadranno molte illusioni. Basta pensare che più della metà dei ragazzi non ottiene il diploma della scuola dell'obbligo e che soltanto il 5-10% riesce ad ottenere un posto di apprendistato".

A livello comunitario i sindacati - conclude la relazione - i partiti e le associazioni dovranno chiedere l'elaborazione di una direttiva comunitaria sulla formazione professionale dei giovani emigrati, che vada a completare le indicazioni date dalla direttiva sulla scuola. La scuola e la professione sono, per la seconda generazione, i caposaldi sui quali costruire una situazione oggettivamente nuova di partita e quindi una partecipazione attiva alla vita sociale, politica e culturale dei paesi di immigrazione. Le conclusioni del congresso, al quale hanno preso parte, inoltre, l'ambasciatore italiano a Bonn Ferraris, Russo per la DC, Ippolito per il PCI e Pappagallo per l'INCA-CGIL, sono state tratte da Enrica Lucarelli, che ha poi letto anche il documento finale.



Allarmante relazione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

Non ci sono strade né sicurezza: l'Italia agli ultimi posti in Europa

In un anno 8 mila morti e 210 mila feriti per incidenti - Le conseguenze economiche: mille miliardi

Roma, 26 giugno

Un «trifoglio» di interventi potrebbe ridurre ulteriormente il pesante tributo di sangue che annualmente il nostro Paese corrisponde alle esigenze di mobilità stradale delle persone e delle merci: miglioramento della rete stradale, maggiore rigore da parte degli agenti preposti al traffico, più diffuso senso di responsabilità da parte degli utenti.

Solo così si potrà ulteriormente ridurre il numero di oltre 8.000 morti e di 210.000 feriti indicati dalle statistiche annuali italiane. Queste cifre sono fortunatamente inferiori in via assoluta e molto inferiori in via relativa a quanto si registrò negli anni Sessanta. Tale primo risultato non deve però essere considerato come un punto di arrivo, ma solo come una tappa nel difficilissimo cammino teso a preservare integra la persona umana.

Dell'annoso tema si è parlato oggi in seno al Consiglio nazionale della economia e del lavoro sulla base di una relazione molto articolata predisposta dal vice-presidente Simoncini. Simoncini ha enfatizzato in particolare la insuffi-

cienza del sistema stradale italiano; il nostro Paese rappresenta un quinto della Comunità economica europea in termini di popolazione e di territorio. La rete autostradale presenta una dimensione più che congrua arrivando a rappresentare il 30 per cento del totale europeo. Diverso il caso della viabilità ordinaria extraurbana: la rete italiana presenta una densità sensibilmente inferiore alla media europea. Ogni mille abitanti esistono in Italia 5,3 chilometri di strade contro gli 8,8 chilometri della comunità. Ogni mille chilometri quadrati di territorio nella Cee si hanno 1478 chilometri di arterie extraurbane e solo 969 in Italia.

La divergenza reale si accresce ancora tenendo conto che in Italia il trasporto stradale di merci e di persone «copre» una aliquota molto più alta che altrove nel conto generale dei trasporti. Ciò avviene sia per l'assenza di vie d'acqua naturali, sia per il grado di scarsa efficienza dell'apparato ferroviario italiano.

Non vi è dubbio, pertanto, che un ulteriore passo avanti sul cammino della prevenzione potrà essere concretizzato solo

con un deciso impegno nell'integrazione e nel potenziamento della rete viaria italiana. La struttura extraurbana sfiora oggi i 300.000 chilometri: occorrono almeno altri 100.000 chilometri per considerare «europea» la dimensione, mentre ponderosi interventi dovrebbero essere realizzati sollecitamente per rendere moderne le strade già esistenti.

Il secondo elemento del «trifoglio» dovrebbe essere rappresentato da una più rigorosa e puntigliosa applicazione delle norme contenute nel codice della strada. Ricordiamo tutti l'enfasi che accompagnò la fissazione dei limiti di velocità o l'usura massima consentita sui battistrada, o l'obbligatorietà del triangolo per segnalazione di guasto. Sono norme desuete con una frequenza che contribuisce a spiegare incidenti a volte incomprensibili. E' evidente — e si viene così alla terza componente del «trifoglio» — che nessun rigore di controllo e nessun miglioramento delle strutture risolverebbero il problema degli incidenti stradali se l'utente non facesse un ulteriore sforzo per rendere morale il suo comportamento.

E' estremamente importante che il poter politico e l'opinione pubblica non si rassegnino al «presunto ineluttabile». Oltre 8.000 morti all'anno non sono affatto una quantità incomprensibile, ma costituiscono un fenomeno altamente negativo che una collettività civile deve sforzarsi con ogni mezzo di ridurre ancora. E' una sfida che non può essere ignorata, ma che anzi deve essere affrontata con decisione, sicuri che il Paese è più reattivo di quanto comunemente si pensa.

Simoncini, nella sua relazione, ha dedicato ampio spazio alle cause degli incidenti mortali. Tali cause dimostrano come il fattore umano — indecisione, distrazione, inosservanza, imprudenza — resta l'elemento fondamentale anche quando le strutture sono perfette e l'affidabilità del veicolo è curata in ogni dettaglio. E' pertanto l'uomo che deve essere reso destinatario di un «bombardamento di moralità»: ciascuno deve essere reso cosciente del pericolo che una guida non responsabile può rappresentare per se stessi e per gli altri.

Non è un caso che i conducenti giovani figurano in misura prevalente tra i responsabili degli incidenti più gravi. Ciò significa che particolare attenzione alla educazione stradale dovrebbe essere attribuita all'insegnamento nelle scuole ed al rilascio delle patenti di guida.

Il Cnel si è oggi occupato a lungo delle conseguenze economiche degli incidenti stradali. Si è parlato, in via di larga approssimazione, di 1.000 miliardi all'anno. Una cifra probabilmente sottostimata, ma comunque priva di reale significato quando si parla di vite umane e di capacità potenziali perdute per sempre o per sempre menomate nella loro capacità creatrice.

m.d.f.

Un convegno del Lions club sul discusso progetto

«E' politico l'ostacolo che blocca l'autostrada Venezia-Monaco»

Dal nostro corrispondente

Venezia, 26 giugno

Il Lions club di Venezia si è fatto promotore di un convegno internazionale sull'autostrada Venezia-Monaco di Baviera, che si è svolto oggi nella scuola Grande di San Rocco di Venezia alla presenza di numerosi operatori, uomini politici, e di quanti ancora credono valida questa infrastruttura, compreso l'assessore veneto ai trasporti Pietro Fabris. La riunione è stata l'occasione per rinnovare la richiesta del completamento dell'autostrada, ferma a Vittorio Veneto (Treviso), in applicazione di una legge nazionale che vieta — come si sa — di sostenere nuove spese per nuovi collegamenti su strada.

Il problema dell'autostrada è bloccato da parecchio tempo, anche se è stato al centro di una proposta di legge a iniziativa popolare che ora è all'esame del senato. «Prima di ogni cosa, l'ostacolo da superare è politico», ha detto il presidente dell'amministrazione provinciale di Belluno, il socialdemocratico Paulini, rappresentante della zona più interessata a questa iniziativa. Com'è noto

sono a favore dell'autostrada la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico e il liberale, contro i socialisti, i comunisti e i repubblicani oltre ad alcune associazioni ecologiche come «Italia Nostra».

Superate le difficoltà sulla scelta del tracciato, avuta l'autorizzazione stradale, raggiunto un accordo sui problemi ecologici anche con la provincia autonoma di Bolzano e gli amici «austriaci», finalmente questa autostrada potrebbe collegare la Baviera con il Veneto e Venezia. La tratta sul territorio italiano è di 228 chilometri, quella sul territorio austriaco di 83 e quella bavarese di 92. «Esistendo il tronco in Baviera — ha detto l'ingegner Tognolo di Feltre, membro della direzione della Democrazia cristiana veneta — e quello in territorio austriaco tra Strass e Roseheim, con l'avvenuta esecuzione del tronco da Venezia a Mestre e Vittorio Veneto, e ormai in esercizio da alcuni anni, il tratto di nuova costruzione tra Vittorio Veneto e Strass — in Tirolo — si riduce a 220 chilometri e cioè a circa il 55 per cento del totale».

Siamo giunti agli Anni

Ottanta e l'autostrada Venezia-Monaco è ancora ferma alla fase delle parole mentre la realizzazione sembra ancora lontana dal concretizzarsi. Per tutto questo tempo il tema dell'autostrada ha costituito una aspirazione per molti veneti, aspirazione che potrebbe diventare ossigeno vitale per la provincia di Belluno ma anche per quelle limitrofe di Treviso e Venezia.

Quali sono le funzioni specifiche dell'autostrada di Germania? Prima di ogni cosa, sostengono i promotori, una forte diminuzione delle distanze e dei tempi di percorrenza (si risparmiano circa 150 chilometri e quindi i costi di trasporto si riducono notevolmente) rispetto ad altri tragitti. C'è poi d'aggiungere la funzione di difesa e di sostegno all'espansione del sistema portuale di Venezia e dell'Alto Adriatico, e di stimolo alle localizzazioni produttive e allo sviluppo industriale dei territori attraversati o almeno influenzati (basti ricordare che un terzo della popolazione di Belluno è tuttora composta da emigrati).

m. r.

IL GIORNALE

p. 6
27 GIU. 1980